

CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

**Rapporto di Ricerca
su**

**LA STRATEGIA SOVIETICA
NELLA
REGIONE MERIDIONALE**

**RIVISTA
MILITARE**

Direttore Responsabile

Pier Giorgio Franzosi



1990

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

Stampa: GRAFICART s.n.c. - FORMIA

CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

**Rapporto di Ricerca
su**

**LA STRATEGIA SOVIETICA
NELLA
REGIONE MERIDIONALE**

La strategia sovietica nella Regione Meridionale

Gen. (r) L. Caligaris	- Direttore di Ricerca
Mr. K. S. Brower	- Vice Presidente Spectrum Associates, USA
Col. G. Cornacchia	- Stato Maggiore Aeronautica
Mr. C. Donnelly	- Direttore SSRC, RMAS, UK. Attualmente Sovietologist in Residence, NATO, Bruxelles.
Gen. (a) P. Pozzi	- Consulente
Mr. J. Sherr	- Lincoln College, Oxford, UK.
Cte. A. Tani	- Consulente

INDICE

Sommario della ricerca

1. Lo sviluppo della strategia sovietica nella Regione Mediter- anea	pag. 9
a. Lineamenti generali	pag. 9
b. Considerazioni operative	pag. 12
c. La geostrategia della Regione Mediterranea dal punto di vista sovietico	pag. 16
d. Il concetto strategico sovietico	pag. 19
e. Lo sviluppo delle alternative operative	pag. 21
f. Il "Nuovo Pensiero" sovietico sulla difesa	pag. 22
Annexo A: Comandanti sovietici di TVD e MD di supporto (Kiev)	pag. 24
Annexo B: Tabelle e cartine	pag. 29
2. Il rapporto delle forze nella regione	pag. 41
3. L'impatto della tecnologia militare sul teatro di operazioni mediterraneo	pag. 59
4. La minaccia terrestre alla Regione Meridionale	pag. 81
a. La Regione Meridionale secondo la Nato ed i sovieti- ci	pag. 81
b. Scenari di guerra e di transizione e la Regione Meridionale	pag. 84
c. La Regione Meridionale e la guerra "breve e senza preavviso"	pag. 86
d. La Regione Meridionale e lo scenario di guerra "prolungata"	pag. 93
e. La Regione Meridionale e la guerra "difensiva"	pag. 96
f. La Regione Meridionale e il periodo di transizione o precrisi	pag. 101

5. Aspetti marittimi della strategia sovietica nel Mediterraneo	pag. 107
a. Presenza sovietica nei paesi rivieraschi; scopi, possibilità, probabili evoluzioni	pag. 107
1). Il sistema di basi della Marina Sovietica nel Mediterraneo	pag. 107
2) Considerazione conclusive	pag. 113
b. Evoluzione delle strutture sovietiche di comando e controllo nell'area del Mediterraneo	pag. 115
1) Generalità, Ruolo della Marina nel contesto delle FFAA sovietiche	pag. 115
2) Struttura del Comando Marittimo nel Mediterraneo	pag. 116
3) Considerazione conclusive	pag. 119
c. Missioni strategiche e operative delle forze aereo-navali sovietiche nel Mediterraneo	pag. 121
1) Generalità	pag. 122
2) Missioni strategiche primarie	pag. 124
3) Missioni operative (o strategiche secondarie)	pag. 130
4) Supporto alla politica dello Stato	pag. 136
d. Forze sovietiche nell'area del Mediterraneo:	
Forze navali e aeronavali	pag. 137
1) Ordine di battaglia	pag. 137
2) Il futuro	pag. 142
6. Leforze aeree sovietiche nella Regione Meridionale .	pag. 149
a. Considerazioni generali	pag. 149
b. Potenziale aereo	pag. 151
c. Difesa aerea	pag. 152
d. Forze missilistiche convenzionali	pag. 154
e. Aerocooperazioni	pag. 154
f. Forze di trasporto	pag. 155
g. Paesi esterni al PdV	pag. 156
h. La perestroika e la rivoluzione delle forze convenzionali	pag. 158

7	Controllo degli armamenti e la "lotta ideologica" nella Regione Meridionale	pag. 161
a.	Generalità	pag. 161
b.	La Regione Meridionale della NATO nella prospettiva sovietica	pag. 163
c.	Gli obiettivi militari del controllo degli armamenti ..	pag. 167
d.	Negoziati per la sicurezza: mezzi per lo scopo	pag. 170
e.	Controllo degli armamenti nel Mediterraneo: per una "Zona di sicurezza e di pace"	pag. 173
f.	«Nuclear Weapon Free Zone» (NWFZ)	pag. 178
g.	L'impatto di Gorbaciov sulla Regione Meridionale ..	pag. 181
h.	Conclusione	pag. 183
8.	Conclusioni	pag. 187
a.	Premessa	pag. 187
b.	Mutamenti nella situazione politica e nella percezione della minaccia. Le dichiarazioni sovietiche	pag. 188
c.	Possibile costruzione della strutture militare sovietica in linea con i dichiarati orientamenti	pag. 190
d.	Criteri, modelli e moduli di ristrutturazione	pag. 191
e.	Vantaggi della ristrutturazione per l'Unione Sovietica	pag. 191
f.	Implicazioni per l'occidente	pag. 192
g.	Maskirova	pag. 195

LO SVILUPPO DELLA STRATEGIA SOVIETICA NELLA REGIONE MEDITERRANEA

a. Lineamenti generali

Comincerò con l'identificare quattro caratteristiche dell'Unione Sovietica e del suo sistema militare che non sono in possesso della NATO.

Primo, il sistema militare sovietico ha una dottrina, che è una struttura di pensiero unificata e coerente per la quale un'intera nazione è pronta per la guerra. In altre parole le istituzioni politiche, militari ed industriali sovietiche seguono le stesse linee di ragionamento e di linguaggio. Quando il presidente Gorbaciov partecipa ad una conferenza con il Generale Yazov o con Shevarnadze a fianco, ci possono essere differenze di opinione, ma queste non sono le differenze di filosofia o di atteggiamento che nascono spesso tra Affari Esteri e Difesa nei paesi occidentali.

Secondo, l'Unione Sovietica ha uno Stato Maggiore Generale.

I paesi NATO, e la NATO stessa non possiedono una struttura analoga.

Lo Stato Maggiore Generale è un'organizzazione molto potente, l'espressione della perizia e dell'esperienza militare sovietica. Per molti anni esso ha modellato la macchina militare sovietica, basando le proprie decisioni su un'approfondita analisi dei sistemi di guerra passati, presenti e futuri.

È lo Stato Maggiore Generale sovietico che ha mantenuto

la capacità di pianificare e di disegnare un sistema militare per la guerra piuttosto che per la pace e di avere mire grandiose in guerra. È lo Stato Maggiore Generale che dirige lo sviluppo dei paesi del Patto di Varsavia e che ne decide la condotta in guerra. Le sue caratteristiche particolari comprendono la capacità di sviluppare nei suoi ufficiali una visione strategica ampia sormontando le divergenze tra interessi terrestri, navali ed aerei; ha un metodo molto efficace per raccogliere informazioni per la ricognizione e per il controspionaggio; ed ha un sistema per calcolare gli impegni militari e le potenzialità di combattimento di forze NATO non ancora completamente sviluppate.

Questo sistema di calcolo è di importanza fondamentale per il controspionaggio e per il sistema di valutazione sovietici. A partire dalla guerra civile i russi hanno sviluppato questo sistema di valutazione per qualsiasi livello di guerra, sia per loro che per gli altri.

Quando una delegazione sovietica siede al tavolo di una trattativa e fa proposte riguardo a negoziati sul controllo degli armamenti, si può valere di un sistema matematico (che la NATO non possiede) per paragonare il contributo al combattimento di un F-16 a quello di un reggimento di T-72.

Inoltre, il contributo bellico di queste forze può essere calcolato sia in base ad una scala strategico-operativa, sia in base ad una scala tattica.

Lo Stato Maggiore Generale basa i propri piani su questi calcoli e quindi è capace di pianificare sia la pace che la guerra.

La tabella 1(a) mostra una valutazione delle forze della NATO nelle simulazioni di guerra fornita all'autore da un colonnello del Patto di Varsavia nel 1979. I valori sono decimali di 1 e mostrano la valutazione sovietica delle capacità belliche relative delle divisioni nazionali NATO in quel momento. Una tale valutazione cambia nel tempo, ma le cifre attuali non differiscono molto da quelle passate come mostra la tabella 1(b).

Inoltre, lo Stato Maggiore Generale coordina l'addestramento delle proprie forze e dei propri generali, mentre la NATO non lo fa. Il Comandante in Capo di Afsouth sarà sicura-

mente un ottimo comandante, ma il «US Joint Warfighting Course» per ufficiali superiori dura soltanto due settimane. La sua controparte sovietica, il Generale Osipov, ha passato due anni alla Accademia Voroshilov dello S. M. G., dove ha imparato come dirigere le formazioni in tempo di guerra. I corsi come quello dell' «US National Defense College» o quello del «NATO Staff College», non hanno gli stessi insegnamenti dei «Soviet Staff College». Qualche anno fa una delegazione dalla «US National Defense University» in visita ufficiale alla Accademia Voroshilov fu accolta dal Comandante con queste parole: «Alla NDU insegnate affari esteri; qui alla Voroshilov insegnano la guerra».

Quanto alla materia che sarà presentata qui di seguito, tutto deriva dai concetti di pianificazione e di insegnamento.

Questo conduce alla terza differenza tra l'atteggiamento sovietico e quello della NATO: l'importanza che i russi danno allo sviluppo di un concetto strategico e operativo della guerra (area in cui la NATO sembra ai loro occhi molto debole). I sovietici vedono la guerra come una partita di scacchi, in cui la NATO ha investito molto in pezzi altamente competenti, ben equipaggiati e ben addestrati, ognuno dei quali ha capacità di iniziativa; l'altra parte, invece attribuisce minore importanza all'iniziativa e alle capacità di ogni singolo pezzo per riporre ogni sforzo nell'addestrare i Grandi Maestri a giocare a scacchi.

Questa filosofia del «pensare in grande» trova la sua espressione concreta nel sistema sovietico per il comando strategico globale, un sistema il cui simile era stato certamente utilizzato dagli Stati Uniti, ma che poi da questi fu abbandonato. Esercitandosi secondo questo sistema, essi hanno creato un concetto di operazioni per cui le simulazioni di guerra, possono essere concepite e modellate su scala operativa e strategica.

Vediamo un valore pratico in questo quando si considera, per esempio, il calcolo del valore dell'aereo nei negoziati per il controllo degli armamenti. Dal punto di vista sovietico, in periodo di guerra (anteriamente ad una mobilitazione completa), le sole forze capaci di dare ai comandanti NATO, come il Co-

mandante in Capo Afsouth e Saceur, impatto operativo in spazi su scala operativa sono le sue forze aeree e navali, particolarmente quelle aree.

Quindi quando i russi vengono al tavolo delle trattative, sono gli aerei che vogliono eliminare, in cambio dei loro carri armati. La loro valutazione è basata generalmente sul contributo che questi sistemi di armi danno a livello operativo.

Il quarto punto di differenza è dato dal fatto che l'Unione Sovietica può contare su alleati subordinati. La NATO ed il Patto di Varsavia differiscono molto nelle relazioni con i partner vecchi ed i partner nuovi. Nel Patto di Varsavia queste relazioni creano un alto grado di standardizzazione delle procedure.

Non può essere accettato che le Forze Armate dei paesi est-europei sostengano senza esitazione i loro governi nazionali in caso di una disputa politica con Mosca. A condizione che un grado di sorpresa possa essere raggiunto si valuta che le Forze Armate del Patto di Varsavia reagirebbero ad una direttiva dello Stato Maggiore Generale sovietico senza riferimento al governo nazionale. Di conseguenza, un atteggiamento politico ambiguo, per esempio, dell'Ungheria, potrebbe non essere sufficiente a garantire un non coinvolgimento militare ungherese in un'operazione strategica controllata dai sovietici.

In quasi tutte le circostanze noi valutiamo che le forze del Patto di Varsavia potrebbero mantenere le posizioni difensive contro un contrattacco della NATO.

b. Considerazioni operative

Lo Stato Maggiore generale sovietico considera adesso che due fattori sono importanti in una guerra futura: il rapporto delle forze, ovvero rapporto fra forza e forza, e la densità delle forze, ovvero rapporto tra forza e spazio. Il secondo punto viene abitualmente trascurato. La tabella 2 mostra una tabella, in cui essi calcolano l'abilità delle loro forze in attacco per penetrare la difesa.

La difesa standard della NATO, mobilitata e totalmente schierata, può, dicono loro, ammassare armi anti-carro su un fronte lungo un chilometro (e profondo tre). I sovietici possono schierare quaranta carri per chilometro al massimo per attaccarla. Ciò, secondo loro calcoli darebbe un risultato disastroso: sessantacinque per cento di perdite e quindi solo il trentacinque per cento di superstiti.

Questo significa che, se la NATO è pronta, l'attacco sovietico fallirebbe.

Come possono i sovietici accettare queste cifre? Potrebbero ridurre la densità della difesa con le armi nucleari, ma ciò porterebbe ad una guerra nucleare. Questa è l'ultima cosa che essi vogliono perché le armi nucleari sono le sole armi che l'Occidente possiede con le quali esso può attualmente distruggere l'Unione Sovietica.

Essi non possono più garantire di ridurre la densità in modo adeguato soltanto con artiglieria convenzionale, poiché la gittata delle armi anti-carro porta a concludere che quelle armi possono stare a due o tre chilometri dal punto di contatto. Diversamente dalla Seconda Guerra Mondiale, questa dà matematicamente un'area troppo larga da proteggere.

Essi non possono cambiare il rapporto impiegando ottanta carri nell'attacco, perché ottanta carri non possono stare in un chilometro.

Essi finirebbero con l'utilizzare quaranta carri più quaranta (ossia su due scaglioni successivi), con un risultato di perdere il sessantacinque per cento, più il sessantacinque per cento.

Possono cercare, naturalmente, delle risposte tecnologiche, e le corazzature reattive-esplosive hanno contribuito notevolmente a ridurre la vulnerabilità dei loro carri nei confronti dei missili NATO. Ma il dominio tecnologico è generalmente transitorio. Una risposta molto più affidabile e duratura sarebbe quella di cambiare questo rapporto prendendo accordi per una densità minore, togliendo per esempio il venticinque per cento da entrambe le parti.

L'aggressore, col vantaggio dell'iniziativa e della mobilità può ancora concentrare quaranta carri armati per l'attacco (an-

che se su meno direttrici). Ma chi cerca di difendersi lungo tutto il fronte può solo impiegare 10-12 armi per chilometro che, secondo i calcoli sovietici, rappresenta la sopravvivenza dell'aggressore.

Inoltre, secondo i dati sovietici, l'aeronautica costituisce circa il cinquanta per cento della potenza di fuoco della NATO e se la NATO non avesse trenta giorni di preallarme l'aeronautica sarebbe la sua forza operativa e riserva principale. È essenziale dal punto di vista sovietico, raggiungere un certo grado di sorpresa in guerra e distruggere in fase iniziale le forze aeree ed il sistema di comando e controllo della NATO.

In una guerra convenzionale questo sarebbe attuato tramite ciò che i sovietici chiamano una «operazione aerea» - un'azione combinata di forze aeree ed elementi terrestri puntati contro basi aeree NATO, difese aeree e mezzi di C3I.

Lo scopo sovietico sarebbe sempre quello di prevenire la creazione di una solida linea NATO che dovrebbe poi essere penetrata, e di creare dei vuoti nella linea in modo che possa esistere interpenetrazione già dalle prime fasi, mescolando a fondo le forze a partire dal primo giorno di guerra in modo da prevenire l'uso delle armi nucleari della NATO per distruggere il sistema di comando e controllo.

La tabella 3 mostra in modo più puramente geografico la natura di questo campo di battaglia. Le forze che penetrano in profondità chiamate Operational Mobile Groups (OMG) sono predisposte per colpire quartieri generali e armi nucleari, basi aeree, magazzini logistici, strutture strategiche per la produzione di armi e riserve militari.

Le «dita» interpenetranti della NATO e del Patto di Varsavia (tabella 3) chiariscono anche perché, nel 1984, l'esercito sovietico riprese lo studio e la pratica della difesa a livello operativo.

Il concetto di combattimento terra-aria minacciava di far penetrare le forze NATO nelle più vulnerabili retrovie sovietiche nella misura in cui le forze sovietiche speravano di dividere la NATO con una profonda penetrazione; e per questo che i sovietici avevano bisogno di riprendere la ormai trascurata arte

della difesa. È da notare che questo interesse nella difesa ha una razionalità militare ed è precursore dell'annuncio di Gorbaciov riguardo il «nuovo pensiero difensivo».

Per molti anni, come abbiamo sentito, il concetto sovietico di guerra, basato sulla sorpresa sull'offensiva convenzionale rapida e sulla vittoria lampo, tese ad affermare che, se la vittoria non fosse stata raggiunta rapidamente, ci sarebbe stata un'alta probabilità di escalation fino ad arrivare almeno all'uso tattico ed operativo delle armi nucleari. Ma i russi non hanno alcun interesse che una guerra prenda sviluppi nucleari. La politica sovietica ha tentato costantemente di diminuire la probabilità di utilizzo del nucleare da parte della NATO, di diminuire il numero delle armi nucleari e se possibile di eliminarne alcune categorie. È questo che rende le trattative INF molto attraenti agli occhi degli strateghi sovietici.

Eguale, come abbiamo notato, in caso di guerra la strategia sovietica sarebbe quella di prevenire o dissuadere la NATO dall'utilizzo reale di armi nucleari.

Ci sembra che il pensiero corrente sovietico consideri in qualche modo meno probabile oggi che la NATO possa o voglia, sia per ragioni politiche che militari, fare ricorso all'uso del nucleare nel caso di una guerra in Europa, in particolare di una guerra che non minacci realmente un'invasione del Regno Unito e della Francia - le due potenze nucleari europee. In tal caso, se la guerra non fosse vinta nel giro di pochi giorni, l'URSS dovrebbe affrontare un periodo più lungo di guerra convenzionale e, inoltre, un'azione militare su un'area più ampia del globo.

È ben evidente che lo Stato Maggiore Generale sovietico ha riflettuto per qualche tempo su questi argomenti ed ha pianificato ed organizzato di conseguenza. Questo non significa che essi vogliano una guerra, né che pensano che questa sia probabile. Noi pensiamo di no. Ma ciò riflette semplicemente la realtà che se scoppiasse una guerra, questa sarebbe un tipo di guerra da preparare.

Uno studio della stampa militare sovietica nell'ultimo decennio mostra un interesse crescente per la guerra puramente

convenzionale e corrispondentemente un interesse militare crescente per quelle regioni che la NATO considera «flanks» e «out of area». Vorremmo chiarire, a partire da uno studio accurato del materiale disponibile, che, agli occhi dei sovietici, più rapidamente una guerra può essere conclusa, più importante sarà il risultato sul Fronte Centrale. Di contro, più a lungo una guerra si trascina, più importanti diventeranno i Fianchi Settentrionali e Meridionali per il risultato finale.

Ciò significa che, sebbene l'URSS spera indubbiamente di vincere una guerra in tempi brevi sarebbe fondamentale sin dalle prime fasi della guerra diminuire le capacità della NATO a sostenere una guerra lunga, nel caso che la vittoria lampo sfuggisse loro. Ciò significa una intensificazione delle probabili azioni sui Fianchi e in quelle regioni dalle quali la NATO può ottenere rifornimenti essenziali alla prosecuzione di una guerra lunga. Il più ovvio esempio dell'ultimo caso è il petrolio dal Medio Oriente.

c. La geostrategia della Regione Mediterranea dal punto di vista sovietico

La regione mediterranea rientra in tre regioni di azioni militari (TVD) sovietiche, quella Occidentale, quella Sud-Occidentale e quella Meridionale; la maggior parte dell'area e quella che riguarda l'Italia rientrano nella TVD Sud-Occidentale. Una breve biografia del comandante della TVD Sud-Occidentale è unita all'Annesso A.

Il significato strategico dell'Italia in questa TVD è molto simile a quello del Regno Unito nella TVD Occidentale, ciò significa, agli occhi dei sovietici, che l'Italia è «la portaerei inaffondabile» degli Stati Uniti nel Mediterraneo.

Allo stesso modo, la Francia è il secondo bastione della difesa della NATO, che provvede alla profondità, che ostacola una vittoria convenzionale rapida, mentre la Spagna e il Portogallo provvedono alla sicurezza delle retrovie della NATO.

L'Italia quindi ha una seconda importanza che è aumentata

in relazione diretta all'entrata della Spagna nella NATO ed al ruolo più attivo adottato dalla Francia negli ultimi anni. Il fatto è che l'Italia sta sul cammino di ogni asse strategico sovietico di avanzata diretta ad aggirare la Regione Centrale della NATO ed a minacciare la Francia. Gli studi strategici sovietici sulla Francia (vedi i diagrammi) pongono l'accento sul fatto che l'attuale struttura e schieramento delle forze costringerebbe la Francia, considerando le sue infrastrutture strategiche, a spostare le forze da sostegno del CENTAG a protezione del Plateau d'Albion nel caso di un'offensiva vincente del Patto di Varsavia nell'Italia settentrionale.

Anche se un'operazione del genere si dimostrasse irrealizzabile, essa avrebbe svolto una funzione importante nel distrarre forze terrestri e aeree dal fronte centrale della NATO.

Fondamentale per questa operazione, naturalmente, è l'atteggiamento di Jugoslavia, Ungheria, Austria e Svizzera. Lo sviluppo di qualsiasi pianificazione a lungo termine basata sulla fiducia che la Jugoslavia voglia e possa opporsi ad una tale offensiva del Patto di Varsavia sembra avventata, considerata l'instabilità politica di questo paese, le capacità delle sue Forze Armate e la loro strategia dichiarata, e il fatto che la Jugoslavia, sebbene neutrale, non è un paese non allineato, in quanto rimane sempre comunista.

L'atteggiamento dell'Austria e della Svizzera è di particolare importanza per l'Italia in termini di un' «operazione aerea» sovietica o di una «operazione anti-aerea» avanzata, e se nell'importantissima prima fase di guerra, le forze aeree del Patto di Varsavia pensassero all'accesso allo spazio aereo austriaco come ad una rotta d'attacco contro le forze NATO nell'Italia settentrionale.

La sicurezza dell'Italia è ulteriormente intaccata, agli occhi dei sovietici, dalle instabilità potenziali dei paesi del Nord Africa e dall'attrito fra Grecia e Turchia, fattori, ambedue, che rendono questa situazione più complessa, volubile ed imprevedibile che in ogni altra area di confronto in Europa. ne deriva che questa situazione richiede una valutazione analitica intensa e continua, e un sistema molto flessibile di pianificazione per

affrontare qualsiasi minaccia alla sicurezza che può insorgere.

Nella Regione Mediterranea vista come insieme, gli scenari navali ed aerei, agli occhi dei sovietici, giocano un ruolo vitale. In primo luogo, i sovietici temono le operazioni aeree offensive strategiche della NATO attraverso il Mar Nero. In secondo luogo, se esse non possono essere contrastate nella fase iniziale della guerra, le forze aeree NATO della Regione hanno la flessibilità necessaria per essere schierate sulle direttrici minacciate del Fronte Centrale.

In terzo luogo, la sicurezza del Mediterraneo è vitale per la NATO per il passaggio dei rifornimenti per l'Italia, la Turchia e la Grecia, e per gli alleati degli Stati Uniti, come Israele, ed anche, in certe circostanze, per il movimento del petrolio dal Medio-Oriente. Gli accurati studi sovietici sulle tattiche dei convogli della NATO, sulla continuità del minamento nel Mediterraneo e il sistema di oleodotti nel Medio-Oriente e in Italia costituiscono un'ampia prova di questo interesse.

La tabella 4 mostra le regioni (le aree ombreggiate) che i russi dicono potere effettivamente minare per ostacolare le forze della NATO nel Mediterraneo. Fra i paesi mediterranei, più grande attenzione viene data alla Turchia rispetto ad ogni altro paese che si affaccia sul Mediterraneo orientale, sebbene l'Italia sia buona seconda e, ad occidente, Francia e Spagna abbiano sollevato di recente molto interesse. La Turchia certamente riceve un'attenzione militare molto più grande rispetto alla Grecia. Un'occhiata in un qualsiasi atlante geografico spiega perché. La Turchia collega la NATO al Medio-Oriente, e, allo stesso tempo, separa l'URSS da gran parte del Medio-Oriente.

La tabella 5 mostra una visione sovietica delle infrastrutture militari turche. La chiave per comprendere queste mappe sovietiche sta nel fatto che, per evitare i problemi di classificazione, esse non saranno mai veramente accurate, mentre invece rappresenteranno accuratamente i principi per cui le caratteristiche di un paese dalla posizione geografica strategica vengono valutate. Esse forniscono una chiara comprensione e valutazione di ciò che i sovietici vedono come elementi-chiave. La tabella 6 mostra le forze di terra turche e la tabella 7 le forze

NATO in Turchia. Più ad est (i russi sono molto precisi nel far notare che la Turchia confina non proprio con l'Unione Sovietica, ma con Iran, Iraq e Siria e tutta quella regione), e tutta questa area dal punto di vista turco, è di grande importanza per la sicurezza nazionale.

Andando più ad est, gli studi sovietici sull'Arabia Saudita si concentrano sui sistemi di comunicazione ed il network fra tutti gli stati arabi (tabella 8) con un enorme ammasso di dettagli che riguardano il movimento del petrolio nel Golfo (tabelle 9-11). Ciò riflette l'interesse sovietico in ciò che da essi è valutata essere un'area di interesse strategico vitale per NATO, Europa e Giappone.

Mentre a breve termine, l'offensiva politica di Gorbaciov è certamente passata a sfruttare i punti deboli politici percepiti nell'Europa centrale, particolarmente in Germania Occidentale, a lungo termine la mutabilità della regione mediterranea e la sua relativa crescente importanza militare, sia per una guerra che coinvolga la NATO che per un conflitto regionale, richiederanno un alto livello di attenzione da parte dell'Unione Sovietica.

d. Valutazioni strategiche sovietiche

La funzione dello Stato Maggiore Generale sovietico è di assistere il Consiglio di Difesa con una regolare valutazione globale di tutte le forze nella TVD, e sui potenziali combattimenti nel loro insieme.

Richiamiamo a questo proposito due fattori importanti che si riferiscono a quanto sopra detto, vale a dire:

1. Il Patto di Varsavia non è un'alleanza come la NATO.

In caso di guerra, lo Stato Maggiore Generale sovietico dirigerebbe le operazioni e ogni altro paese del Patto di Varsavia sarebbe confinato ad un compito limitato in un'area definita, come parte di un superiore piano strategico sovietico.

2. Lo Stato Maggiore Generale sovietico usa un sistema di calcoli matematici dettagliati per determinare non solo l'inizia-

le rapporto delle forze, ma anche il corso e l'esito di ogni operazione.

La Nato non ha alcun equivalente di questo sistema.

Dando il suo contributo a questa valutazione, globale strategica, il comandante del TVD sud-occidentale baserà i suoi calcoli su:

- (a) I fattori qualitativi e quantitativi precisati nella prima parte di questo studio.
- (b) L'atteggiamento degli alleati sovietici nella regione (di Ungheria e Bulgaria in particolare) e dei paesi neutrali.
- (c) Gli scenari di guerra e le opportunità per ottenere il fattore sorpresa e un ritmo operativo sostenuto.

Secondo noi, oggi, questi fattori sono o in rapida evoluzione o sul punto di cambiare. Il potenziale di cambiamento nella tecnologia di (a) è trattato in dettaglio nella terza parte. I fattori (b) e (c) sono correlati, e direttamente dipendenti dall'esito degli sviluppi della politica attuale dell'URSS e dell'Europa orientale.

Oggi, quindi, si verifica un'asimmetria fra la struttura delle forze sovietiche ed i concetti così come sono stati sviluppati e impiegati, e la percezione dell'intento politico e gli sviluppi futuri.

Ciò complica ulteriormente la valutazione di una minaccia ed è un'ulteriore ed importantissima ragione per mantenere un accurato ed equilibrato giudizio sulla situazione politico-militare nella Regione Meridionale, accoppiata ad una capacità di reazione veloce e flessibile ad ogni possibile futuro sviluppo.

Di particolare rilevanza è l'equilibrio delle tecnologie in questa regione. La nostra analisi indica che la valutazione dello Stato Maggiore Generale sovietico vorrebbe dimostrare un vantaggio evidente delle forze sovietiche sulle forze delle altre nazioni europee della regione. Le implicazioni politiche di ciò consisteranno nel fatto che Gorbaciov metterà una particolare attenzione su:

- (a) la riduzione della presenza degli USA in Italia sulla base del fatto che la tecnologia americana dà un contributo sproporzionatamente grande a migliorare il livello te-

- cnologico delle forze locali, e
- (b) la stabilizzazione del vantaggio tecnologico sovietico facendo pressione sull'Italia per rallentare la modernizzazione tecnica delle sue forze, e
 - (c) lo sviluppo dell'inganno come la vera natura di ogni minaccia per assicurarsi che lo sviluppo delle forze italiane avvenga in modo squilibrato ed inappropriato, sprestando effettivamente risorse.

e. Lo sviluppo delle alternative operative

Fino ai giorni nostri, l'addestramento, l'organizzazione, l'equipaggiamento, lo spiegamento e la pianificazione delle Forze Armate sovietiche si sono concentrati su un'operazione offensiva strategica per ogni circostanza e scenario di guerra. Ciò non vuol dire che l'Unione Sovietica intende sempre lanciare una guerra contro la NATO, ma che se la guerra si rende necessaria come strumento della politica sovietica, allora questa sarebbe combattuta con i mezzi di un'offensiva ad alta rapidità, convenzionale, preventiva.

Negli ultimi anni '70 e nei primi anni '80, la credibilità «agli occhi dei sovietici» dell'uso da parte della NATO di armi nucleari è diminuita. Ciò fece aumentare la loro percezione del bisogno di prepararsi per una guerra, che si sviluppasse in un più lungo periodo di guerra convenzionale.

Se questo accadesse, l'importanza strategica delle Regioni Settentrionale e Meridionale e le aree di retroguardia della NATO crescerebbe in rapporto al finora importantissimo Fronte Centrale.

Sono la stabilità delle Regioni Settentrionale e Meridionale e delle retrovie e la vitalità delle forze aeree e navali associate, che agli occhi dei sovietici danno alla NATO flessibilità operativa e strategica e assicurano che il primo maggiore scontro perso della NATO sul Fronte Centrale non significhi perdere l'intera guerra. Questo è un fattore importante per scoraggiare l'Unione Sovietica dall'usare la guerra come uno strumento di

politica in Europa.

Questa considerazione sovietica sul bisogno di prepararsi per un più lungo periodo di guerra dà una più grande importanza alla capacità di mobilitare un largo numero di forze equipaggiate con armi moderne. La vittoria in guerra non può essere più assicurata soltanto dalle forze della prima linea operativa (i Gruppi di Forze sovietici ed i loro alleati del Patto di Varsavia). Di conseguenza, questa evoluzione conduce a ridurre l'importanza delle forze di campali pronte (categoria 1) in rapporto alla capacità di mobilitare le «riserve».

È stato a lungo un convincimento sovietico che la NATO abbia sopravvalutato l'importanza delle forze pronte sovietiche e sottovalutato grossolanamente l'importanza della capacità sovietica di mobilitare ulteriori forze. Ciò può non essere così per gli staff dei servizi di informazione della NATO, ma è vero in modo dimostrabile per l'opinione pubblica europea.

f. Il «Nuovo Pensiero» sovietico sulla difesa

Lo Stato Maggiore Generale sovietico ha avuto a lungo il monopolio assoluto nel campo del pensiero difensivo nell'URSS e nel consigliare la dirigenza sovietica. Ciò lo ha portato ad avere un'indebita e dannosa influenza sulla direzione della politica di stato. Ciò, a sua volta, ha contribuito a completare la distorsione del sistema economico sovietico e l'adozione di misure in politica estera che sono state, in termini sovietici, controproducenti.

Il compito di Gorbaciov, quindi, è stato di ridurre il peso dello Stato Maggiore Generale sulla politica, mantenendolo come mezzo efficace per la pianificazione e la condotta di una guerra, se questa dovesse essere necessaria. Gli ultimi quattro anni hanno visto lo sviluppo di questo conflitto contro lo Stato Maggiore Generale, un conflitto che è ben lungi dal separare chiaramente fazioni distintamente identificabili, ma che è cambiato e si è sviluppato seguendo il passo dei tempi.

Una pietra miliare di queste relazioni in evoluzione è la ri-

definizione della Dottrina Militare sovietica, che include, come esigenza primaria, il bisogno di scoraggiare la guerra. Ciò impone allo Stato Maggiore Generale sovietico di considerare l'impatto della pianificazione militare sulla politica interna ed estera (l'elemento socio-politico della dottrina).

Lo Stato Maggiore Generale sovietico ha fatto un grande uso dell'analisi delle operazioni della 2ª Guerra Mondiale nel pianificare una guerra futura. La sua scelta degli esempi sui quali modellare i futuri piani è sempre stata molto rivelatrice. Fino a quando l'influenza di Gorbaciov fu sentita, le operazioni sull'Oder-Visla e quelle in Manciuria del 1945, furono i modelli più comunemente usati, ma tutti gli altri modelli si concentravano pure sulla sorpresa, l'alta rapidità offensiva e accerchiamento su larga scala.

Durante gli ultimi due anni, comunque, il cambiamento verso un concetto militare meno provocatorio ha portato alla ricerca di modelli alternativi. Lo Stato Maggiore Generale preferisce il modello della battaglia strategica di Kursk del 1943. In questa, le forze naziste furono logorate nell'attaccare le posizioni difensive sovietiche, e furono successivamente contrattaccate da grandi forze sovietiche che dalle retrovie penetrarono in profondità fra le formazioni tedesche distruggendole.

Usato pure come modello, e favorito dal pensiero politico degli Istituti dell'Accademia delle Scienze sovietica, è l'esempio delle battaglie di Khalkin Gol in Mongolia. Lì nel 1939 le forze sovietiche, comandate dal Generale Zhukov, fermarono e respinsero le forze giapponesi che avanzavano dalla Manciuria del Nord. In quella occasione le forze sovietiche ristabilirono i confini nazionali e non avanzarono quindi in Manciuria a completare la distruzione delle forze giapponesi.

Questa, viene sottolineato, fu una decisione politica, in quanto chiaramente influenzata dalla paura che si potesse sviluppare una guerra su due fronti qualora la situazione politica in occidente fosse deteriorata.

In ogni caso, il dispositivo militare per ambedue questi modelli -le fortificazioni di difesa avanzata sostenute da forze di contrattacco mobili- appare identico nella regione avanzata.

L'esistenza di forze di secondo scaglione mobilitabili rapidamente nei Distretti Militari occidentali, tuttavia fornisce una capacità controffensiva strategica a causa della quale le forze sovietiche potrebbero passare ad un'offensiva in profondità per distruggere le forze NATO nel loro stesso territorio alla stessa maniera di una operazione strategica.

Il mantenimento di tale capacità offensiva è considerato essenziale dallo stato Maggiore Generale sovietico ed accettato dalla dirigenza sovietica.

Il potenziale utilizzato in questi due modelli di inganno, presentando la «capacità operativa controffensiva» (Kursk) come capacità puramente difensiva (Khalkin Gol) è chiaramente molto alto.

Annex A. Soviet TVD Commanders and Supporting MD (Kiev)

Commander, SW TVD

Osipov, Vladimir Vasil'evich

Colonel general (1984)

Born: 1935

Graduate of Mil College, Military Academy, and General Staff Academy

1979-1981: Lt Gen, serving in Kiev Military District (MD)

1981-1983: Commander - 1st Gds Tank Army, GSFG

1983-1984: 1st Deputy Commander - Belorussian MD

1984 - : Commander - Kiev MD

Delegate XXVII Party Congress of the CPSU 1986 and 19th All-Union Party

Conference CPSU (1988)

Deputy of the Supreme Soviet of the Ukraine SSR, 1980 (Dnepropetrovsk)

Published articles:

Voenny Vestnik, No 2/1985: Reviewed "Tactical training", By Col Gen V A

Merimsky; No 8/1986: "Discipline in the training cycle"; No 8/1987: "Technical aptitude of officers";
Kommunist Vooruzhennykh Sil, No 17/1985: "The strenght of authority";
Pravda Ukrainy, 22 February 1987: "Reliable guard of the achievements of October" (1917);
Krasnaya Zvezda, 22 September 1988: "The art of combat command and control" (The CPX); One of series of articles by senior commanders;
Tekhnika I Vooruzhenie, No 10/1988: Address to Conference in Kiev MD on technology;

Commander, Kiev MD. Strategic support to SW TVD

Gromov, Boris Vsevolodovich
Lieutenant General (1986), Hero of the Soviet Union
Born: 1943, Russian
1962: Graduate Kalinin Suvorov Mil School
1965: Graduate Leningrad Higher All-Arms Command School
1967: Senior Lieutenant, Commander Motor-Rifle Company
1969-1971: Attended Frunze Military Academy, Captain
1971-1974: Deputy Commander, Commander Motor-Rifle Battalion
1974-1975: Chief of Staff Motor-Rifle Regiment
1975-1978: Major: Commander Motor-Rifle Regiment - "Best" in North Caucasus MD,
1978-1980: Early promotion to Colonel; Commander of Training Division, North Caucasus MD; Commander Guards Motor-Rifle Division Afghanistan (1981)
1982-1984: Maj Gen, General Staff Academy, Graduated with "Gold Medal"
1984-1986: Deputy Commander - Soviet Troops in Afghanistan
1987-1989: Commander - Soviet Troops Afghanistan
1989 (March): Commander Kiev MD
Member CPSU 1964; Delegate to the 19th All-Union Confe-

rence of the CPSU (1988).
 Published articles:
 Krasnaya Zvezda, 10 July 1988: Interview on Soviet troop withdrawal from Afghanistan; 4 August 1988: Article on career and Perestroika;
 Vechernaya Moskva, 20 September 1988: Interview (in answer to 3 questions on Afghanistan withdrawal), and the "Lessons" of the Soviet military operation;
 Pravda/Izvestiya/Krasnaya Zvezda, 2 July 1988: Address to 19th All-Union Conference of the CPSU.
 Television interview 2 March 1989 (SWB SU/0405/A3/1) 2 sons; Maksim, 15, Andrey,

Commander, Southern TVD

Popov, Nikolai Ivanovich
 Army General (1988)
 Born: 1930, Russian
 1948: Joined Soviet Army
 1951: Graduated from tank College, Armoured Troops Academy (no dates)
 1953-1961: Commander of Platoon and Tank Company; Commander of Tank Battalion; Deputy Commander of Tank Regiment; GSFG
 1970-1974: Deputy Commander & Commander Tank Division, Leningrad MD
 1974-1976: General Staff Academy, Maj Gen
 1976-1978: deputy Commander & Commander Guards Tank Army in GSFG. Lt Gen
 1979-1981: Chief of Staff - 1st Deputy Commander, Far East MD
 1981-1984: Commander - Siberian MD, Col Gen
 1984-1989: Commander - Turkestan MD
 1989 - : Commander Southern TVD
 Member CPSU 1953. Elected member Audit Commission CPSU Central Committee (CC)

1986. Delegate 19th All-Union Conference CPSU (1988)
 elected
 Elected member CC and member Buro Communist Party
 Uzbekistan, October 1984.
 Deputy (to the) Supreme Soviet of the USSR 1985. Member
 Of Commission on Agro-Industrial organizations.
 Published articles:
 Tyl I Snabzhenie, No 3/1987: "Logistics and technical support
 in combat";
 Pravda Vostoka, 7 May 1985: "In the name of life on earth"
 (40th Anniversary of defeat of Nazi Germany); 8 May
 1986: "The great victory";
 Deputy (Brest) Supreme Soviet Belorussian SSR 1975.
 Deputy (Taganrog) Supreme Soviet RSFSR, 1980 elected.
 Published articles:
 Krasnaya Zvezda, 7 September 1974: On training of junior of-
 ficers; 2 July 1980:
 Educating commanders;
 Voenny Vestnik, No 8/1979: Review study on West German
 Army and NATO (by N I Glazunov);
 Izvestiya, 16 August 1985: Comment on article on Red Army
 Far East campaign (in Transbaikalia) against Japanese
 (1945);
 Voenno-Istorichesky Zhurnal, No 7/1988: Evolution of Soviet
 Military art, Kursk (1943).

Commander, Western TVD

Postnikov, Stanislav Ivanovich
 Army General (1986)
 Born: 1928, Russian. Father killed late 1941
 1947: Fitter in factory in Kineshne
 1948: Joined Soviet Army
 1951: Graduated from Infantry College
 1951-1957: Commander Recce Platoon & Recce Company (U-
 rals MD), Senior Lt

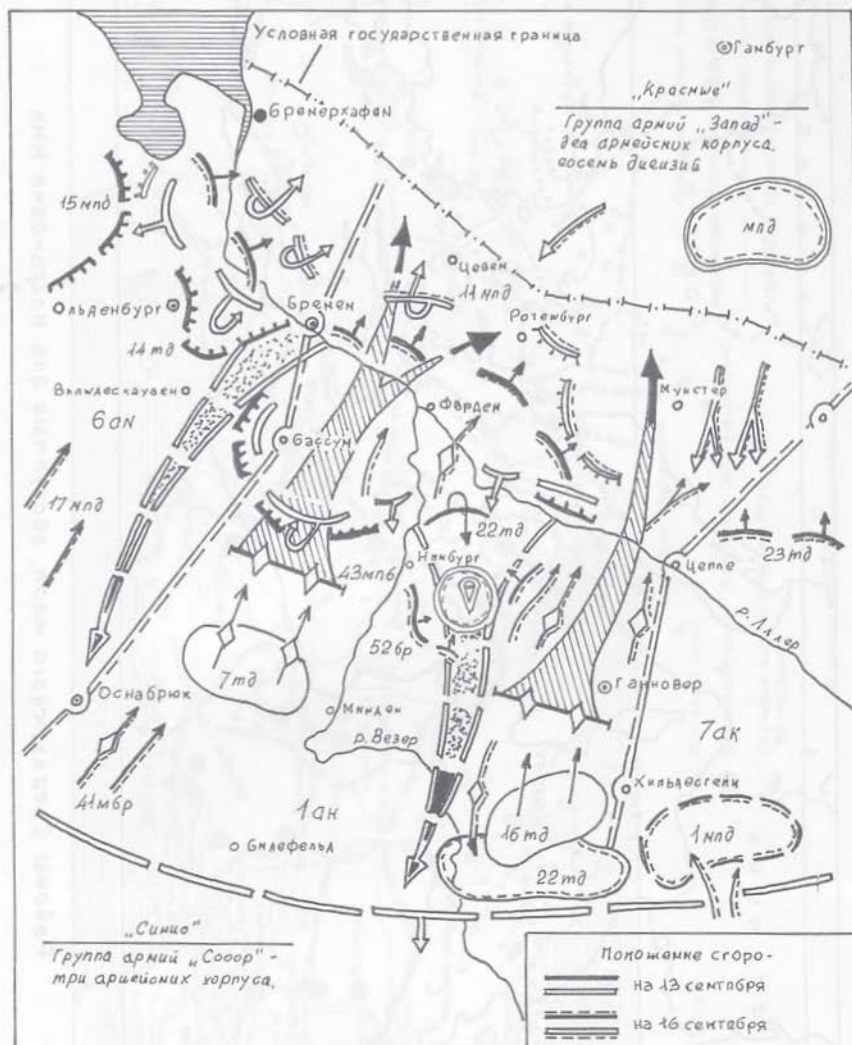
1957-1960: Frunze Military Academy; Captain
 1960-1967: Head Intelligence Section/Staff, Motor-Rifle regiment; Commander Motor-Rifle Battalion; Commander Motor-Rifle Regiment, Turkestan MD
 1967-1969: General Staff Academy, Graduated with "Gold Medal", Lt Col
 1969-1973: Col, Commander Guards Motor-Rifle Division, GSFG
 1973-1975: Maj Gen, Chief of Staff - 1st Deputy Commander, Northern Group of Forces (Poland)
 1975-1977: Lt Gen, Commander All-Arms Army, Transcaucasus MD
 1977-1979: Chief of Staff - 1st Deputy Commander, Kiev MD, Lt Gen
 1979-1980: Commander, North Caucasus MD, Col Gen
 1980-1984: Commander, Baltic MD
 1984-1987: Commander, Transbaikal MD, replaced Army Gen G I Salmanov
 1987-1988: 1st Dep C in C, Ground Forces, replaced Army Gen A M Maiorov
 1988- : C in C, Commander of Forces in the Western TVD, replaced MSU N V Ogarkov (September 1988).
 Member CPSU 1957. Member Audit Commission CC CPSU 1981 and 1986. Delegate of the 26th (1981) and 27th (1986) CPSU Congress. Delegate (Latvia) 19th All-Union Conf CPSU 1988. Member Buro and CC of Armenian CP, 1976-1977. Deputy to the Supreme Soviet USSR, 1985. Member of Commission on Questions of Labour, Women's living conditions, Welfare of mothers and children.

Tabella 1. Rapporto delle forze. Confronto di efficienza a livello di divisione (catalogazione sovietica).

	(a) 1979	(b) 1985
Soviet	1.0	1.0
US	1.0	1.1
FRG	1.0	1.0
UK	0.8	0.9
France	0.7	0.8
Netherlands	0.7	0.7
Belgium	0.7	0.7
Denmark	0.7	0.6
Italy	0.5	0.5

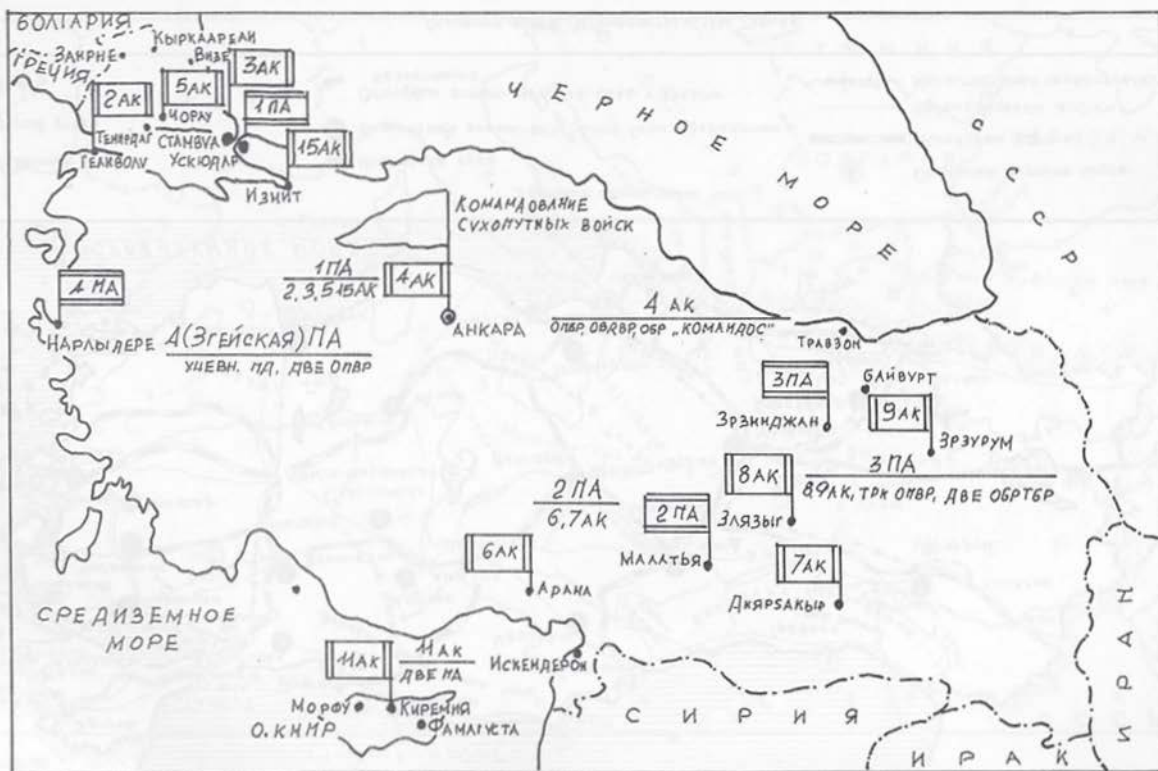
Tabella 2. The Importance of Density of Forces: Soviet Assessment of Survival Chances of Tanks vs Long-Range Anti-Tank Tactical Defence.

Carri per km di fronte	Armi anticarro per km di fronte			
	5	10	15	20
15	0.50	0.02		
20	0.75	0.10	0.01	
25	0.92	0.30	0.05	
30	0.98	0.50	0.10	
40	1	0.75	0.35	0.1

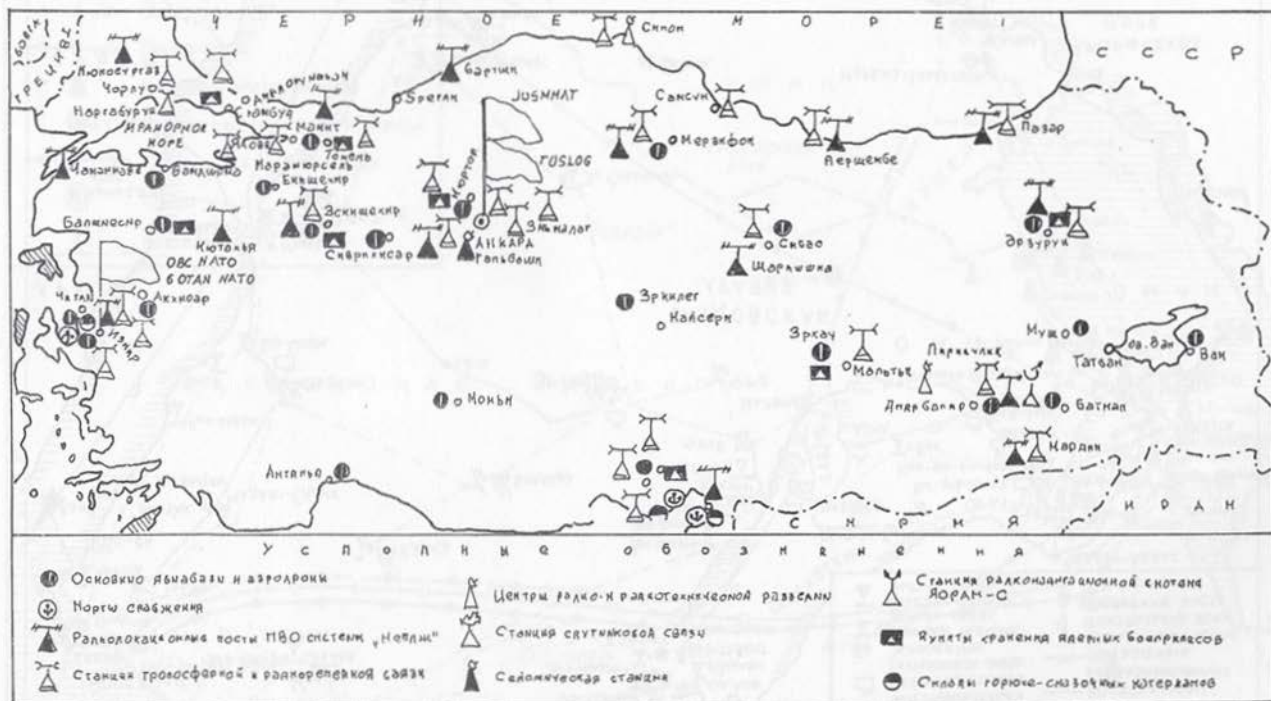




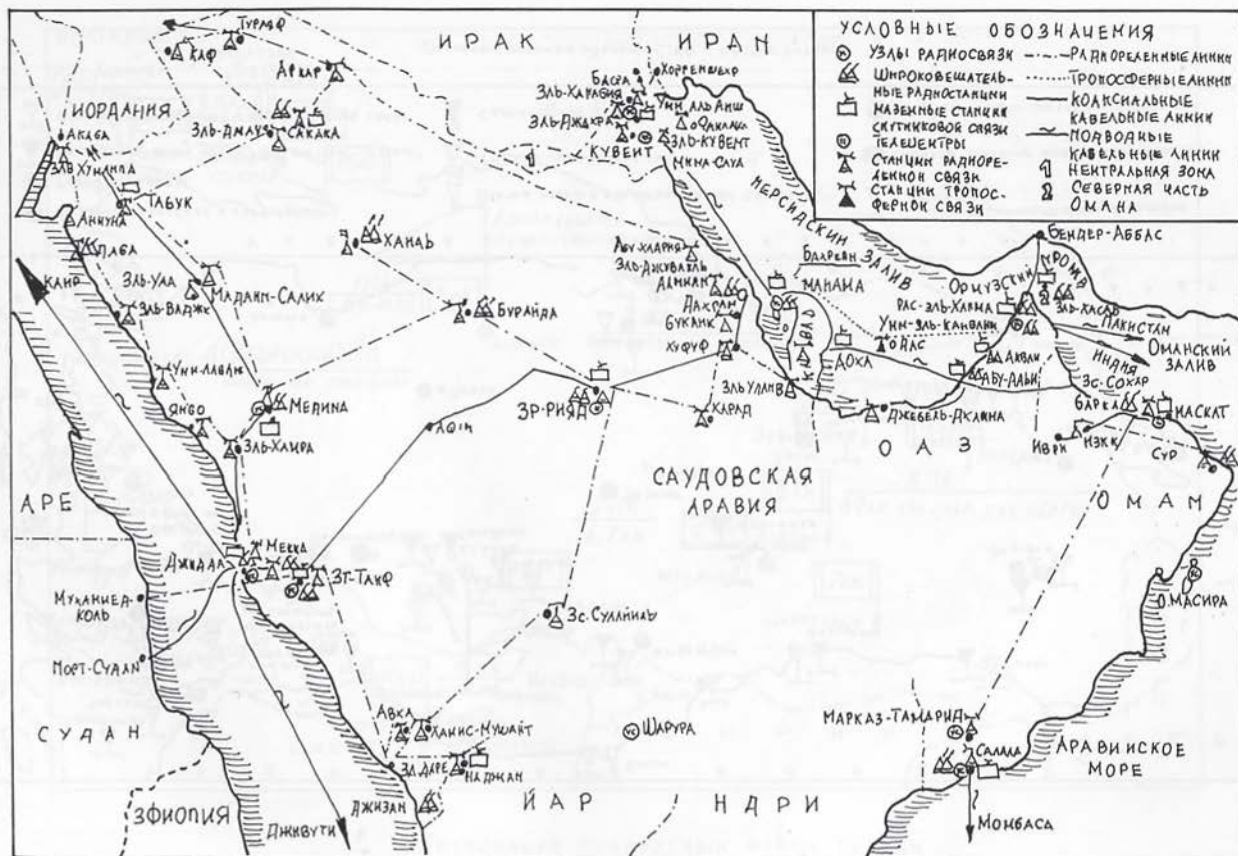
Районы Средиземного моря, доступные для постановки мин

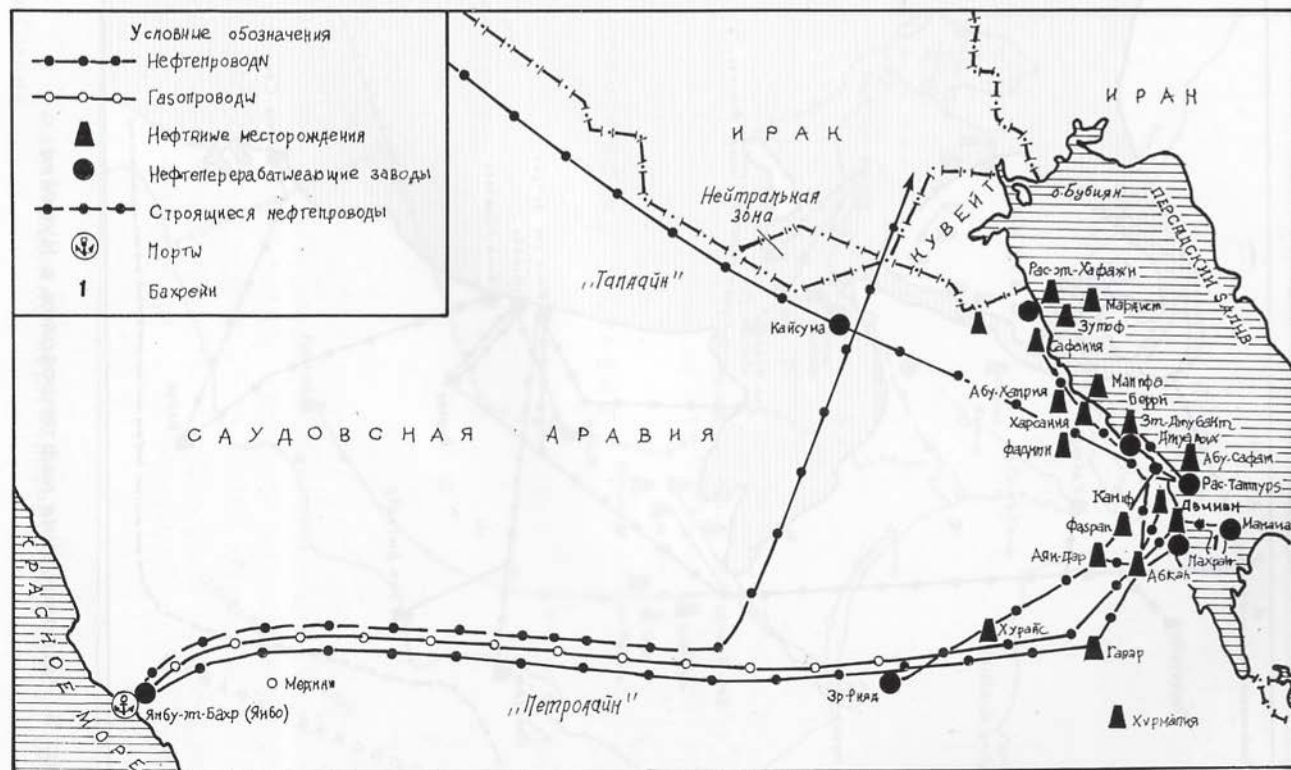


Дислокация сухопутных войск Турции



Основные военные объекты США и НАТО в Турции





Расположение нефтепроводов в Саудовской Аравии

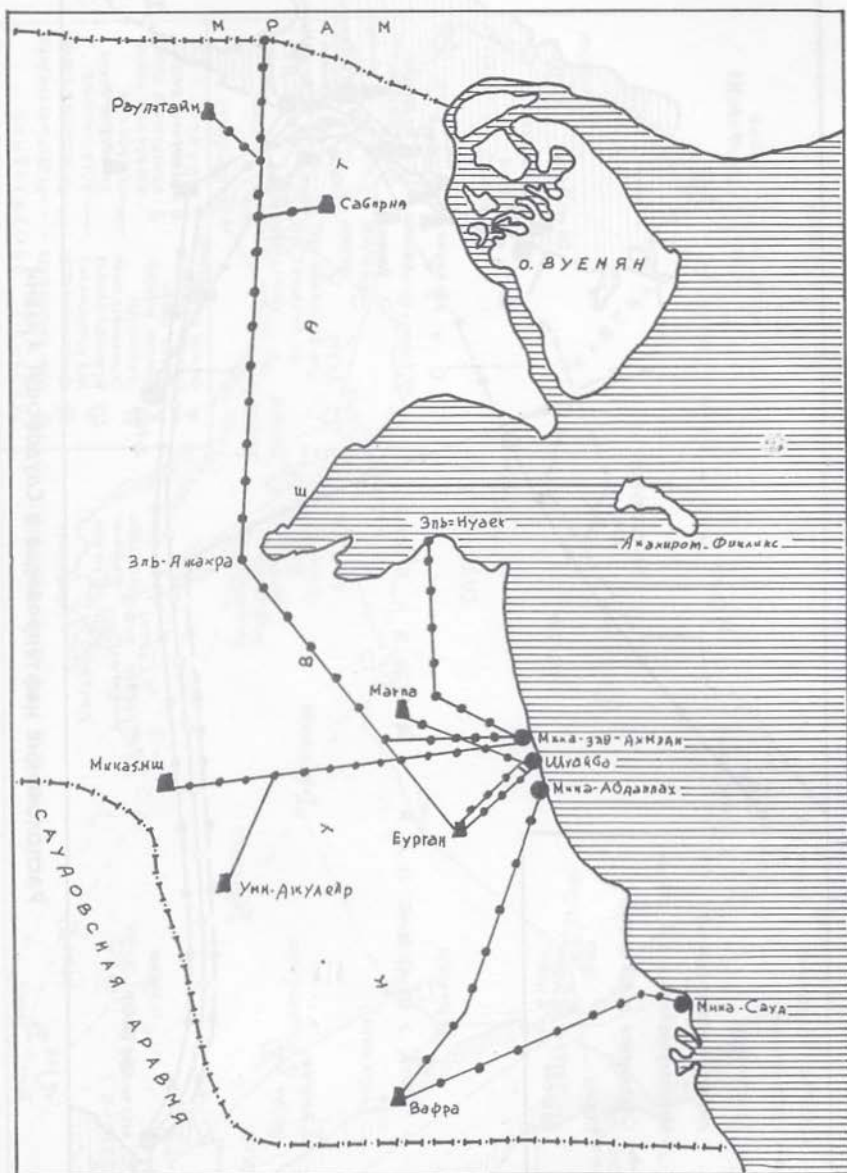


Рис. 3. Расположение нефтепроводов в Нувейте



Расположение нефтепродов в Катаре, ОАЭ
и Омане

IL RAPPORTO DELLE FORZE NELLA REGIONE

Il rapporto delle forze nel teatro operativo mediterraneo potrebbe essere seriamente influenzato dal fatto che il Mediterraneo sud-orientale è delimitato dalle coste dei seguenti paesi non allineati:

Jugoslavia

Albania

Siria

Israele

Egitto

Libia

Tunisia

Algeria

Marocco.

Il potenziale militare di queste nazioni varia considerevolmente sia a livello di reale capacità offensiva a breve termine, sia a livello di potenziale capacità militare. La capacità a breve termine di alcuni di questi stati di spiegare una potenza militare offensiva è maggiore a quelle di qualsiasi stato della regione sud della NATO. Alcuni stati mediterranei rivieraschi, in particolar modo Jugoslavia e Israele, hanno costituito delle grandi milizie territoriali, che sono utili come deterrente per le aggressioni, ma hanno un valore offensivo limitato.

Questo studio valuterà in che modo, dal punto di vista sovietico, questi stati possono essere manipolati per generare una correlazione globale di forze di cui potrebbe beneficiare il Patto di Varsavia.

La tabella 1 mostra i parametri generali di potenza militare delle nazioni mediterranee non allineate, compresi il Prodotto Nazionale Lordo, il potenziale di risorse umane attive (tutti gli uomini tra i 18 e i 45 e le donne tra i 18 e i 30), il numero di contingenti perfettamente organizzati e capaci di azioni offensive equivalenti a divisioni (misurati in termini di formazioni divisionali esistenti: 3 brigate di manovra indipendenti o 9 battaglioni di manovra indipendenti); il numero di caccia bombardieri ad alte prestazioni, inclusi aerei d'addestramento armati; il numero di veicoli da combattimento armati (inclusi carri armati, veicoli corazzati per trasporto personale e veicoli derivati); il numero di pezzi d'artiglieria di 100mm o di calibro maggiore (inclusi mortai di semoventi o a rimorchio; pezzi d'artiglieria, basi di lancio per razzi multipli, cannoni anticarro e anti-aereo); il numero di unità navali principali (navi con dislocamento a pieno carico di 500 tonn o più); il numero di unità navali con una stazza a pieno carico di meno di 500 tonn, ma che trasportano importanti sistemi d'arma quali missili anti nave o siluri, e strumenti di lancio di armi nucleari. Questi sono i dati estratti dalla «Military Balance 1987-1988» dell'«Institute of Strategic Studies» e dal «World Defense Almanac 1988-1989» pubblicato da «Military Technology».

Lo Stato Maggiore sovietico ha sviluppato tecniche per adattare questo tipo di dati in modo da valorizzare la qualità delle formazioni. Per qualità s'intendono: il livello di addestramento, il potenziale numerico umano, le tattiche, la dimensione delle formazioni, i supporti logistici, C3I, e gli equipaggiamenti. Come si vede nella figura 2, i sovietici hanno apparentemente considerato tutti questi fattori nella valutazione dell'efficienza delle divisioni delle diverse nazioni della NATO messe a confronto con la divisione sovietica tipo. Come possono i sovietici valutare la qualità delle formazioni spiegate da queste nazioni non allineate?

Come base dell'analisi viene adottata una divisione corazzata di prima linea israeliana. Secondo i rapporti disponibili, questa divisione comprende 12 battaglioni di manovra, 330 carri armati da battaglia, circa 160 veicoli corazzati per trasporto personale della fanteria meccanizzata, e 75 pezzi di artiglieria di medio calibro semoventi. Il personale è costituito da uomini con esperienza di combattimento con in media 5 anni di servizio militare attivo. Il sistema di equipaggiamento e di C3I assegnato ad una divisione corazzata di prima linea israeliana è generalmente di alta qualità. Dato che una divisione corazzata israeliana di 1^a linea è di dimensioni minori di una divisione sovietica, data la ormai provata qualità dell'esperto personale israeliano, e la qualità del sistema di C3I e di equipaggiamento delle divisioni, si ritiene probabile che lo Stato Maggiore sovietico calcoli che una Divisione corazzata israeliana di 1^a linea abbia un potere di combattimento di circa 1,4 divisioni sovietiche. Tuttavia, alcuni degli equivalenti divisionali israeliani identificati nella figura 1 sono costituiti da formazioni di qualità inferiore, con personale più anziano e con un mix di equipaggiamento di qualità inferiore. Perciò la qualità della divisione israeliana media identificata nella figura 1 è stata ridotta all'equivalente di circa 1,20 divisioni sovietiche. È da notare che un generale israeliano con lunga anzianità di servizio intervistato dall'autore ha dichiarato che, secondo lui, le truppe sovietiche, con minore esperienza, almeno inizialmente, raggiungerebbe un livello di efficacia inferiore a quello di formazioni arabe esperte di combattimento. L'ufficiale in questione ha visto combattimenti contro truppe sovietiche durante la guerra di attrito del 1968-1971. Se il suo giudizio è corretto, l'assunto che una divisione israeliana media equivalga 1,2 divisioni sovietiche deve essere considerato alquanto prudenziale.

Israele ha combattuto recentemente contro truppe Siriane, Egiziane, Libiche, Marocchine e Algerine. L'efficienza relativa di queste forze è stata valutata da Trevor N. Dupuy in una serie di libri, l'ultimo dei quali è intitolato «Flawed Victory» pubblicato da Hero Books nel 1986. Sulla base di quella ricerca, si sono ricavate le seguenti valutazioni comparate:

1 divisione media israeliana = 2,25 divisioni medie siriane o egiziane o 2,27 divisioni medie marocchine, algerine o libiche.

In base a queste misurazioni di qualità comparata derivate da combattimento ed esperienza si può ritenere che una divisione siriana o egiziana abbia circa 1,2:2,25 ossia 0,53 del potenziale di combattimento di una divisione sovietica media, e che le divisioni degli altri stati arabi analizzati abbiano circa 0,44 del potenziale di combattimento di una divisione sovietica media.

Le divisioni jugoslave hanno un mix di equipaggiamento meno efficiente di quello di una divisione sovietica, e le loro truppe sono costituite da coscritti con un termine di leva di 12 mesi invece dei 24 mesi del termine di leva sovietica. Si ritiene perciò che una divisione jugoslava venga valutata dallo Stato Maggiore sovietico come equivalente allo 0,70 di una divisione sovietica.

Alla luce di questi dati, la percezione sovietica del potenziale di combattimento rappresentativo delle forze di terra degli stati litorali mediterranei non allineati, sarebbe quella mostrata nella tabella 3. Questi dati si basano sull'assunto che il valore militare di una divisione siriana o egiziana venga valutato come leggermente superiore a quello di una divisione italiana ma sostanzialmente inferiore al valore della maggior parte delle divisioni del fronte centrale NATO. Si valuta che una divisione jugoslava abbia un valore militare paragonabile a quello delle divisioni di qualità inferiore nel fronte centrale NATO. Le divisioni libiche, algerine e marocchine sono valutate di qualità significativamente inferiore a quelle italiane. Una divisione israeliana è leggermente superiore a una divisione di alta qualità del fronte centrale NATO.

La tabella 3 riduce il numero delle divisioni equivalenti della maggior parte degli stati non allineati comparate con la loro larga disponibilità di equipaggiamento. Secondo un'analisi di tipo sovietico, Israele e Jugoslavia possiedono le forze di terra con maggior capacità fra tutte le nazioni non allineate

citare.

La qualità della potenza aerea è una funzione di molte variabili, che includono le qualità aereodinamiche dei veicoli, l'avionica, le capacità d'impiego dei sistemi d'arma, la qualità dei piloti, l'addestramento del personale di terra, il C3I, la frequenza dei voli, la capacità di supporto alle operazioni, il tasso di sopravvivenza sul campo. Le variabili di performance degli aerei più critiche dipendono dal tipo di volo. Per l'interdizione, le variabili critiche includono raggio di azione, carico, precisione di sgancio e capacità di penetrazione.

Nello sganciare bombe di gravità, la capacità distruttiva tende ad essere funzione del peso dell'aereo e della precisione di sgancio elevata al quadrato. Quindi, un aereo da 60.000 libbre (27 T) può sganciare il doppio di carico esplosivo imbarcato sull'obiettivo di un aereo da 30.000 lb. Una bomba sganciata da un aereo in grado di raggiungere una precisione di 10 millesimi con bombe di gravità è circa 16 volte più distruttiva di una bomba sganciata da un aereo con 40 millesimi di precisione.

Gran parte delle forze aeree è composta da un mix di velivoli specializzati e non. È però molto difficile addestrare i piloti a compiere diversi tipi di missioni ad alto livello. Quindi anche gli aerei non specializzati sono generalmente organizzati in squadre addestrate a svolgere un ruolo primario particolare. Sarebbe quindi molto difficile definire il valore militare delle Forze Aeree dei paesi mediterranei non allineati, eccettuato il fatto che le Forze Aeree arabe e israeliane si sono recentemente scontrate in combattimento fornendo quindi eccellenti dati statistici da analizzare.

In «Equilibrio militare del Medio Oriente» (International Defense Review No. 7/1986), l'autore aveva precedentemente paragonato le prestazioni delle Forze Aeree israeliane e arabe. Dimostrava che in termini di capacità di intraprendere o sostenere un attacco, non c'era alcuna possibilità di paragone fra le Forze Aeree israeliane e siriane per quanto le Forze Aeree siriane avessero un numero di velivoli superiori di due terzi a quelle israeliane. Questo derivava dalla capacità israeliana di

compiere più attacchi al giorno e di sganciare più del doppio del carico esplosivo per missione con oltre il doppio di precisione di tiro. Considerati tutti questi fattori si è dimostrato che le Forze Aeree israeliane avevano un potenziale di attacco di 150 volte superiore a quello delle Forze Aeree siriane. Anche se le esatte proporzioni delle perdite aria-aria rimangono dubbie a causa delle controverse rivendicazioni, è comunque chiaro che sono stati abbattuti almeno 20 aerei arabi per ogni aereo israeliano perduto in scontro aereo.

La tabella 4 è stata compilata per fornire un dato statistico di base di quella che potrebbe essere la percezione sovietica della capacità militare delle Forze Aeree da combattimento degli stati mediterranei non allineati. La tabella parte dal presupposto che il potenziale terra-aria di una particolare forza aerea sia funzione del numero delle uscite giornaliere che possono essere compiute, del carico distruttivo che può essere sganciato durante ogni missione e dalla precisione con la quale tale carico può essere sganciato. Per i velivoli che fanno uso di tecnologie paragonabili fra loro, si è considerato che l'indice di carico fosse una funzione lineare del massimo peso lordo al decollo del velivolo. L'indice di carico è stato calcolato in conformità alle caratteristiche dei velivoli a tecnologia avanzata i quali possono sganciare un carico relativamente maggiore per libbra di cellula di quanto non succedesse prima. Come base di calcolo dell'indice di carico si è usato il carico che un Mig-21C può sganciare durante una missione. L'indice CEP (errore sul bersaglio) è una funzione della precisione di sgancio prevista, elevata al quadrato, relativa alla precisione di sgancio di un Mig-21C non modificato. Mentre i sistemi moderni di navigazione e attacco possono fornire fino a 6-7 millesimi di precisione, ai fini di questo studio si è adottato per quei sistemi un livello di precisione prudenzialmente ridotto a 15 millesimi invece del previsto livello di precisione di 35 millesimi del Mig-21C non modificato. L'indice di sopravvivenza consiste nella stimata probabilità che un velivolo riesca a resistere alle difese contraree di terra durante le missioni terra-aria compiute giornalmente. Si valuta che questa probabilità abbia un valore dello

0,99 per ogni missione di un velivolo equipaggiato con attrezzatura elettronica completa e di un dispositivo di inganno, ma soltanto dello 0,90 per ogni missione di velivoli non ugualmente equipaggiati. L'indice di successo nelle operazioni aria-aria viene valutato nella misura dell'abilità di un pilota di ingaggiare un pilota non ugualmente qualificato ai comandi di un Mig-21C ad un rapporto di forza sfavorevole di 1:0, indice di successo. L'indice di capacità di un pilota è un tentativo di definire statisticamente quanto influisce l'abilità del pilota sui tassi di successo negli scontri aerei tra velivoli tecnologicamente analoghi e a parità di condizioni. Sulla base dell'evoluzione storica dei dati precedenti sui tassi di successo negli scontri il valore di 4,0, da attribuire ai piloti israeliani in paragone ai piloti arabi, si considera stimato per difetto. I valori assegnati agli indici relativi alle diverse capacità d'impiego per ogni categoria principale di velivoli utilizzati dalle forze aeree delle nazioni non allineate, oggetto di questo studio, sono esposti nella tabella 5. Nella tabella 4 è stato sviluppato uno schema generale di merito per ciascuna delle forze aeree dei paesi mediterranei non allineati, basato sul numero di missioni aria-aria o di missioni di attacco aria-terra che possono essere compiute, e calcolato per riflettere i risultati previsti per ogni missione. I dati presentati nella tabella 4 indicano che le Forze Aeree israeliane hanno capacità notevolmente maggiori rispetto a quelle degli altri stati mediterranei non allineati. In effetti, come mostra la tabella 4, le Forze Aeree israeliane (Israeli Defence Forces - Air Forces - IDF/AF) sono talmente superiori a Forze Aeree arabe di paragonabile entità, equipaggiate dai sovietici che il loro potenziale dovrebbe essere valutato con attenzione dai sovietici stessi. È improbabile che i sovietici possano facilmente distruggere la IDF/AF senza un massiccio ricorso alle forze di terra e di aria. La IDF/AD è capace di controllare lo spazio aereo sopra il Mediterraneo centrale, chiudendo lo stretto dei Dardanelli, distruggendo le Forze Navali sovietiche nel Mediterraneo orientale e bloccando qualunque ponte aereo che porti rifornimenti di materiali e truppe nel teatro di operazioni mediterraneo.

Il potenziale di forza è determinato da i due fattori della popolazione e della capacità industriale. Da questo punto di vista la Jugoslavia è la nazione tra quelle non allineate che ha il potenziale maggiore in termini di potere militare. L'Egitto e l'Algeria hanno anch'essi popolazioni relativamente numerose e dei PNL elevati.

La potenza reale è determinata dalla capacità di una nazione di utilizzare le risorse disponibili in modo da generare forza militare misurabile in termini di formazioni militari efficienti, mezzi aerei e navali. Sotto questo aspetto, Israele è il potere militare non allineato dominante nell'area mediterranea. Israele ha capacità limitate nel sostenere la struttura delle sue imponenti forze per un lungo periodo, ma il suo potenziale militare offensivo a breve periodo, e in particolare la sua efficiente aviazione e l'esercito a struttura offensiva devono essere presi in seria considerazione dai pianificatori sovietici.

La Siria e la Libia dispongono in modo notevole di attrezzatura militare avanzata sovietica. Il personale sovietico potrebbe utilizzare questo materiale. Ciò richiederebbe che un numero elevato di personale sovietico fosse trasferito in quei paesi prima dell'apertura delle ostilità ma questo trasferimento rappresenterebbe un chiaro segnale di intenzioni ostili dei sovietici nei confronti della NATO. L'equipaggiamento potrebbe, tuttavia, essere sfruttato in modo migliore se, a differenza di come avviene attualmente, un numero maggiormente limitato di personale specializzato e quadri di comando potessero essere integrati nella struttura delle forze siriane e/o libanesi. La potenziale minaccia generata da questa massa di materiale sovietico potrebbe, teoricamente, richiedere la destinazione di forze relativamente numerose da parte dei paesi della regione meridionale NATO contro di loro. La Libia e la Siria possiedono materiale sovietico sufficiente per impegnare una struttura con più di 25 divisioni corazzate e motorizzate e appoggiate da una forza aerea tattica di 1100 aerei.

Tuttavia, quale utilità pratica avrebbe questa forza? Gli elementi siriani potrebbero costituire una seria minaccia per le forze turche relativamente mal equipaggiate per confrontarsi

con una forza meccanizzata moderna che attacca su terreno aperto. Le forze sirio-sovietiche potrebbero mobilitarsi contro la Turchia soltanto se fosse neutralizzata la molto più pericolosa minaccia israeliana contro di loro. Non sembra probabile che Israele possa rimanere neutrale in un confronto Patto di Varsavia - NATO se la Siria dovesse agire come trampolino per le forze sovietiche. Le forze sovietiche spiegate in Siria o le forze siriane mobilitate in supporto del Patto di Varsavia, sarebbero rapidamente distrutte dalla più potente IDF. Una volta entrata in azione a sostegno della NATO, l>IDF/AF dominerebbe il Mediterraneo ad est della Sicilia.

La Libia è situata dall'altra parte del Mediterraneo, a sud dell'Europa, ma la maggioranza dei suoi aerei hanno autonomia limitata e non possono minacciare la NATO. Le forze sovietiche eventualmente stazionate in Libia non avrebbero il trasporto anfibio, il supporto navale e la superiorità aerea offensiva necessari per una operazione anfibia a largo raggio contro gli stati del sud della NATO. Queste forze mancherebbero dei sistemi logistici di supporto necessari per spostarsi all'ovest contro Gibilterra e Spagna; e del potere necessario per attaccare ad est contro una coalizione egiziana in difesa di Suez. Per l'Unione Sovietica la Libia è una porta di accesso al nulla.

Quindi, dato il rapporto delle forze e lo stato di guerra esistente tra Israele e gli stati arabi non allineati, è stato valutato che i sovietici tenterebbero di mantenere neutrali sia gli stati arabi non allineati che Israele durante la prima fase di un conflitto tra Patto di Varsavia e NATO, principalmente per evitare che Israele appoggi la NATO.

La Jugoslavia costituisce un caso a parte. Essa ha capacità militare offensiva relativamente limitata, ma grosse forze di terra pari in numero a tre armate sovietiche, col sostegno di una milizia di un milione di uomini, ben armata con armi leggere, artiglieria da campo, sistemi d'arma anti carro e anti aereo. Una Jugoslavia che entrasse a far parte attiva del Patto di Varsavia, influenzerebbe positivamente il rapporto di potere e fornirebbe un asse sicuro per un attacco terrestre contro l'Italia del nord. Più importante ancora il fatto che la Jugoslavia forni-

sca una valida infrastruttura per una base avanzata della forza aerea tattica a corto raggio sovietica che potrebbe minacciare i campi aerei meridionali italiani. Nell'ottica sovietica, una Jugoslavia che resistesse alla penetrazione nelle proprie terre e nel proprio spazio aereo da parte del Patto di Varsavia influenzerebbe negativamente il rapporto di forze in Europa meridionale. Una Jugoslavia ostile o neutrale rende difficile al Patto di Varsavia la neutralizzazione delle Forze Aeree a lungo raggio della NATO che possono essere piazzate in Italia del sud.

Dal punto di vista sovietico, durante un conflitto NATO-Patto di Varsavia il rapporto delle forze nel teatro operativo mediterraneo è valutata migliore se:

— Israele rimane neutrale

— la Jugoslavia partecipa all'attacco del Patto di Varsavia.

Sarebbe di poco aiuto, per i sovietici, tentare di integrare gli stati arabi radicali nei loro piani militari, o inviare in anticipo personale sovietico a impegnare materiale predisposto in Libia o in Siria.

Dal punto di vista della NATO, sarebbe meglio assicurare alla Jugoslavia la capacità di resistere efficacemente ad una invasione sovietica. Mentre Israele dovrebbe essere usata come contrappeso per assicurare la neutralità degli stati arabi radicali e come una riserva strategica delle forze turche.

Appare comunque chiaro che la tecnologia ha ridotto l'importanza del teatro operativo mediterraneo. Il possesso del Mediterraneo non conduce a nulla. La sua importanza si riduce a Gibilterra, Suez, e ai Dardanelli i quali possono essere facilmente bloccati da sistemi d'arma a tecnologia moderna. Le operazioni anfibe offensive su larga scala sono ora difficili da organizzare di fronte ai sistemi d'arma anti-nave moderni, a meno che non si possa ottenere un controllo assoluto del mare e dell'aria. La Sesta Flotta ha una capacità di offesa relativamente minore di quanto non avesse prima, ed è più vulnerabile che mai di fronte alle mine ed ai moderni missili anti-nave sovietici. Per tutte queste ragioni è probabile che lo scopo sovietico nel teatro mediterraneo sarà quello di tentare di costringere la NATO a ritirare le forze di riserva aeree e navali dalla più

vitale Regione del fronte centrale.

Elemento (kg/ha) Densità piante	472	510	548	586	624	662	700	738	776	814	852	890	928	966	1004	1042	1080	1118	1156	1194	1232	1270	1308	1346	1384	1422	1460	1498	1536	1574	1612	1650	1688	1726	1764	1802	1840	1878	1916	1954	1992	2030	2068	2106	2144	2182	2220	2258	2296	2334	2372	2410	2448	2486	2524	2562	2600	2638	2676	2714	2752	2790	2828	2866	2904	2942	2980	3018	3056	3094	3132	3170	3208	3246	3284	3322	3360	3398	3436	3474	3512	3550	3588	3626	3664	3702	3740	3778	3816	3854	3892	3930	3968	4006	4044	4082	4120	4158	4196	4234	4272	4310	4348	4386	4424	4462	4500	4538	4576	4614	4652	4690	4728	4766	4804	4842	4880	4918	4956	4994	5032	5070	5108	5146	5184	5222	5260	5298	5336	5374	5412	5450	5488	5526	5564	5602	5640	5678	5716	5754	5792	5830	5868	5906	5944	5982	6020	6058	6096	6134	6172	6210	6248	6286	6324	6362	6400	6438	6476	6514	6552	6590	6628	6666	6704	6742	6780	6818	6856	6894	6932	6970	7008	7046	7084	7122	7160	7198	7236	7274	7312	7350	7388	7426	7464	7502	7540	7578	7616	7654	7692	7730	7768	7806	7844	7882	7920	7958	7996	8034	8072	8110	8148	8186	8224	8262	8300	8338	8376	8414	8452	8490	8528	8566	8604	8642	8680	8718	8756	8794	8832	8870	8908	8946	8984	9022	9060	9098	9136	9174	9212	9250	9288	9326	9364	9402	9440	9478	9516	9554	9592	9630	9668	9706	9744	9782	9820	9858	9896	9934	9972	10010	10048	10086	10124	10162	10200	10238	10276	10314	10352	10390	10428	10466	10504	10542	10580	10618	10656	10694	10732	10770	10808	10846	10884	10922	10960	11000	11040	11080	11120	11160	11200	11240	11280	11320	11360	11400	11440	11480	11520	11560	11600	11640	11680	11720	11760	11800	11840	11880	11920	11960	12000	12040	12080	12120	12160	12200	12240	12280	12320	12360	12400	12440	12480	12520	12560	12600	12640	12680	12720	12760	12800	12840	12880	12920	12960	13000	13040	13080	13120	13160	13200	13240	13280	13320	13360	13400	13440	13480	13520	13560	13600	13640	13680	13720	13760	13800	13840	13880	13920	13960	14000	14040	14080	14120	14160	14200	14240	14280	14320	14360	14400	14440	14480	14520	14560	14600	14640	14680	14720	14760	14800	14840	14880	14920	14960	15000	15040	15080	15120	15160	15200	15240	15280	15320	15360	15400	15440	15480	15520	15560	15600	15640	15680	15720	15760	15800	15840	15880	15920	15960	16000	16040	16080	16120	16160	16200	16240	16280	16320	16360	16400	16440	16480	16520	16560	16600	16640	16680	16720	16760	16800	16840	16880	16920	16960	17000	17040	17080	17120	17160	17200	17240	17280	17320	17360	17400	17440	17480	17520	17560	17600	17640	17680	17720	17760	17800	17840	17880	17920	17960	18000	18040	18080	18120	18160	18200	18240	18280	18320	18360	18400	18440	18480	18520	18560	18600	18640	18680	18720	18760	18800	18840	18880	18920	18960	19000	19040	19080	19120	19160	19200	19240	19280	19320	19360	19400	19440	19480	19520	19560	19600	19640	19680	19720	19760	19800	19840	19880	19920	19960	20000
Manure (kg/ha)	0	100	200	300	400	500	600	700	800	900	1000	1100	1200	1300	1400	1500	1600	1700	1800	1900	2000	2100	2200	2300	2400	2500	2600	2700	2800	2900	3000	3100	3200	3300	3400	3500	3600	3700	3800	3900	4000	4100	4200	4300	4400	4500	4600	4700	4800	4900	5000	5100	5200	5300	5400	5500	5600	5700	5800	5900	6000	6100	6200	6300	6400	6500	6600	6700	6800	6900	7000	7100	7200	7300	7400	7500	7600	7700	7800	7900	8000	8100	8200	8300	8400	8500	8600	8700	8800	8900	9000	9100	9200	9300	9400	9500	9600	9700	9800	9900	10000	10100	10200	10300	10400	10500	10600	10700	10800	10900	11000	11100	11200	11300	11400	11500	11600	11700	11800	11900	12000	12100	12200	12300	12400	12500	12600	12700	12800	12900	13000	13100	13200	13300	13400	13500	13600	13700	13800	13900	14000	14100	14200	14300	14400	14500	14600	14700	14800	14900	15000	15100	15200	15300	15400	15500	15600	15700	15800	15900	16000	16100	16200	16300	16400	16500	16600	16700	16800	16900	17000	17100	17200	17300	17400	17500	17600	17700	17800	17900	18000	18100	18200	18300	18400	18500	18600	18700	18800	18900	19000	19100	19200	19300	19400	19500	19600	19700	19800	19900	20000																																																																																																																																																																																																																																																																																																														
Manure (kg/ha)	0	100	200	300	400	500	600	700	800	900	1000	1100	1200	1300	1400	1500	1600	1700	1800	1900	2000	2100	2200	2300	2400	2500	2600	2700	2800	2900	3000	3100	3200	3300	3400	3500	3600	3700	3800	3900	4000	4100	4200	4300	4400	4500	4600	4700	4800	4900	5000	5100	5200	5300	5400	5500	5600	5700	5800	5900	6000	6100	6200	6300	6400	6500	6600	6700	6800	6900	7000	7100	7200	7300	7400	7500	7600	7700	7800	7900	8000	8100	8200	8300	8400	8500	8600	8700	8800	8900	9000	9100	9200	9300	9400	9500	9600	9700	9800	9900	10000	10100	10200	10300	10400	10500	10600	10700	10800	10900	11000	11100	11200	11300	11400	11500	11600	11700	11800	11900	12000	12100	12200	12300	12400	12500	12600	12700	12800	12900	13000	13100	13200	13300	13400	13500	13600	13700	13800	13900	14000	14100	14200	14300	14400	14500	14600	14700	14800	14900	15000	15100	15200	15300	15400	15500	15600	15700	15800	15900	16000	16100	16200	16300	16400	16500	16600	16700	16800	16900	17000	17100	17200	17300	17400	17500	17600	17700	17800	17900	18000	18100	18200	18300	18400	18500	18600	18700	18800	18900	19000	19100	19200	19300	19400	19500	19600	19700	19800	19900	20000																																																																																																																																																																																																																																																																																																														
Manure (kg/ha)	0	100	200	300	400	500	600	700	800	900	1000	1100	1200	1300	1400	1500	1600	1700	1800	1900	2000	2100	2200	2300	2400	2500	2600	2700	2800	2900	3000	3100	3200	3300	3400	3500	3600	3700	3800	3900	4000	4100	4200	4300	4400	4500	4600	4700	4800	4900	5000	5100	5200	5300	5400	5500	5600	5700	5800	5900	6000	6100	6200	6300	6400	6500	6600	6700	6800	6900	7000	7100	7200	7300	7400	7500	7600	7700	7800	7900	8000	8100	8200	8300	8400	8500	8600	8700	8800	8900	9000	9100	9200	9300	9400	9500	9600	9700	9800	9900	10000	10100	10200	10300	10400	10500	10600	10700	10800	10900	11000	11100	11200	11300	11400	11500	11600	11700	11800	11900	12000	12100	12200	12300	12400	12500	12600	12700	12800	12900	13000	13100	13200	13300	13400	13500	13600	13700	13800	13900	14000	14100	14200	14300	14400	14500	14600	14700	14800	14900	15000	15100	15200	15300	15400	15500	15600	15700	15800	15900	16000	16100	16200	16300	16400	16500	16600	16700	16800	16900	17000	17100	17200	17300	17400	17500	17600	17700	17800	17900	18000	18100	18200	18300	18400	18500	18600	18700	18800	18900	19000	19100	19200	19300	19400	19500	19600	19700	19800	19900	20000																																																																																																																																																																																																																																																																																																														
Manure (kg/ha)	0	100	200	300	400	500	600	700	800	900	1000	1100	1200	1300	1400	1500	1600	1700	1800	1900	2000	2100	2200	2300	2400	2500	2600	2700	2800	2900	3000	3100	3200	3300	3400	3500	3600	3700	3800	3900	4000	4100	4200	4300	4400	4500	4600	4700	4800	4900	5000	5100	5200	5300	5400	5500	5600	5700	5800	5900	6000	6100	6200	6300	6400	6500	6600	6700	6800	6900	7000	7100	7200	7300	7400	7500	7600	7700	7800	7900	8000	8100	8200	8300	8400	8500	8600	8700	8800	8900	9000	9100	9200	9300	9400	9500	9600	9700	9800	9900	10000	10100	10200	10300	10400	10500	10600	10700	10800	10900	11000	11100	11200	11300	11400	11500	11600	11700	11800	11900	12000	12100	12200	12300	12400	12500	12600	12700	12800	12900	13000	13100	13200	13300	13400	13500	13600	13700	13800	13900	14000	14100	14200	14300	14400	14500	14600	14700	14800	14900	15000	15100	15200	15300	15400	15500	15600	15700	15800	15900	16000	16100	16200	16300	16400	16500	16600	16700	16800	16900	17000	17100	17200	17300	17400	17500	17600	17700	17800	17900	18000	18100	18200	18300	18400	18500	18600	18700																																																																																																																																																																																																																																																																																																																											

Item	Yugoslavia	Albania	Syria	Israel	Egypt	Lybia	Tunisia	Algeria	Marocco
Potential Manpower Base (x1000)	7,276	1,028	2,738	1,301	15,605	1,300	2,330	6,792	7,468
Deployable Divisions	18.67	1.67	12.78	15.00	15.45	14.11	1.45	9.66	6.59
Combat Aircraft	420	95	565	675	560	570	12	310	66
Major Combattants	12	2	5	3	26	15	1	8	1
Minor Combattants	31	8	24	24	66	24	7	12	6
Nuclear Deliver Means	None	None	None	IRBM LRFB	None	None	None	None	None
Number of AFV	2,100	280	7,300	13,200	5,500	4,500	430	2,550	1,430
Artillery \geq 100mm	5,740	n.a.	3,600	1,900	2,700	2,000	110	880	840
Gross National Product (\$x10 ⁹)	145	3	20	21	34	20	9	59	12

Potenziale militare
Tabella 1 1

Tabella 2

Stima sovietica delle capacità delle divisioni NATO

Divisione corazzata				
Elemento	URSS	USA	RFT	GB
Manovra	17	16	13	10
MBT	331	360	294	185
APC	162	180	144	180
ATGM Launcher	223	480	186	160
ART,MRL e MRTR compresi	180	112	118	72
Equivalenza in Potenza di Fuoco	Base	1,0	0,75	0,50
Capacità delle divisioni	Base	100	100	80
Impatto del personale sull'efficacia	Base	1,0	1,33	1,60

Tabella 3

Stima della percezione sovietica del potenziale di combattimento delle forze di terra

Nazione	Equivalenza (calcolata in Divisioni sovietiche)
Jugoslavia	13,07
Albania	trascurabile
Siria	6,82
Israele	18,00
Egitto	8,23
Libia	6,15
Tunisia	trascurabile
Algeria	4,22
Marocco	2,88

Country	Fighter Attak Aircraft Inventory	Total Deployable Aircraft	Average Readiness	Average Sorties/Day	Average Aircraft Payload Index	Average Aircraft CEP Index	Average Aircraft Survivability Index
Yugoslavia	420	360	0.80	1.5	1.05	1.00	0.85
Albania	95	80	0.65	1.0	1.00	1.00	0.90
Syria	565	420	0.65	1.0	1.45	1.00	0.90
Israel	675	4751	0.90	2.5	2.27	5.00	0.975
Egypt	560	480	0.80	1.0	1.40	2.45	0.93
Lybia	570	300	0.65	1.0	1.71	1.00	0.90
Tunisia	12	12	0.80	1.0	1.00	1.00	0.90
Algeria	310	260	0.65	1.0	1.43	1.00	0.90
Marocco	66	50	0.80	1.0	1.29	1.00	0.95

Tabella 4 : Confronto forze aeree

Country	Estimated Non Dimensional Index of Air Force Attack Capability	% Aircraft Capable of Air-to-Air Performance	Estimated Average Aircraft Air-to-Air Performance Index	Pilot Experience Index	Estimated Non- Dimensional Index of Total Estimated Air to-Air Capability
Yugoslavia	386	0.33	1.56	1.50	334
Albania	47	0.21	1.00	0.75	8
Syria	356	0.85	1.58	1.0	367
Israel	11,827	0.74	2.40	40	7,592
Egypt	1,225	0.64	1.55	1.0	381
Lybia	300	0.94	1.53	0.75	210
Tunisia	9	1.00	0.80	0.75	6
Algeria	218	0.80	1.28	0.75	130
Marocco	49	1.00	1.58	1.50	95

Note: 1. About 160 Aircraft are long term storage. They can be reformed into operational squadrons in 2-3 weeks.

Tabella 4 : Confronto delle forze aeree

Tabella 5

Aereo	Indici di prestazione degli aerei		
	Indice di prestazione aria-aria	indice di carico	indice CEP
Mig-21	1,0	1	5,1 (1)
Mig-23	1,75	2	2
Mig-25	2,00	2	2
Mig-29	3,5	1,88	5
F4E	2,0	2,5	5,2 (1)
F5	0,8	1	1
F16	3,0	2,5	5
F15	4,0	3,75	5
Su-7/17/20	0,80	1,50	1
Mirage III/V	1,25	1,5	5,1 (1)
Mirage 2000	2,50	2,5	5
Kafir	1,75	2	5
A4N	—	1,50	5

Capacità del pilota

Arabo siriano/egiziano	1,0
Israeliano	4,0
Jugoslavo	1,5
Altri	0,75

Nota (1): per aerei rinnovati

III

L'IMPATTO DELLA TECNOLOGIA MILITARE SUL TEATRO DI OPERAZIONI MEDITERRANEO

La NATO ha stornato con successo, per quaranta anni, ogni probabile aggressione. Se la deterrenza avesse fallito durante questo periodo, la natura del combattimento in seno al teatro operativo mediterraneo sarebbe stata influenzata dalla continua evoluzione della tecnologia militare a partire dalla seconda guerra mondiale. Le prove disponibili lasciano pensare che l'evoluzione della tecnologia militare avrà, nei prossimi quaranta anni, un impatto ancora maggiore sulle battaglie aeree, terrestri e navali.

Questa relazione valuterà in che modo le forze militari della fascia meridionale NATO, Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Grecia incluse, hanno subito l'influenza della tecnologia militare negli ultimi quaranta anni. La relazione valuterà inoltre le tendenze future della tecnologia militare suggerendo un cammino ideale per gli stati della fascia meridionale NATO.

La guerra moderna è generalmente caratterizzata da combattimenti tra uomini su piattaforme o con sistemi d'arma anti-piattaforma. La recente storia della guerra ha mostrato che l'equilibrio tra sistemi d'arma di piattaforma e anti-piattaforma oscilla abbondantemente; entrambi i sistemi riescono a dominare solo un breve termine. La durata del dominio di sistemi d'arma di piattaforma o anti-piattaforma è generalmente limitata, durante la guerra, a causa della precedenza attribuita allo

sviluppo della tecnologia militare e della tattica. Un tipico esempio di ciò è costituito dalla breve durata dell'efficacia dei missili terra-aria SA-6 (SAM) durante la guerra dello Yom Kippur nel 1973. Gli ingegneri israeliani impiegarono circa 12 giorni per sviluppare ed attivare un sistema d'allerta passivo per aerei che riducesse l'efficacia dei missili SA-6.

Il lasso di tempo tra oscillazioni aumenta in tempo di pace dato che alla ricerca e allo sviluppo militare vengono attribuiti finanziamenti inferiori. La spinta verso l'innovazione tecnica ed operativa viene inoltre arrestata dall'inerzia burocratica e dalla mentalità sindacale militare. Il missile SA-6 costituisce di nuovo un buon esempio. Precedentemente alla guerra del '73, nessun sistema di allerta fu attivato contro il segnale radar del missile malgrado si conoscessero con precisione le caratteristiche del radar.

Come mostra la Figura 1, le oscillazioni dell'efficacia di un particolare tipo di piattaforma continua per più decenni. Consideriamo per esempio l'equilibrio, recentemente stabilitosi, tra carri armati e sistemi anti-carro. Durante la guerra dei sei giorni del 1967 i carri armati godevano di una solida supremazia. Nella guerra dello Yom Kippur del 1973 l'efficacia dei carri armati fu fortemente ridotta; tuttavia, nella campagna «Pace in Galilea» del 1982, gli israeliani ristabilirono l'efficacia dei carri armati grazie ad innovazioni tecniche e tattiche. Recentemente, comunque, tutte le piattaforme hanno perso efficacia e vengono rimpiazzate da sistemi d'arma completamente differenti. Ad esempio, nel combattimento navale, la nave di linea fu sostituita con la nave da battaglia, che fu rimpiazzata dalla portaerei sostituita a sua volta da unità di superficie e subacque armate con missili da crociera.

Le variazioni di efficacia militare di breve termine possono prevalere sulle tendenze di lungo periodo. È quindi vitale che le forze militari della fascia meridionale NATO stabiliscano il futuro mix di sistemi d'arma necessari; determinino le priorità di finanziamento, ricerca e sviluppo e pianifichino di conseguenza la struttura futura delle forze. Questo compito non è semplice in un ambiente fortemente influenzato da complessi

militari-industriali prestabiliti, organizzati per sostituire i vecchi sistemi con sistemi nuovi dello stesso tipo e da gruppi di pensiero in cerca di stabilità, contrari a cambiamenti nell'allocazione delle risorse e nell'assegnazione di ruoli e missioni.

Durante gli ultimi quarant'anni, il potenziale di fuoco, la mobilità, la protezione delle piattaforme terrestri aeree e marine sono aumentati. Tuttavia il raggio e il potere di distruzione dei sistemi anti-piattaforma sono migliorati. Alcuni sistemi molto capaci di comando, controllo, comunicazione e informazioni (C3I) sono stati recentemente sviluppati ed attivati. L'impatto totale di questi sistemi in quanto moltiplicatori sui campi di battaglia moderni non è stato ancora determinato.

Come mostra la tabella 2, le capacità dei carri armati è aumentata decisamente negli ultimi quarant'anni. La corazzatura dei carri, in special modo sull'arco frontale, è aumentata grazie all'introduzione di corazzature composite e reattive. Il potenziale di fuoco, in termini di penetrazione e di precisione di tiro ha tratto giovamento dai progressi dei cannoni e delle munizioni, dei telemetri laser, dei sistemi di intensificazione di luce e dai miglioramenti dei sistemi di controllo di fuoco computerizzati. La mobilità dei carri, in termini di accelerazione e di velocità è aumentata grazie a motori più potenti, migliori trasmissioni e sistemi di sospensione.

In questo periodo le dimensioni degli aerei sono aumentate (tabella 3). I miglioramenti nella tecnologia dei motori a reazione hanno aumentato il rapporto spinta/peso e ridotto il tasso di consumo dei motori. Gli aerei moderni sono più veloci, più manovrabili e hanno portata maggiore rispetto ai loro predecessori. Nell'avionica, i circuiti integrati allo stato solido hanno sostituito i tubi sotto vuoto. L'avionica è quindi migliorata in prestazioni e affidabilità. I miglioramenti nell'avionica e nei sistemi d'arma hanno comportato una grossa crescita nel potere di distruzione aria-aria e aria-terra degli aerei.

Durante gli ultimi quarant'anni le navi da guerra hanno subito l'influenza dei progressi fatti nella tecnologia dei motori (le turbine a gas hanno sostituito caldaie e turbine), dell'avvento dell'elettronica moderna, e dell'introduzione di missili in so-

stituzione dei cannoni (tabella 4). Le fregate e i cacciatorpedinieri moderni possono attaccare obiettivi aerei, di superficie o sottomarini in un raggio molto maggiore di quello precedente.

Questi progressi nelle prestazioni delle piattaforme sono stati spiazzati da corrispondenti progressi nei sistemi d'arma anti-piattaforma. I carri armati devono ora affrontare un mix diverso di sofisticati missili anticarro guidati e corazzature. Gli aerei devono operare in un ambiente saturo di varietà di sistemi di missili terra-aria. Le navi devono affrontare attacchi da parte di missili antinave lanciati al di là dell'orizzonte con velocità supersonica ed a pelo d'acqua ed altri sistemi d'arma avanzati.

I recenti combattimenti di media intensità in Medio Oriente hanno mostrato come i progressi nella tecnologia militare abbiano accresciuto le prestazioni sia delle piattaforme che dei sistemi d'arma anti-piattaforma senza necessariamente cambiare la natura del campo di battaglia aereo, terrestre o navale. Come mostrato dai dati presentati nella tabella 5, il risultato è stato abbastanza notevole nei quattro decenni di combattimenti. Ciò che è sicuro è che i progressi nella tecnologia militare, durante gli ultimi quaranta anni, potrebbero fornire ad uno degli antagonisti un vantaggio ben preciso se questi potesse applicare questa tecnologia contro un opponente non ancora completamente in grado di utilizzare una tecnologia capace di spiazzare i progressi tecnologici del nemico.

Le guerre non sono determinate dalla sola tecnologia. I combattimenti in Medio Oriente o alle Falklands hanno mostrato che la vittoria non è necessariamente assicurata dalla superiorità tecnologica. Abilità degli operatori, tattica appropriata e arte operativa, combinate con un uso intelligente di tecnologia particolare in quanto moltiplicatore di forza hanno permesso ad Israele, anche se equipaggiata con sistemi d'arma a tecnologia inferiore rispetto ai suoi oppositori, di ottenere grandi vittorie tattiche. In questo modo, nel 1967, i carri armati M4 Sherman israeliani per quanto rifatti sconfissero gli M47 giordani, gli M48 e i Centurion e nel 1973 gli stessi M4 Sherman sconfissero i T62 egiziani.

Il divario tra qualità di personale dei due oppositori non è sempre quello che ha caratterizzato le guerre in Medio Oriente o alle Falklands. Nei combattimenti tra avversari con capacità simili, come nel caso di un qualsiasi confronto nel Mediterraneo tra NATO e Patto di Varsavia, la tecnologia può determinare un impatto significativo.

Negli anni 50, la tecnologia militare era distribuita in modo abbastanza equo all'interno della NATO. La maggior parte degli stati europei e mediterranei emergenti dalla distruzione della Seconda Guerra Mondiale, mancavano di industrie per la difesa. Gli eserciti, le marine e le aviazioni erano generalmente equipaggiate con sistemi americani. I membri della regione meridionale NATO avevano generalmente eserciti equipaggiati con carri Patton M47 e/o M48 e obici da 105 e 155 mm, aviazioni equipaggiate con F86 Sabre e caccia bombardieri Thunderjet F84, e marine equipaggiate con cacciatorpedinieri della classe Sumner DD692 e Fletcher DD445. Molti di questi sistemi d'arma di sufficiente efficacia erano in surplus per le necessità degli Stati Uniti, essendo stati prodotti in grandi quantità durante la Seconda Guerra Mondiale. Altri sistemi, prodotti in massa a costi relativamente bassi negli USA durante il processo di riarmo per la guerra di Korea sono stati resi disponibili in grandi quantità all'interno dei fondi per gli aiuti militari disponibili.

Vi fu un breve lasso di tempo fra l'introduzione di questi sistemi d'arma relativamente efficaci nelle Forze Armate statunitensi e la loro estensione nella NATO. Negli anni 50 e nei primi anni 60 vi erano differenze qualitative relativamente limitate tra le attrezzature delle forze di difesa della regione centrale e meridionale NATO.

Ora non è più così. Gli stati membri della regione meridionale NATO hanno forze di difesa spesso equipaggiate con sistemi d'arma obsoleti. Non c'è neppure un battaglione operativo di carri armati nella regione meridionale NATO che sia equipaggiato con carri armati costruiti secondo i più recenti progressi tecnologici nel campo del potenziale di fuoco, della mobilità e della protezione. Oggi, nessuna nazione della regio-

ne meridionale NATO ha sistemi di armi anti-carro che abbiano buone possibilità di distruggere la corazzatura frontale dell'ultima generazione di carri armati sovietici. Tutti i veicoli da guerra corazzati della regione meridionale della NATO sono vulnerabili alle testate di piccolo calibro a carica cava (HEAT) come quelle dei lancia-razi RPG-7. L'artiglieria trainata della regione meridionale NATO è surclassata dai cannoni del Patto di Varsavia, e il suo sistema di difesa aerea è alquanto debole. La maggior parte dei velivoli tattici schierati dalle Forze Aeree della regione meridionale NATO sono carenti nella combinazione fra prestazione aereodinamica, avionica e sistemi d'arma necessari per portare a termine operazioni nell'ambito di una difesa aerea moderna. Le Forze Aeree della regione meridionale NATO hanno pochi velivoli capaci di eseguire combattimenti aria-aria oltre il campo visivo. La maggior parte dei velivoli —Mirage, F5 e F-104— hanno capacità alquanto limitate. Le Forze Aeree NATO hanno una capacità limitata di attacco notturno e ogni tempo. Esse non possiedono le strutture elettroniche e i sistemi d'arma necessari per sopravvivere nell'ambito di una difesa aerea del Patto di Varsavia e la capacità di distruggere i sistemi di difesa aerea basati a terra.

Le nazioni della regione meridionale della NATO sono meglio equipaggiate per quanto riguarda i sistemi d'arma navali dato che Spagna, Francia ed Italia hanno tutte degli eccellenti cantieri navali. Tuttavia, le loro piattaforme navali hanno una capacità di sopravvivenza limitata nel caso debbano affrontare una minaccia sovietica, diretta a sconfiggere le più potenti navi della Sesta Flotta.

Si pensa che l'obsolescenza dell'attrezzatura militare della regione meridionale della Nato sia avvenuta a causa di due fattori fondamentali. Primo, certi stati, in particolare Francia e Italia, hanno cercato di creare dei complessi militari a base nazionale. Tuttavia, le esigenze nazionali per i sistemi d'arma di queste nazioni non sono sufficienti per sostenere adeguati tassi di produzione o investimenti di ricerche e sviluppo. Quindi, le caratteristiche dei sistemi d'arma che questi paesi hanno sviluppato sono orientate all'esportazione. Questi sistemi vengono

usati anche dalle forze nazionali. Spagna, Grecia e Turchia stanno ora sviluppando grosse industrie belliche nazionali. La capacità della Francia di produrre sistemi d'arma convenzionali di alta qualità è stata limitata dall'allocazione di scarse risorse di rifornimento al sistema di rilascio nucleare.

Altri stati della regione meridionale NATO hanno accumulato grosse scorte di sistemi d'arma date le forti capacità di produzione degli Stati Uniti negli anni '50 e '60. Tuttavia, questi stati in seguito si sono trovati nell'impossibilità di allocare le risorse di rifornimento necessarie per rimpiazzare o adeguare queste scorte.

Questo problema rifletteva:

- a) una riduzione degli aiuti militari statunitensi, che si spostarono dalla regione meridionale NATO verso Israele ed Egitto.
- b) una mancanza di attrezzatura a prezzo ragionevolmente ridotto da fornire a questi stati dagli Stati Uniti.
- c) una diminuzione degli investimenti nazionali nel settore militare.
- d) un utilizzo inefficiente delle risorse finanziarie disponibili.
- e) una tendenza ad acquistare nuovi sistemi ad alta risoluzione invece di migliorare le scorte esistenti.
- f) una tendenza alla sindacalizzazione militare, che ha impedito ad alcune strutture militari di decidere nel senso di una ferma definizione di «ruoli e missioni».

Inoltre, il coinvolgimento di alcune strutture militari NATO nella politica nazionale e nei contrasti politici fra stati della NATO ha contribuito all'obsolescenza dei sistemi d'arma della regione meridionale.

L'obsolescenza delle forze militari della regione meridionale è stata universalmente riconosciuta. Sono stati stabiliti dei piani per sostituire molti sistemi d'arma esistenti. Per esempio la Turchia ha intrapreso un programma per adeguare i loro 2000 M48A1 e M48A2 agli standards dell'M60A3 e per produrre veicoli da combattimento per la fanteria. La Turchia ha anche iniziato a costruire, sotto licenza, 160 F16 per sostituire i

vettori ormai vecchi. Ma questo investimento costituisce una decisione corretta da parte della Turchia oppure è una decisione presa con quindici anni di ritardo? Sarà capace questo investimento di «adeguamento delle piattaforme» realizzato negli anni '90 di fornire una capacità durevole nei prossimi 20-30 anni negli stati della regione meridionale? La risposta a queste domande fondamentali dipende dall'equilibrio che si svilupperà nei decenni futuri tra piattaforme e sistemi d'arma anti-piattaforma. Se quest'equilibrio rimarrà costante, allora quest'investimento sarà stato ben realizzato. Tuttavia, se quest'equilibrio cambierà in modo significativo un investimento in nuove piattaforme negli anni '90 provocherà una ancor più grande inferiorità tecnologica dei paesi della regione meridionale NATO. Ciò significa che saranno state spese con modesto guadagno. È quindi di vitale importanza determinare se l'attuale mix di piattaforme rimarrà invariato nei decenni futuri.

La recente storia militare ha dimostrato che l'evoluzione della tecnologia microelettronica sta avendo conseguenze significative sui campi di battaglia. La microelettronica, che viene utilizzata nei sensori, nei sistemi di C3I e nelle munizioni, ha aumentato la profondità dei campi di battaglia, ha esteso la durata della giornata operativa, ha ridotto la sensibilità alla variabilità del terreno e dell'ambiente, ed ha aumentato le capacità degli alti comandi di influenzare l'esito degli scontri tattici. Mentre, ad un certo livello, sistemi d'arma contenenti tecnologia microelettronica sono stati schierati da forze militari ed anche utilizzati in combattimento, non vi sono forze di difesa completamente attrezzate con sistemi d'arma a tecnologia microelettronica avanzata che siano state esposte al combattimento. Che significato avranno quindi questa ed altre nuove tecnologie sul campo di battaglia?

Oggi, la battaglia ravvicinata rimane legata generalmente al campo visivo fornito dall'occhio umano, esteso da sistemi ottici, sensori termici, o radar. Il campo visivo dipende sia dal terreno che dall'ambiente. La maggior parte degli scontri aerei terrestri e marini avvengono nei limiti imposti dal campo visivo. Finora, meno di 50 aerei sono stati abbattuti da altri veivoli

situati al di là del campo visivo (BVR). Teoricamente, tutti gli abbattimenti di aerei da parte di difese anti-aeree sono avvenuti all'interno di un campo visivo esteso. Effetti letali a lungo raggio richiedono ancora una grossa quantità di fuoco d'artiglieria continuo. Nessuna nave è stata ancora coinvolta da un'altra nave in uno scontro a distanza oltre l'orizzonte.

Attualmente, i sistemi d'arma si sono evoluti grazie all'utilizzo della tecnologia microelettronica, che ha iniziato il processo di estensione del raggio delle battaglie ravvicinate. Questo processo è maggiormente visibile nelle battaglie aeree e navali, in cui il terreno e l'ambiente hanno il minimo impatto sull'ampiezza del raggio nel quale gli obiettivi possono essere rilevati, classificati e raggiunti. L'evoluzione dal missile aria-aria BVR AIM 7E all'AIM 7F all'AIM 7M Sparrow è stata lenta e penosa. I risultati operativi hanno spesso comportato dei limiti ma la tendenza alla battaglia oltre la distanza ottica (BVR) è evidente. Le Forze Navali sono state attrezzate con missili terra-terra di gran lunga superiori a qualsiasi cannone. Le marine statunitense e sovietica sono state provviste di missili cruise anti-nave a lungo raggio che permettono di combattere in un raggio di centinaia di miglia. Le forze aeree e navali moderne sono state quindi attrezzate con missili aria-aria BVR ancora più efficaci e missili antinave oltre l'orizzonte associati a sistemi di C3I più efficaci che mai.

L'evoluzione dei sistemi d'arma ha solo recentemente iniziato ad estendere il raggio dei combattimenti ravvicinati terrestri. Per esempio alcuni eserciti hanno già dispiegato e usato in combattimento munizionamento convenzionale migliorato senza guida (ICMs) che ha notevolmente incrementato il livello distruttivo dell'artiglieria indiretta e del fuoco di mortaio, in particolare contro i veicoli da combattimento corazzati. Queste munizioni si sono dimostrate particolarmente efficaci se guidate da un accurato sistema di controllo di fuoco computerizzato che utilizzi veicoli pilotati a distanza, dotati di sensori per la correzione del fuoco. I mortai e le munizioni a guida terminale e i sistemi d'artiglieria a razzi intelligenti offriranno, in futuro, un ancora più grande potenziale. I missili anticarro hanno fino-

ra subito i limiti del campo visivo. Attualmente, sono in via di sviluppo missili che possono attaccare a lungo raggio come i missili guidati da fibre ottiche (FOG-M). Un esteso campo di battaglia per il contatto ravvicinato sarà impegnato da munizioni e ogive iperveloci che aumenteranno notevolmente il raggio di combattimento e distruzione di tutti i sistemi d'arma.

Appare evidente che la tecnologia è diretta verso il dispiegamento di armi autonome che possono attaccare in modo letale obiettivi fissi oppure obiettivi mobili che possono essere rilevati, classificati e raggiunti. La protezione passiva e/o mobile non sarà capace di assicurare, in futuro, la sopravvivenza contro questo tipo di sistemi d'arma. Questo ha notevolmente accresciuto l'importanza della segretezza nella progettazione e nel funzionamento di tutte le piattaforme. I segnali radar, termici, visivi ed acustici di tutte le piattaforme devono essere ridotti in modo da rendere più difficile la loro rilevazione e classificazione. Le operazioni passive nel campo di battaglia, senza emissioni di energia, diverranno anche necessarie per la sopravvivenza. L'uso di queste nuove, decisive armi a lungo raggio dipenderà dalla rilevazione, dalla classificazione e dal raggiungimento di numerosi obiettivi in breve tempo. Quindi, mai come ora, il bisogno di superiorità elettronica, allo scopo di sottrarre al nemico la possibilità di acquisire dati e fornirli alle forze amiche, diventerà importante. L'equilibrio fra piattaforme e sistemi d'arma anti-piattaforma dipenderà dal raggiungimento della superiorità in ciò che viene definita guerra di informazione. La superiorità nella guerra di informazione non sarà solida, dato che sarà particolarmente vulnerabile al ciclo di contromisure e contro-contromisure. La sorpresa tecnica, che può giocare a vantaggio sia dell'aggressore che del difensore, sarà pure più probabile, dato che riguarderà un software o un nuovo micro-chip elettronico, piuttosto che un sistema d'arma interamente nuovo.

Come detto prima, l'efficacia delle piattaforme ha oscillato negli ultimi quaranta anni man mano che la tecnologia militare progrediva. Nei prossimi quarant'anni la tecnologia militare e le tattiche associate saranno quasi certamente in evoluzione

continua man mano che l'impatto delle nuove tecnologie, in particolare la microelettronica e le armi iperveloci, si manifesterà pienamente.

Si consideri, ad esempio, l'impatto della tecnologia militare sull'efficacia della forza aerea tattica. Il primo aereo jet aveva autonomia, capacità di carico e precisione di sgancio limitate. L'armamento poteva essere sganciato con precisione solo contro obiettivi terrestri con l'uso di bombardamenti in picchiata o con attacchi a bassa quota. Per tale motivo, l'esperienza di combattimento durante la guerra di Corea, la campagna di Suez e le prime fasi della guerra aerea del Vietnam, ha evidenziato che l'efficacia della forza aerea della prima generazione jet è stata significativamente ridotta da un fitto fuoco anti-aereo.

Nei primi anni '60 l'autonomia e la capacità di carico della seconda generazione di aerei jet sono state molto migliorate. Ancor più significativamente, la tecnologia elettronica avanzata ha reso possibile a questi aerei di sganciare munizionamento aria-terra con un miglioramento di precisione. Anche le munizioni guidate di precisione sono state sviluppate. Questi passi in avanti nella tecnologia sembravano offrire la possibilità di migliorare l'efficacia della forza aerea tattica in caso di attacco di bersagli terrestri.

Tuttavia, parallelamente ai miglioramenti tecnologici relativi al potere di distruzione degli aerei, è stata sviluppata e dispiegata una intera nuova generazione di sistemi di difesa aerea basati a terra. Come si doveva dimostrare nei cieli del Vietnam del Nord o lungo il canale di Suez o sulle alture del Golan, l'aumentata efficacia della forza aerea tattica è stata più che controbilanciata da un corrispondente miglioramento dell'efficacia dei sistemi di difesa aerea terrestri. Allo scopo di attaccare effettivamente obiettivi terrestri, gli aerei tattici sono stati muniti di sistemi d'arma ed elettronici specializzati nella distruzione di sistemi di difesa aerea terrestri.

Nella guerra aerea del 1982 sulla Valle del Beka in Libano, Israele riuscì a distruggere i sistemi missilistici terra-aria SA-2, 3, 6, 8, 9 siriani e ad effettuare missioni di supporto per la pro-

tezione aerea del campo di battaglia ad altitudini superiori al raggio massimo effettivo dei missili del tipo SA-7 e del fuoco contraereo leggero. La IDF/AF ha dimostrato una capacità di guerra elettronica tale da rilevare le emittenti siriane SAM con una precisione «near fire control» in tempo reale. Essa poteva dispiegare quattro tipi di veicoli da esca, da ricognizione, o da guerra elettronica. Poteva utilizzare missili per saturazione sia terra-terra che aria-terra per sopprimere i SAM e i radar di controllo di fuoco. Aveva armi intelligenti, al di fuori della portata dell'avversario per attaccare i siti SAM dal di fuori dei loro campi d'azione. I suoi aerei tattici erano tutti muniti di sistemi avionici avanzati che permettevano di distruggere obiettivi terrestri da altitudini alle quali gli SA-7 e il fuoco contraereo leggero erano relativamente inefficaci.

Tutti questi velivoli israeliani hanno anche sistemi elettronici di autodifesa e distributori di artifizi (chaff-flares). Gli israeliani hanno agito con il supporto delle piattaforme C3I, E-2C e RC/135 incluse.

Nessuna forza aerea della regione meridionale NATO ha, nel 1989, una capacità di abbattere i SAM che si avvicini a quella degli israeliani del 1982. In effetti, molte forze aeree degli stati meridionali NATO hanno una capacità di abbattimento dei SAM non superiore a quella che gli israeliani dispiegarono con minor successo nel 1973.

Eppure cinque anni dopo questo successo operativo, gli israeliani interruppero la produzione degli aerei. Perché fu presa questa decisione? È opinione comune che fu a causa dei costi. Tuttavia, la ragione reale è che lo Stato Maggiore israeliano decise di destinare le forze di artiglieria missilistica alla difesa ravvicinata e alle missioni di protezione aerea dei campi di battaglia e quindi ridurre proporzionalmente le dimensioni delle forze aeree.

Fino al quel momento l'artiglieria missilistica aveva una precisione relativamente limitata e veniva usata come arma da fuoco di massa contro obiettivi di terra. Tuttavia, la microelettronica ha reso possibile il dispiegamento di sistemi di artiglieria missilistica a costo relativamente basso che possono avere

una precisione uguale o maggiore di quella raggiunta da armi guidate lanciate da aeromobili. Quindi i sistemi di artiglieria missilistica moderni possono espletare ruoli e missioni che in precedenza non erano fattibili.

Si ritiene che lo Stato Maggiore israeliano sia arrivato alla conclusione che il Lavi e la tecnologia del cannone iperveloce si svilupperanno in modo concorrenziale negli ultimi anni '90. La portata effettiva di cannoni antiaerei iperveloci di piccolo calibro dovuta ad un incremento della velocità iniziale del proiettile fu probabilmente giudicato avesse reso impossibile l'efficacia operativa degli aerei subsonici pilotati d'attacco al suolo. Quindi il Lavi fu soppresso e i suoi ruoli e missioni furono assegnati all'artiglieria missilistica. La messa a punto di sistemi d'arma richiede tempi lunghi. La progettazione e lo sviluppo richiedono dai sette ai dieci anni. In passato gli aerei avevano tendenza a rimanere in servizio per circa vent'anni, i veicoli da combattimento per trenta o più e le navi fino a quarant'anni. La tendenza attuale indica che questi tempi di servizio si stanno allungando dato che si investe in sottosistemi tecnologici invece che in piattaforme. Un classico esempio di questo fenomeno è il progetto Phantom 2000 delle Forze Armate Israeliane. Il Phantom, che ha una struttura vecchia di venticinque anni, è stato ricostruito e riattrezzato secondo l'avionica moderna, ottenendo una capacità di attacco notturno pari a quella degli A6F/F15E. Quando il Phantom terminerà il servizio, esso avrà svolto il suo ruolo, per più di cinquant'anni.

Sulla base di questi ultimi tempi di servizio, le decisioni d'acquisto prese oggi avranno una influenza durevole sulla struttura. Questo processo di decisione viene ulteriormente complicato dal fatto che l'attuale equilibrio tra armi di piattaforma e anti-piattaforma sembra favorire la piattaforma. L'evoluzione della tecnologia e della tattica ha migliorato l'efficacia dei veicoli corazzati da combattimento, degli aerei, delle navi e dei sottomarini contro la minaccia costituita dai sistemi d'arma anti-piattaforma. Vi è una tendenza naturale a decidere investimenti ed acquisti che favoriscano la risoluzione di problemi a breve termine, invece di lavorare su concetti a lungo termine.

Oggi più che mai questo può essere un grave errore.

Sulla base delle tendenze previste nella tecnologia militare è possibile concepire che i futuri campi di battaglia saranno molto diversi da quelli odierni. Nel lungo termine, le forze terrestri saranno in grado di dispiegare sistemi d'arma a lungo raggio con fuoco indiretto che possono colpire e distruggere veicoli corazzati da combattimento ed altre piattaforme mobili, elicotteri compresi. L'espansione della profondità del campo di battaglia renderà impossibile per l'attaccante la neutralizzazione adeguata dei sistemi d'arma difensivi tramite le azioni di fuoco preventive. La capacità di queste armi a lungo raggio di colpire il tetto relativamente poco protetto dei veicoli o di generare energia cinetica di potenza maggiore renderà impossibile a questi veicoli di essere passivamente protetti dallo sconfiggere tali armi. Il combattimento ravvicinato verrà continuamente esteso in profondità e potrà raggiungere infine distanze di 20-50 chilometri. In queste condizioni è probabile che la mobilità operativa sul campo di battaglia non sia più possibile. La capacità del difensore di far fuoco a grandi distanze ridurrà drasticamente l'importanza della sorpresa operativa o tattica, dato che il difensore non dovrà necessariamente avere uno schieramento adeguato per potersi difendere. Tuttavia, la tecnologia avanzata accrescerà il valore della difesa strategica dato che sarà possibile danneggiare significativamente le forze non impegnate grazie a munizioni letali a lungo raggio a guida precisa.

In molti dei suoi ruoli l'aereo con equipaggio sarà quasi sicuramente rimpiazzato da artiglieria missilistica, missili e veicoli pilotati a distanza. Tuttavia, aerei a basso segnale (stealth) continueranno ad avere un ruolo nell'interdizione e nella superiorità aerea.

Il futuro delle navi e dei sommergibili dipende dall'equilibrio che emerge tra sistemi d'arma attivi di difesa di punto e quelli anti-nave ed anti-sommergibile. Se una nave a bassa segnatura armata di sistemi d'arma a difesa di punto dimostrasse capacità di resistere agli attacchi, costituirebbe un'efficace piattaforma mobile per diversi tipi di sistemi d'attacco missilistico. Un miglioramento nella rilevazione anti-sommergibile

non acustica, e/o nello sviluppo di un sistema efficace e durevole anti-siluro, potrebbe ridurre in modo significativo il rapporto costo/efficacia dei sommergibili.

La tecnologia, nella fattispecie i veicoli ad effetto scudo (PAR-WIG) e le navi ad effetto superficie (SES), potrebbero migliorare radicalmente la mobilità strategica in confronto a quella fornita attualmente da aerei cargo convenzionali e da unità tradizionali. Tuttavia, considerando che entrambe le parti in un conflitto hanno accesso a tecnologie simili, la proiezione delle forze sarà meno affidabile a causa della capacità dei sistemi d'arma futuri di impedire mezzi di trasporto a lungo raggio. La tecnologia permetterà al difensore di controllare stretti come i Dardanelli e Gibilterra con maggior facilità di quanto accade attualmente.

Dal punto di vista sovietico, questa valutazione dell'impatto della tecnologia sui campi di battaglia del futuro non appare attraente. Negli ultimi 40 anni i sovietici non hanno tenuto il passo con la NATO nella capacità di produrre alta tecnologia in grosse quantità. Eppure, cercando di ottimizzare le sinergie tra tecnologia, tattica e capacità operativa, dando la precedenza alla qualità dei progetti, dando intelligente priorità all'applicazione di tecnologia avanzata sui sistemi d'arma, i sovietici sono riusciti a dispiegare sistemi ad altissime prestazioni che si adattano perfettamente all'utilizzo da parte di una forza militare basata sulla mobilitazione dei quadri, designata a svolgere offensive a ritmo sostenuto a livello di teatro strategico.

Come qui descritto, l'impatto a lungo termine della tecnologia sarà generalmente quello di fornire un vantaggio ai sistemi d'arma anti-piattaforma. Questi sistemi ridurranno l'efficacia delle piattaforme mobili dalle quali dipendono le offensive a ritmo sostenuto di stile sovietico. Questa previsione suggerisce quindi che la tecnologia futura potrebbe cancellare la validità dell'attuale dottrina sovietica per la guerra di teatro. Inoltre, l'utilizzo di sistemi d'arma anti-piattaforma altamente distruttivi, a fuoco indiretto, dipenderà molto dal successo nella guerra d'informazione. L'elemento fondamentale dei futuri campi di battaglia —l'informazione— dipenderà dal settore più debole

della base tecnologica sovietica: la microelettronica.

Si pensa che i sovietici tenteranno di ritardare l'avvento di questa rivoluzione tecnologica. Perciò, una delle ragioni principali per cui i sovietici si oppongono alla «U.S. Strategic Defense Initiative» pur sapendo che questa non funzionerà, è di prevenire la creazione della spirale tecnologica applicabile a combattimenti aerei, terrestri e navali in cui ne possono intravedere l'efficacia.

Gli stati della regione meridionale NATO stanno affrontando un problema di obsolescenza delle scorte di sistemi d'arma. Investimenti sbagliati attuati oggi per sostituire piattaforme potrebbero portare ad un ripetersi dell'obsolescenza in un altro decennio. Un esempio classico dell'approccio errato è il programma di ricostruzione degli M48 posto attualmente in Turchia. Questo programma sta generando un carro armato diesel da 105 mm senza alcun miglioramento nella protezione, che non può affrontare con efficacia la minaccia sovietica attuale, per non parlare di quella futura. Per un costo appena maggiore, gli M48 avrebbero potuto essere migliorati con un cannone da 120mm, una corazzatura supplementare reattiva composta, un nuovo motore e una trasmissione per una maggiore agilità anche con un peso operativo più elevato. Un altro esempio è costituito dal caccia leggero AMX che sta assorbendo i fondi in dotazione alle Forze Aeree italiane mentre questi potrebbero essere spesi in modo migliore su tecnologia avanzata e sistemi d'arma, cose di cui le Forze Aeree italiane hanno disperato bisogno.

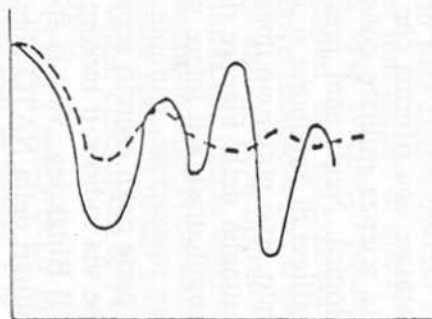
Data l'entità degli investimenti necessari per mantenere il passo con la ricerca e lo sviluppo militari, le industrie belliche a grossa scala non hanno più motivo di esistere in paesi come Italia e Francia. I progetti comuni di sviluppo e la specializzazione dell'industria della difesa sono logiche all'interno della NATO. Tuttavia le esperienze di progetti comuni di sviluppo sono abbastanza negative, caratterizzate da inerzia burocratica che sfocia in processi di sviluppo lenti e costosi. Il tempo ha il suo valore quando si tratta di dispiegare sistemi d'arma. Un sistema cartaceo eccellente non può competere con un sistema

reale di prestazioni inferiori. La razionalizzazione delle industrie della difesa NATO e un rinforzo dei programmi comuni di sviluppo sono fondamentali se l'industria europea della difesa e le forze militari europee vogliono mantenere la loro competitività in un'epoca di rivoluzione tecnologica.

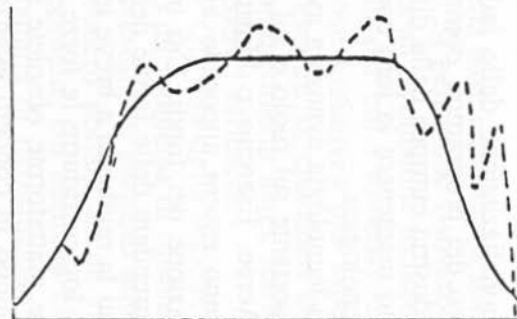
L'evoluzione dei sistemi d'arma a tecnologia avanzata avrà inevitabilmente anche un impatto importante sul ruolo e sul tipo di missione assegnati a Forze Aeree, Esercito e Marina. Delle modifiche fondamentali dovranno essere apportate agli attuali ordini di battaglia e all'allocazione dei fondi. Ciò imporrà ai leaders politici e militari di prendere delle ferme decisioni. Per esempio in un periodo in cui la minaccia a breve termine diminuisce, potrebbe essere più logico ridurre le forze in eccesso abolendo, senza sostituire, le piattaforme obsolete ed aumentare le spese per ricerca e sviluppo in concetti avanzati in modo da colmare il gap fisiologico di 15 anni che si riflette sulle decisioni di equipaggiamento della Regione Meridionale.

Non è facile per le forze militari attuare una riforma che si adatti alla rivoluzione nell'arte e nella scienza militare conseguente alla grande evoluzione tecnologica. Negli anni precedenti alla Prima Guerra Mondiale gli allievi di Sandhurst si addestravano ancora formando un quadrato. Essi portarono questa impostazione mentale sui campi di battaglia delle Fiandre dominati da filo spinato, artiglieria e mitragliatrici, e lì intere generazioni di uomini furono inutilmente massacrate. Durante la Seconda Guerra Mondiale la maggior parte degli eserciti scoprì l'importanza reale della comunicazione via radio e il motore a combustione interna dopo aver subito il Blitzkrieg. Vi è la speranza che gli attuali leaders civili e militari della NATO abbiano una apertura mentale e una lungimiranza maggiori dei loro predecessori di questo secolo.

MILITARY
EFFECTIVENESS



SHORT TERM
OSCILLATIONS



LONG TERM
TREND

Figure 1

Oscillation of Weapon System Effectiveness

		Year
Item	1945	1985
Type	M26	M1A1
<u>Size:</u>		
Weight, Metric Tons	43	55
Volume, Cubic Meters	27	32
<u>Firepowers:</u>		
Gun Caliber, mm	90	120
Muzzle Velocity, KE round, m/s	900	1650
Penetration, Ke round at 1000m	150	450
mm RHA		
Probability of Hit, Static vs.	40	95
Static, 1000m, %		
Probability of Hit, Moving vs.	<5	>60
Moving, mm 1000m, %		
Night Capability	Flares, White	FLIR
Light		
<u>Mobility:</u>		
Installed Poxer, kW/Ton	8	20
Jounce, Vertical Travel, mm	200	400
Trasmission	Automatic	Automatic
Steering	Manual, levers	Power, wheel
<u>Protection:</u>		
Frontal Armor Protection:		
mm RHA vs. KE	150	~400
mm RHA vs. HEAT	150	~800
Ammunition Stowage	Unprotected	Segregated
Fire suppression	Slow, CO2	Instantaneous
Freon		

Tabella 2: Variazioni delle prestazioni dei carri U.S.A.

	Year	
Item	1945	1985
Type	F80A	F16A
<u>Size:</u>		
Empty Weight, kg	3,683	6,978
Maximum Gross Take Off	6,537	13,839
Off Weight, kg		
<u>Performance:</u>		
Maximum Speed, Mach	0.70	1.80
Ferry Range, N.Mi	<1,000	>2,000
Disposable Payload, kg	1,252	3,732
Ordnance Delivery Accuracy	40 miles	<10 miles
Maximum Altitude, m	<12,500	>15,500
<u>Armament:</u>		
Internal Guns	6 x 12.7mm	1 x 20mm
Air-to-Air Missiles	None	4-6 x AIM 9L
Air-to-Ground Ordnance	Iron Bombs, HVAR	Precision Guided Munitions
<u>Aerodynamics:</u>		
Thrust-to-Weight Ratio, kg/kg	0.36	1.14
Wing Loading, kg/m ²	219	364
<u>Engine Performance:</u>		
Thrust-to-Weight Ratio, kg/kg	~2	~8
Thrust-to-Weight Area, kg/m ²	~3,750	~8,800
Specific Fuel Consumption: kg/kg-hr.		
Military Thrust	1.10	0.80
Afterburner	—	2.20

Tabella 3: Variazioni delle prestazioni degli aerei U.S.A.

	Year	
<u>Item</u>	1945	1985
Class	DD692 Summer	DD963 Spruance
<u>Size:</u>		
Light Ship Displacement, M.T.	2,200	5,700
Full Load Displacement, M.T.	3,200	7,800
Volume, m ³	8,200	32,000
<u>Performance:</u>		
Speed, knots	34+	30+
Range, N.Mi. C knots	4,500 C 18	6,000 C 20
<u>Armament:</u>		
Guns	6 x 127mm	2 x 127mm
.....	6x 76mm	2 x 20mm
Missiles	None	8 x Harpoon
.....		8 x Tomohawk
ASW System	2 Hedgehogs	24 x Sea Sparrow
.....		24 x ASROC
.....		2 Mk32 Triple
.....		Torpedo Tubes
Helicopters	None	2 LAMPS III
<u>Crew:</u>	345	275
<u>Propulsion:</u>		
Type	Steam	Gas Turbine
Power, kW	44,760	59,680

Tabella 4: Variazione delle prestazioni delle unità navali U.S.A.

Campaign	Estimated Israeli Brigade-Days of Combat	Arab Tank Losses	Israeli Personnel Fatalities	Israeli Personnel Casualties Per Brigade - Day of Combat	Israeli Personnel Casualties Per Destroyed Arab Tank
1956	20	120	185	9.3	1.6
1967	65	1100	750	11.5	0.7
1973	229	2300	2700	9.0	1.2
1982	40	450	260	6.5	0.6

Campaign	Israeli Sorties	Aircraft Losses	Israeli Aircraft Losses Per 1,000 Sorties
1956	1,896	15	7.9
1967	3,400	40	11.8
1973	11,000	102	9.3
1982	1,500	1	0.7

Tabella 5: Middle East Combat Experience, 1956-1982

LA MINACCIA TERRESTRE ALLA REGIONE MERIDIONALE

a. La Regione Meridionale secondo la NATO e i sovietici.

La valutazione della minaccia terrestre alla Regione Meridionale è condizionata, fin dalle sue origini, da vincolanti stereotipi NATO.

La NATO, infatti, anziché riflettere sugli scopi e obiettivi strategici del potenziale avversario per poi adeguare al proprio interno la risposta della difesa, ha preferito seguire, fin dalle proprie origini, il processo opposto.

Ha, cioè, adottato nella definizione della propria struttura strategica in Europa un iter tecnico-militare, influenzato più dagli esistenti vincoli geopolitici che non dalle indicazioni geostrategiche o dalla valutazione obiettiva della minaccia.

Ha così ordinatamente ripartito, nel pieno rispetto delle linee di confine o degli ostacoli naturali quasi che fossero oggi insormontabili ostacoli, il teatro di operazioni europeo in tre scacchieri: Settentrionale, Centrale e Meridionale.

Ai due scacchieri, ai lati di quello Centrale, ha poi attribuito la funzione di «Fianchi» senza, però essere coerente con l'attribuzione di questa loro funzione nel quadro della propria analisi della minaccia.

«Fianco» difensivo, infatti, a livello tattico-operativo, è

quell'area/struttura la cui tenuta o caduta ha ripercussioni immediate sul settore centrale.

«Fianco» in settore strategico è, invece, quell'area/struttura la cui tenuta inibisce all'avversario aggiramenti a lungo raggio delle forze impegnate nel settore centrale e la cui caduta invece li consentirebbe.

La NATO di questo non ha tenuto alcun conto, nè a livello tattico-operativo nè a quello strategico. Quanto avviene, infatti, a livello tattico-operativo nella Regione Meridionale non ha riflessi importanti e immediati su quella Centrale, mentre li avrebbe nel caso della Regione Settentrionale; l'incontrario si può dire invece a livello strategico in quanto il successo di operazioni offensive nella Regione Meridionale potrebbe compromettere la tenuta del settore Centrale assai più della caduta della Regione Settentrionale, in quanto aprirebbe la via sia per terra che per mare alla conquista della penisola Iberica che è l'obiettivo strategico finale di un'offensiva in Europa ⁽¹⁾.

Ma di questa possibilità nè la NATO nè la copiosa pubblicistica occidentale sulla materia ne tengono alcun conto.

In definitiva, quindi, la Regione Settentrionale è «Fianco» a livello tattico-operativo. Cosa di cui in questi ultimi anni la NATO sta tenendo conto modificando la struttura del comando e delle forze per migliorarne la saldatura con quella Centrale.

Quanto alla Regione Meridionale, per la NATO continua a non essere recepita come «Fianco», giustamente a livello «tattico-operativo» e sbagliando a livello «strategico». È cioè recepita come fianco più in riduttivo senso geopolitico che non strategico-operativo e come tale rimane pressoché avulsa dalla minaccia all'Europa Centrale. Questa artificiosa interpretazione della minaccia, tendente a favorire più un'ordinata burocratica strutturazione dello sforzo militare della NATO che non una effettiva risposta difensiva, ha anche portato a costruire una Regione Meridionale che è, strategicamente, incoerente tanto da non meritare il termine «Regione».

Separata dallo Scacchiere Centrale, secondo la NATO, soprattutto per mantenere politicamente separati i due problemi difensivi quale condizione semplificatrice, raccoglie al suo in-

terno una eterogenea e frammentaria congerie di stati della NATO, fluttuanti all'interno di una realtà politico-strategica non attribuibile ad alcun blocco o coalizione. Una realtà che la NATO considera tanto periferica rispetto al proprio problema strategico, da definirla sbrigativamente come «fuori area».

In definitiva, la minaccia alla Regione Meridionale è, per la NATO:

- pressoché distinta strategicamente da quella dello Scacchiere Centrale;

- unitaria all'interno della regione per quanto riguarda le operazioni aeronavali; prevalentemente frammentaria sul piano delle operazioni terrestri con la sola eccezione di quella diretta contro gli Stretti che coinvolge sia la Grecia che la Turchia;

- distinta, da minacce dirette a teatri operativi a Sud della Regione Meridionale e ad aree considerate quali «fuori area».

Ove si attribuisse questa precisa indicazione della NATO, nulla forse ci sarebbe da aggiungere alla valutazione ufficiale della minaccia e non resterebbe che convalidare la risposta difensiva.

Dato che però, la minaccia segue le intenzioni dell'avversario e non quelle di chi le subisce, si ritiene di dover valutare le sue tendenze secondo la visione strategica e la potenzialità militare di parte sovietica.

Come precisato in altra parte del testo da Chris Donnelly, la Regione Meridionale della NATO viene vista dai sovietici in modo sostanzialmente diverso.

Essa, infatti, nota come TVD (Teatro delle Operazione Militari) Sud Occidentale:

- non è rigidamente costretta entro i precisi limiti politici come l'opposta Regione NATO. Non è divisa, cioè dal resto dell'Europa nè dal Medio Oriente o dal Golfo; ignora i limiti posti dalla interposizione degli stati neutrali e non allineati; racchiude tutto il Bacino Mediterraneo senza distinguere fra paesi degli opposti Blocchi e paesi non allineati;

- per i precedenti motivi, è una regione strategicamente unitaria che, ai suoi estremi Nord (Italia settentrionale) e Sud (Turchia orientale), può però cedere parte dei propri scacchieri

terrestri ai Teatri Operativi (TVD) che la fiancheggiano: rispettivamente, il TVD Occidentale a nord e il TVD Meridionale, a sud.

La fisionomia strategica più che politica dei TVD unitamente alla dottrina sovietica consentono, infatti, travasi di forze e di comando fra i TVD, indifferentemente da vincoli di ordine politico, e in relazione agli scopi e obiettivi strategici e alla condotta strategico-operativa delle operazioni.

b. Scenari di guerra e di transizione e la Regione Meridionale.

Sulla base di queste considerazioni si procederà, quindi, alla valutazione della minaccia terrestre in relazione a quattro possibili scenari:

a. guerra «senza preavviso e breve», associata a un'offensiva di sorpresa, violenta e profonda. Scenario valido fino agli inizi degli anni '80.

Gli scopi e gli obiettivi di questo scenario devono essere politico-strategici più che strategico-militari, e devono essere limitati come profondità ed estensione, al fine di:

. . prevenire il massiccio afflusso delle forze americane in Europa, che produrrebbe un'estensione e un prolungamento del conflitto;

. . impedire il ricorso all'arma nucleare, da parte della NATO che potrebbe estendere la rappresaglia al territorio sovietico;

. . portare al cedimento della Alleanza più sotto il profilo politico che militare.

b. guerra «senza preavviso», «breve» nelle intenzioni e poi tradottasi in «lunga» a causa di imprevisti nella condotta strategica. Inizialmente, scopi, obiettivi, forze e modalità d'impiego sarebbero gli stessi della precedente opzione.

In seguito, però, scopi e obiettivi strategici verrebbero adeguati alla evoluzione degli eventi, e tutta la nazione sovietica si mobiliterebbe per la guerra come previsto dalla dottrina e dalla organizzazione sovietica.

Il rischio dell'impiego delle armi nucleari, avversato dai sovietici, si accrescerebbe notevolmente. Per questo motivo, questo scenario è da considerarsi subito e non scelto.

c. guerra «difensiva». Di questo scenario viene considerato solo il caso, presentato da Donnelly e che i militari sovietici favoriscono, della difesa iniziale, profonda, seguita da una controffensiva profonda. Non sembra, infatti, che la sola difensiva offra sufficienti garanzie agli strateghi sovietici di preservare il territorio del loro paese da un'invasione nè di riconquistare il territorio eventualmente ceduto. La II Guerra Mondiale, nota come Grande Guerra Patriottica, si è risolta a favore delle forze sovietiche proprio per questa combinazione che ha loro consentito di portarsi durante lo sfruttamento del successo strategico ben oltre i confini nazionali.

Il primo scenario (difesa in profondità+controffensiva) in linea con la prevista ristrutturazione degli impegni e delle forze sovietiche nonché con le prospettive negoziali, verrebbe attuato da forze diversamente schierate, ordinate e addestrate da quelle legate ai precedenti scenari.

Presumerebbe, infatti:

- una riduzione delle forze attualmente schierate nei paesi satelliti che verrebbero destinate alla difesa strategica.

- un arretramento, prevedibilmente entro i confini sovietici, delle forze corazzate che verrebbero destinate a funzioni controffensive. Come insegnato comunque dalla II Guerra Mondiale queste forze conserverebbero un'effettiva potenzialità offensiva. Potenzialità non facilmente sfruttabile in un eventuale scenario «a breve preavviso» ma comunque esistente.

- una forte riduzione delle forze corazzate la cui entità va comunque valutata nel contesto della struttura strategica finale.

Tali requisiti sembrano corrispondere alle opzioni negoziali sovietiche nel quadro dei negoziati in corso sulle Forze Convenzionali in Europa. Negoziati che, comunque, si astengono ancora dal trattare l'argomento del futuro delle strutture difensive senza conoscere le quali la valutazione delle riduzioni rimarrebbe imprecisa.

Non si possono ancora formulare attendibili ipotesi sul ruolo

lo che potranno avere le «nuove tecnologie» le quali avranno, comunque, funzioni assai rilevanti sia nella denuclearizzazione del campo di battaglia sia nella scelta delle ipotesi strategico-operative. Dubbia, invece, la loro efficacia agli effetti della funzione «deterrente», in alternativa alle armi nucleari.

A questo scenario possono aggregarsi iniziative di tipo politico militare. Si deve considerare, infatti, che la strategia sovietica considera gli interventi sul piano politico-militare condotti nei periodi di «non guerra» e anche di «non crisi», come complementari alla preparazione di un quadro di sicurezza globale.

Non viene preso in considerazione, invece, lo scenario del «caso peggiore», cioè della guerra «generale» condotta dai sovietici su tutto il fronte della NATO e preceduta, quindi, da ampia preparazione. Questo scenario, per altro ampiamente valutato dalla NATO, può comunque arricchirsi delle possibili ipotesi strategico-operative prese in considerazione negli altri scenari, che diverrebbero varianti parziali nel quadro del disegno generale.

c. La Regione Meridionale e la guerra «breve e senza preavviso».

Questo scenario esige, per la realizzazione della sorpresa strategica, unità ad alto livello di prontezza operativa, schierate a non grande distanza dai paesi NATO «avanzati» e un apparato logistico anch'esso gravitante in avanti.

Tali forze devono essere in grado di penetrare rapidamente in profondità, il che significa soprattutto unità corazzate dotate di supporto tattico e logistico, adeguatamente protetto e con alta mobilità, sostenute da congruo concorso aereo e in cooperazione con unità avioeliportate (entrambe largamente presenti nelle forze sovietiche come divisioni aviotruppe (7, di cui da 1 a 2 per il TVD Sud-Occidentale) e brigate aeree d'assalto (1 per il TVD Sud-Occidentale e in più modesta misura forze anfibe (il TVD Sud-Occidentale dispone di una sola brigata, impiegabile a breve raggio e in stretto coordinamento con le forze

terrestri).

La strategia sovietica non prevede azioni tipo «proiezione di forza» condotte da forze mobili a distanza dalle operazioni terrestri per il conseguimento di obiettivi strategici indipendenti.

Questa proiezione in avanti del dispositivo offensivo, unita all'impiego di forze mobili in stretto coordinamento, riduce di molto i tempi e le misure di approntamento per l'offensiva e, quindi, la possibilità dei difensori di percepire gli indizi dell'aggressione.

Ma gli Stati Maggiori sovietici hanno sempre fatto affidamento anche su operazioni di mascheramento delle preparazioni su vasta scala «Maskirova» e sulla valutata incapacità dell'avversario occidentale di percepire, comunque, gli indizi di attacco e di reagire ad essi tempestivamente con la decisione politica.

Quanto al requisito della «brevità» della guerra esso può essere soddisfatto soprattutto se, come indicato nel documento «Discriminate deterrence» del 1988 ⁽²⁾, i sovietici siano disposti a impegnare l'avversario non su tutta la fronte, come invece previsto dallo scenario «guerra generale», ma solo in corrispondenza di punti di grande rilevanza politica e strategica al fine di realizzare la frammentazione politica e militare della NATO anziché la distruzione delle sue forze e dell'intero sistema.

Ciò presupporrebbe, quindi, non già l'offensiva su tutta la fronte con la NATO in Europa bensì una combinazione di sforzi difensivi e offensivi. ⁽³⁾ La dottrina sovietica contempla, peraltro, la possibilità di condurre nello stesso TVD, di più armate nelle difensiva mentre altre sviluppano azioni offensive.

Non vi sono indicazioni precise ⁽⁴⁾, invece, sulla possibilità che tale combinazione possa coinvolgere più TVD, con azioni di difesa e altri con azioni offensive.

Questa ipotesi non si può peraltro escludere per tre motivi:

— nella II guerra mondiale, tuttora maestra di dottrina per i sovietici, le loro forze hanno adattato flessibilmente i concetti operativi a scopi strategici;

— la scala delle operazioni tipo condotte in Unione Sovietica.

tica nel periodo è assimilabile, per ampiezza, profondità e forze impiegate alle azioni strategiche da condurre in Europa;

— sembra che la possibilità di un alternanza difensiva offensiva a livello strategico sia oggi presa in esame con interesse ⁽⁵⁾.

Ciò dato, la prima verifica è, quindi, sulla prontezza operativa delle forze e sulla distanza dei loro schieramenti dai paesi NATO della Regione Meridionale.

Secondo il Military Balance del 1955 ⁽⁶⁾ tutte le forze sovietiche in Europa dell'Est sono di categoria 1: «pronte con 24 ore di preavviso». Per quanto riguarda la minaccia alla Regione Meridionale solo in Ungheria sono presenti forze sovietiche, non in Romania nè in Bulgaria. Sono di 1ª categoria anche le divisioni aviotrasportate, le brigate di assalto dell'aria e le brigate per operazioni anfibie.

Sono, invece, di categoria I e II «pronte entro 30 giorni» solo 17 sulle 89 divisioni nell'Unione Sovietica occidentale, centrale e sudoccidentale.

Le altre, comprese quelle nella parte Sud, sarebbero di III categoria «pronte entro 60 giorni».

Si aggiunga che un'offensiva di questo tipo potrebbe essere condotta esclusivamente da forze sovietiche. Le forze non sovietiche verrebbero impiegate probabilmente per la condotta di operazioni difensive a livello tattico-operativo nel corso dell'offensiva strategica o nei secondi scaglioni.

Nel caso dell'impiego contro lo Scacchiere Italiano Nord-Est, forze Ungheresi potrebbero quindi essere parte, sia pure con ruoli non precipuamente offensivi, dello sforzo offensivo sovietico.

Non è, invece, da tenere in conto l'ipotesi che, in assenza di forze sovietiche nei rispettivi territori, le forze romene e bulgare, fra le meno integrate e preparate nel patto, siano impiegate da sole offensivamente nei primi scaglioni. Ciò porta a escludere un'offensiva di sorpresa, di natura strategica, contro Grecia e Turchia.

Nel loro complesso, comunque le forze sovietiche a bassa prontezza operativa (Cat. III) e le altre forze del Patto sono,

comunque, impiegabili anche nei primi momenti in azioni complementari agli sforzi principali, quali la difesa di posizione, quella dei fianchi di un'offensiva, ecc. Un loro impegno quali unità complete e addestrate può essere visto invece soprattutto nelle fasi successive dell'offensiva, nel contesto di un prolungamento della guerra.

Sotto il solo profilo della prontezza delle forze sovietiche che rappresentano la minaccia alla Regione Meridionale, si potrebbe quindi desumere che:

— solo l'Italia settentrionale potrebbe ancora essere parte dello scenario «Guerra breve e senza preavviso»;

— La Grecia e la Turchia verrebbero, invece impegnate da azioni minori, con un'alternanza di operazioni offensive e difensive a livello tattico-operativo. Probabili eccezioni le operazioni dirette contro la Turchia Orientale (di competenza, peraltro, del TVD Meridionale, del Distretto del Caucaso) e operazioni locali come quella contro gli stretti dove il ricorso ad unità aviotrasportate e anfibia, ad alta prontezza operativa e mobilità, pressoché annullerebbe il fattore ritardatore delle distanze geografiche;

— le forze mobili (anfibia, avioportate) anch'esse ad alta prontezza operativa, sarebbero sufficienti a condurre offensive minori di alto livello strategico purché, come prevede la strategia sovietica sia possibile un loro rapido ricongiungimento con altre forze. Un esempio, potrebbe essere l'occupazione degli Stretti.

Quanto allo schieramento, finché verrà mantenuta l'attuale presenza dei Gruppi di Forze sovietici in Ungheria e Cecoslovacchia, anche esso conferma lo scenario ipotizzato.

Si fa rilevare, comunque, che, per giungere a contatto con l'Italia le forze sovietiche dovrebbero transitare per Austria e Jugoslavia, con un percorso della durata minima di 48 ore ⁷⁾.

Analogamente, l'assenza di Gruppi di Forze sovietici in Romania e Bulgaria e l'improbabile impegno da sole delle unità di tali paesi in azioni offensive, porta a un ben maggiore guadagno di tempo per Grecia e Turchia.

Ciò detto si possono formulare ipotesi sugli scopi strategici

conseguibili dai sovietici in questo scenario con operazioni aeree condotte contro la Regione Meridionale.

Nel formulare le ipotesi si terrà conto del processo evolutivo della dottrina sovietica e del rapporto rischi/vantaggi che esse offrono alle forze sovietiche.

Le aree di possibile investimento da parte terrestre della Regione Meridionale sono, come noto, la Turchia Occidentale, Grecia, il Nord Italia.

Turchia e Grecia potrebbero essere entrambe investite da un'offensiva/difensiva (per brevità, si denomina così un'operazione difensiva condotta in un contesto offensivo) condotta nel contesto del presente scenario, il cui scopo sarebbe però limitato dato l'isolamento geostrategico dei due Scacchieri dal resto della NATO in Europa. Lo scopo sarebbe, quindi, prevalentemente, politico ossia contribuire alla disgregazione politica dalla NATO a seguito dell'auspicata resa di uno o di entrambi i paesi⁽⁸⁾. Potrebbe essere anche premessa strategica, in relazione a un possibile prolungamento del conflitto, e quindi, di una sua estensione a tutto il bacino Mediterraneo in cui il possesso dell'Egeo sarebbe una delle necessarie premesse. Avrebbe, infine, funzioni di concorso indiretto strategico-operativo alle operazioni da condurre in altri Scacchieri, in quanto l'impegno offensivo/difensivo delle forze Greche e Turche consentirebbe di destinare ad altri TVD o ad altre operazioni nello stesso TVD le riserve strategiche destinate contro la Grecia e la Turchia.

Quanto all'Italia, invece, il possesso della pianura del Po e non la sola acquisizione del Nord Est offrirebbe, come suggerisce Donnelly, rilevanti vantaggi sul piano strategico. Infatti, oltre a far sperare in un cedimento politico del paese, come nel caso di Grecia e Turchia, aprirebbe l'accesso alla Francia e, con esso:

- l'impegno di forze francesi sottratte, quindi, al centro Europa;

- il superamento «morbido» del bastione tedesco conseguendone l'aggiramento strategico;

- la possibilità di proseguimento verso l'obiettivo strategico finale, la Spagna, senza aver subito il logoramento delle

forti difese tedesche, con un fianco nord assicurato dai paesi neutrali. Comunque, il vantaggio più rilevante sarebbe costituito dalla possibilità di una prolungata convenzionalizzazione del conflitto, data la riduzione del rischio di un ricorso della NATO al «primo uso nucleare». Indubbiamente, infatti, la NATO sarebbe più sollecitata a ricorrere all'arma nucleare in caso di cedimento del «vitale» fronte tedesco che non del «marginale» fronte italiano.

— la possibilità di procedere verso Sud lungo il versante Adriatico fino ad acquisire il possesso di basi nell'Italia Meridionale, eventualmente in concomitanza con azioni condotte, attraverso la Jugoslavia e l'Albania verso il Canale d'Otranto.

Questo aggiramento da ovest del mare Egeo, pur non assicurando il controllo del Mediterraneo Centrale e Orientale, sarebbe comunque una premessa a questo fine e concorrerebbe all'isolamento del Mediterraneo Orientale dal resto della Regione Meridionale.

Questa ipotesi trova qualche conforto nella valutazione da parte sovietica della difficoltà decisionale dell'Italia a livello politico e della scarsa reattività, sia essa giusta o sbagliata, della difesa italiana ⁽⁹⁾.

La realizzazione di uno scopo strategico minimo a fronte di ipotizzabili modesti rischi, sembra quindi convalidare sotto l'aspetto della razionalità strategica, il seguente scenario regionale:

— attacco agli Stretti sia per assicurarsene il possesso sia per impedire l'accesso al Mar Nero alle forze della NATO;

— azioni offensive/difensive dirette contro Grecia e Turchia con obiettivi strategici limitati senza precludere la possibilità di sfruttare il successo verso scopi più ambiziosi anche se, comunque, non rilevanti nel quadro d'insieme. Più probabili offensive a breve raggio dirette contro la Grecia Orientale e la Turchia Occidentale per consolidare il successo di un'offensiva condotta per occupare gli Stretti;

— azione offensiva in Austria per assicurare sia l'impegno della difesa dello schieramento meridionale dell'Europa centrale sia quello da Nord della difesa Italiana. Eventuale sfrutta-

mento degli assi di penetrazione austriaci verso l'Italia in coordinamento con offensive condotte, attraverso la Jugoslavia, contro lo scacchiere Nord-Est ⁽¹⁰⁾;

— azione offensiva per la Jugoslavia, diretta sia verso l'Italia del Nord sia verso il Canale d'Otranto per l'accesso allo Jonio.

— sfruttamento dell'eventuale successo delle operazioni condotte contro lo Scacchiere Nord-Est, con due possibilità non necessariamente alternative, di proseguimento:

. . una, di rilevanza strategica, verso Ovest diretta alla Francia;

. . una, di rilevanza regionale, in direzione di Brindisi onde facilitare l'acquisizione del controllo del Mediterraneo Centrale.

Quanto al ruolo, nel contesto del presente scenario, di paesi mediterranei o prossimi al Mediterraneo vicini in termini politico militari all'Unione Sovietica, la necessità di favorire al massimo la «sorpresa» porta a escludere qualsiasi concorso di rilievo all'offensiva.

Concorso che, quanto a forze per missioni a terra, sarebbe comunque modesto, qualificabile cioè quale azione di disturbo, data la inesistente capacità di «proiezioni di forza» di tali paesi. Di scarsa importanza, anche il concorso navale. Di maggiore interesse, invece, sarebbe la possibilità di concorrere al supporto aereo delle operazioni terrestri.

Concorso che potrebbe essere dato, comunque, non tanto operando direttamente a favore delle forze sovietiche (missioni per cui le Forze Aeree dei paesi sud mediterranei non sono sufficientemente preparate ⁽¹¹⁾) quanto svolgendo in luogo delle forze Aeree del TVD parte delle loro missioni secondarie o in aree di secondaria importanza a contribuire anche alla saturazione della difesa aerea Nato.

Si aggiunga, peraltro, che tali Paesi non sarebbero molto probabilmente disposti ad impegnarsi fin dai primi momenti, data l'incertezza della situazione iniziale e dei suoi sviluppi.

In generale, inoltre, si può ritenere che l'incognita Israele può indirettamente esercitare una funzione deterrente sugli stati

di sponda sud del Mediterraneo e mediorientali, tale da sconsigliare una partecipazione prematura allo scontro fra i Blocchi.

d. La Regione Meridionale e lo scenario di guerra «prolungata».

Questo scenario è una derivazione del precedente. È comunque, di notevole importanza perché, come risulta da numerosi dichiarazioni dei leader militari sovietici nei primi anni '80, viene considerato possibile se non probabile dai sovietici che, quindi, ne terranno conto nella eventuale preparazione di un'offensiva «senza preavviso» destinata a una «guerra breve» nelle intenzioni ma divenuta «lunga» di fatto.

Quindi, i due scenari sono a base della stessa pianificazione e sono parte integrante e complementare della fase organizzativa e preparatoria. Le forze da impegnare sono le stesse: alcune con carattere di immediatezza, altre come potenziale riserva strategica ⁽¹²⁾ in caso di estensione e allargamento del conflitto. Sarà poi la fase condotta a suggerire le modalità d'impiego delle riserve strategiche al fine di una gestione di una non desiderata guerra lunga.

La premessa indispensabile di questo scenario è che la guerra anche se prolungata, rimanga convenzionale. Il che potrebbe accadere se:

— l'offensiva iniziale sovietica non avesse il successo voluto e la NATO fosse in grado di combattere con le sole forze convenzionali. Si dovrebbe anche prevedere che l'Unione Sovietica non fosse disposta a ricorrere alle proprie armi nucleari per ottenere, in così e in tempi brevi, il successo ⁽¹³⁾;

— la deterrenza nucleare della NATO non potrebbe essere chiamata in causa causa il decoupling fra le operazioni convenzionali in Europa e la componente nucleare dell'Alleanza.

Nel quadro di una guerra solo convenzionale, la potenziale flessibilità di condotta assicurata dalle direttive e strutture strategico-operative alle forze sovietiche consente loro una libertà d'azione largamente superiore a quelle della NATO. Una fles-

sibilità del resto ben dimostrata durante la «Grande Guerra Patriottica» e, da allora, costantemente valorizzata.

Quanto agli scopi e obiettivi strategici si può presumere che:

— inizialmente, siano i medesimi di quelli dello scenario «senza preavviso-guerra breve». La modifica dello scenario dipenderebbe da un'inattesa resistenza incontrata lungo gli assi di penetrazione di maggiore importanza;

— successivamente, in caso cioè di prolungamento del conflitto, gli scopi e gli obiettivi strategici verrebbero certamente modificati. In questo caso sarebbe perciò determinante anemizzare l'afflusso dei rifornimenti e dei rinforzi alla NATO in Europa. Sul piano delle sole forze terrestri, questo scopo verrebbe realizzato ⁽¹⁴⁾ :

— a livello strategico, con l'invasione del territorio francese e spagnolo;

— a livello operativo, con l'occupazione delle basi di afflusso dei rinforzi collocate prevalentemente in Europa centrale. Ciò non implicherebbe, peraltro, un'offensiva da condurre su tutta la Regione Meridionale ma anche solo specifiche profondità, integrate da operazioni difensive destinate ad assicurare i fianchi alla penetrazione, all'interno della stessa Regione ⁽¹⁵⁾.

Questo potrebbe essere il possibile scenario:

— chiusura degli accessi al Mediterraneo, e soprattutto quelli occidentali: in primo luogo Gibilterra e, successivamente, il Canale di Sicilia. Tali obiettivi sembrano infatti più rispondenti ai fini della anemizzazione strategica non solo della Regione Meridionale ma anche della NATO in Europa. L'acquisizione del Mare Egeo avrebbe per i Sovietici, grande rilevanza ai fini dell'accesso della Flotta del Mar Nero al Mediterraneo. Accesso che, peraltro, perdurando la superiorità aeronavale della NATO, potrebbe offrire ai sovietici più rischi che non vantaggi e che, quindi, dovrebbe essere molto probabilmente rinviato.

Su questo punto merita aggiungere come un parziale ma congruente ritiro della VI Flotta potrebbe sostanzialmente mutare i termini del problema. Ove infatti la marina sovietica potes-

se ragionevolmente ritenere di poter fronteggiare una assai più ridotta forza navale della NATO, con lo sbocco nel Mediterraneo oltre gli Stretti e il Mare Egeo, potrebbe:

- tendere al controllo del Mediterraneo, operando da basi relativamente avanzate e sicure;

- concorrere direttamente alla battaglia terrestre anch'essa orientata a concorrere alla acquisizione degli accessi al mare. La battaglia, prevalentemente aeroterrestre nelle fasi iniziali, diverrebbe realmente «combinata» (termine sovietico che riguarda operazioni condotte da più Forze Armate). Questo reciproco concorso fra operazioni terrestri e operazioni aeronavali, reso possibile dalla dipendenza dallo stesso TVD, realizzerebbe la convergenza fra scopi e obiettivi strategici e regionali.

Il raccordo fra Est e Centro nel Mediterraneo, realizzato con operazioni aeronavali congiunte ad offensive terrestri, consentirebbe ai sovietici di mantenere l'iniziativa verso Ovest, con il «fianco a mare» protetto. Si realizzerebbe, in questo modo, anche la convergenza di obiettivi fra TVD Occidentale e Sud-Occidentale.

Un tale scenario accrescerebbe la vulnerabilità dell'Italia e il suo interesse strategico per l'Unione Sovietica. L'Italia sarebbe importante, infatti, per la condotta di operazioni dirette:

- alla Spagna, obiettivo strategico terrestre terminale per questo scenario oltre che per quello di «guerra generale» ⁽¹⁶⁾;

- a concorrere al controllo del Mediterraneo.

Sembra quindi, possibile presumere un'intensificazione dello sforzo offensivo diretto sia contro l'Italia del Nord sia, in linea subordinata, verso l'Italia del Sud che offrirebbe la doppia opportunità di sottrarre importanti basi alla NATO e di assicurarsene ai fini del controllo del Mediterraneo.

Quanto al ruolo dei paesi non allineati vicini politicamente all'Unione Sovietica, si può escludere un qualsiasi loro ruolo significativo delle loro forze terrestri ⁽¹⁷⁾ nella battaglia terrestre data l'impossibilità di intervenire anche solo con le loro modeste forze mobili.

Più probabile invece, che non nel precedente scenario, un concorso delle forze aeree alla battaglia aeroterrestre, assicu-

rato in linea diretta, con lo svolgimento di missioni contro la NATO, e in via indiretta con la cessione di basi per il rischieramento delle forze aeree sovietiche. Quanto al concorso delle loro forze navali alla battaglia terrestre si può ritenere modesto.

Diverso è il caso della Turchia che potrebbe essere seriamente minacciata nella sua parte orientale da forze siriane e irakene, entrambe combattive e con larga esperienza di guerra.

Un'azione congiunta dal TVD Sudoccidentale contro la Turchia Occidentale e dal TVD Sud contro la Turchia Orientale, unita a un'azione delle forze dei due paesi arabi, entrambi nella sfera di influenza sovietica, sarebbe insostenibile per la Turchia.

È anche vero però, che entrambi dovrebbero tenere conto della già segnalata incognita Israele. Di un paese, cioè, che anche a prescindere da legami di solidarietà con l'Occidente potrebbe cogliere l'occasione per eliminare le forze dei due paesi avversari. Si può ritenere, pertanto, che questo confronto Israele e paesi Arabi si traduca in un risultato a somma zero, quanto a minaccia verso la Turchia e, indirettamente, verso la NATO. Una minaccia che sarebbe quindi rappresentata dalla possibile convergenza delle forze dei due TVD Sud Ovest e Sud contro il territorio turco senza però azioni complementari da parte di altri paesi.

In definitiva, nella Regione Meridionale, sia Italia, che Turchia potrebbero:

— essere oggetto degli sforzi di due diversi TVD, Ovest e Sud Ovest per l'Italia, Sud Ovest e Sud per la Turchia;

— essere affidate a un solo TVD cui l'altro potrebbe cedere le forze occorrenti per il conseguimento del comune scopo strategico ⁽¹⁸⁾.

Soluzione questa più probabile per l'Italia che, per quanto riguarda la sola battaglia aeroterrestre, potrebbe essere gestita dal solo TVD Occidentale che non per la Turchia il cui scacchiere è fortemente disomogeneo.

e. La Regione Meridionale e la guerra «difensiva».

La dichiarata intenzione dell'Unione Sovietica di modificare la propria strategia da prevalentemente «offensiva» in prevalentemente «difensiva», pare che sia convalidata non solo da evoluzione della dottrina ma anche da sostanziali modifiche degli schieramenti di forze la cui densità in Europa verrebbe ridotta grazie al ritiro di una parte delle forze dei Gruppi Forze sovietici.

Una valutazione obiettiva di questi ritiri, ancora imprecisi per entità, tipo di forze e dislocazione di origine e destinazione non è ancora possibile ⁽¹⁹⁾. Comunque, pare che sia certo il ritiro da parte delle forze in Germania Orientale e Cecoslovacchia e di larga parte di quelle in Ungheria.

Ove questa ipotesi corrispondesse all'effettivo piano di rischieramento, il paese che verrebbe a trarne maggior vantaggio sarebbe l'Italia e, in linea subordinata, la Germania in reazione allo scenario «guerra breve e senza preavviso». Entrambe le misure, modifica della dottrina e ritiro delle forze modificherebbero in più o meno larga misura entrambi gli scenari precedenti.

Si rileva, comunque, che la forma difensiva che trova consenso in Unione Sovietica non è analoga alla «Difesa Avanzata» della NATO.

Consiste, invece, di schieramenti molto articolati e profondi e di una consistente riserva strategica destinata a compiere la «controffensiva» in profondità per distruggere le forze avversarie e conseguire la vittoria ⁽²⁰⁾.

È anche dubbio se la controffensiva complementare alla difesa strategica sarà destinata solo a reintegrare lo schieramento difensivo riprendendo il terreno ceduto o punterà invece in profondità verso obiettivi più o meno corrispondenti con quelli previsti per lo scenario «offensivo». Questa diversità di obiettivi sarà probabilmente chiaribile una volta accertata la futura natura e dimensione della riserva strategica Sovietica.

Inoltre non è chiaro se la futura «difesa strategica» adottata dalle forze sovietiche, consegnerà da una scelta politica di non aggressione che favorisce strategie di dissuasione e difesa o sarà uno strumento ambivalente sul piano strategico. In grado

cioè di svolgere funzioni dissuasive e di difesa all'inizio di un conflitto ma anche di costituire premessa per un'offensiva strategica in tempi successivi ⁽²¹⁾. In questo caso, l'offensiva sarebbe solo «differita».

Comunque, data la maggiore futura consistenza delle forze corazzate ⁽²²⁾ e le maggiori distanze da percorrere, al termine dei ritiri e dei rischieramenti, si ritiene che lo scopo e gli obiettivi strategici della «controffensiva» possono concludere nel maggiore dei casi con quelli della «guerra breve». Dato, infatti, che lo scopo della «controffensiva» presume anche la distruzione delle forze contrapposte, un obiettivo strategico profondo potrebbe rivelarsi troppo ambizioso.

Diverso è, invece, il caso della eventuale «offensiva» che succederebbe a una «controffensiva» riuscita e presupporrebbe quindi una superiorità acquisita sul piano strategico. In questo caso, scopo e obiettivi strategici potrebbero essere analoghi a quelli di un'offensiva prolungata.

Riesce però difficile immaginare quale possa essere lo scenario iniziale di scontro fra le formazioni dei due blocchi di forze, entrambi sulla «difensiva», pur se secondo moduli diversi, anche perché la NATO ha sempre escluso una qualsiasi penetrazione di forze all'interno dei Paesi dell'Europa Orientale ⁽²³⁾.

In linea di massima, quindi, il rispetto di questo scenario porterebbe a escludere una guerra convenzionale condotta secondo gli schemi tradizionali della offensiva massiccia con forze terrestri. Perché una guerra di questo tipo sia ipotizzabile, i sovietici dovrebbero modificare sensibilmente il loro schieramento facendo riaffluire le loro forze in massa in Europa Orientale. Una misura che non dovrebbe sfuggire alla NATO, anche grazie alle misure di verifica previste nel contesto della CSCE e CDE.

Comunque, in questo contesto, tutte le eventuali misure atte a facilitare il rischieramento delle forze sovietiche ritirate in Europa orientale sarebbero di maggiore importanza in caso di ipotetica volontà sovietica di ignorare il proprio impegno «difensivo» che non nel caso della «controffensiva». Dubbie sa-

rebbero, infatti, le sorti di depositi avanzati di larga consistenza dopo lo svolgimento della battaglia difensiva che precederebbe la controffensiva.

In definitiva questo scenario sembra offrire sufficiente garanzia che una guerra tradizionale diventi altamente improbabile.

Infatti, un conflitto dovrebbe essere preceduto da tali misure militari da richiedere tempi molto lunghi di preparazione certamente in grado di provocare misure altrettanto onerose dalla parte opposta. Un'ipotesi di questo tipo richiederebbe un prolungamento difficilmente prevedibile di un acceso scontro politico fra Est e Ovest. Una guerra di questo tipo, se si verificasse, rientrerebbe nello scenario del «caso peggiore» della guerra «generale» e porterebbe molto probabilmente alle conseguenze più gravi. È comunque assai dubbio che una situazione così grave di confronto politico sia oggi possibile per tempi lunghi. La prevenzione e la flemmatizzazione delle crisi diventa, comunque, uno strumento sussidiario ma fondamentale della stabilità fra i due Blocchi in Europa.

In definitiva, però, affinché il confronto fra i Blocchi sia stabilizzato agli auspicati livelli prima indicati sarà necessario che strategia, strutture e apprestamenti sovietici siano realmente conformi alla dottrina difensiva in via di elaborazione.

Se un'offensiva tradizionale si presenta sempre meno probabile non è però possibile escludere uno scenario sostanzialmente diverso in cui alle forze si sostituiscano, almeno inizialmente, sistemi d'arma convenzionali ad alta tecnologia.

Una formula simile a quella contemplata dalla formula «FOFA» che, se impiegata agli inizi e su scala strategica e non solo di teatro (come invece prevede la FOFA) e rapidamente associata a forme altamente mobili potrebbe sconvolgere le difese della NATO e realizzare, a favore delle forze sovietiche, una superiorità strategica.

Se integrata con una difensiva strategica del tipo prima indicato potrebbe meglio consentire la sorpesa iniziale (non sarebbero, infatti necessari, massicci rischieramenti di forze e altre misure). In tale caso, un possibile scenario potrebbe essere:

— un'offensiva condotta su scala strategica con armi convenzionali ad alta tecnologia e non con le forze (questa opzione, che sostituirebbe l'analoga prevista dal Maresciallo Sokolovskiy con le armi nucleari, venne formulata nel 1984 dal Maresciallo Ogarkov), in contemporaneità con una difensiva strategica intesa a guadagnare tempo e a completare la preparazione del dispositivo;

— una controffensiva condotta in corrispondenza degli assi o dei TVD sulla via dei possibili obiettivi strategici;

— eventuale «offensiva» ove le precedenti azioni abbiano avuto successo.

Questo scenario, teoricamente possibile, presume comunque:

— che la NATO non sia anch'essa in grado di sferrare la propria FOFA. Perché questo avvenga dovrebbe essere sostanzialmente ridotta la presenza di forze aeree americane, le più indicate a condurre questo tipo di interventi;

— che sia improbabile un «primo colpo» nucleare della NATO. Ciò presuppone il ritiro delle forze nucleari a corto raggio della NATO dall'Europa, dato che sembra improbabile che esso possa essere condotto da forze strategiche;

— che l'impegno americano a favore dell'Europa sia sostanzialmente ridotto;

— che questi orientamenti della strategia sovietica non vengano percepiti dalla NATO. Anzi fraintesi come sola volontà di difesa.

Questo scenario si rivela, quindi, improbabile. Perché sia impossibile sembra, però, necessario che non si verifichino le precedenti condizioni.

Per quanto riguarda la Regione Meridionale, comunque, uno scenario quale quello descritto:

— può rilevarsi inizialmente disastroso, in quanto la difesa aerea è fra le meno dense e meno efficaci in Europa. Un'azione tipo FOFA incontrerebbe modeste difficoltà. Questa situazione si aggraverebbe notevolmente con la riduzione delle forze aeree americane nella Regione e con il ritiro anche parziale della VI Flotta;

— nella fase difensiva tradizionale la Regione Meridionale godrebbe di relativa tranquillità. Fra i paesi NATO, soprattutto l'Italia, che non confina con l'Unione Sovietica o paesi dell'Est europeo. Per quanto riguarda l'Italia, riveste molto interesse l'atteggiamento della Jugoslavia, se decisa a tutelare la propria neutralità o disposta a consentire lo schieramento e il transito di forze sovietiche sul proprio suolo anche al solo fine della creazione di un loro schieramento difensivo avanzato proiettato verso il confine con l'Italia (occupazione preventiva a livello strategico).

Nella Regione Meridionale, gli obiettivi strategici delle controffensive potrebbero corrispondere agli Stretti, all'Italia Settentrionale, alla Turchia Orientale. Per le «offensive» invece potrebbero coincidere con quelli dello scenario a guerra prolungata: controllo del bacino del Mediterraneo e invasione della Francia e della Spagna. Sulla credibilità e probabilità di questo scenario valgono le considerazioni dinanzi formulate a livello generale.

f. La Regione Meridionale e il periodo di transizione o pre-crisi.

Il periodo di «non guerra», nella Regione Meridionale potrà essere definito di «pace» quando si sarà attenuato il confronto tra i Blocchi e quando saranno meglio controllabili le conflittualità potenziali minori ancora endemiche nei Balcani, nella sponda sud del Mediterraneo e nel Medio Oriente.

In questo periodo, l'Unione Sovietica, perdurando il clima di distensione, dovrebbe intensificare la sua opera di rassicurazione nei confronti dei paesi NATO della Regione, sia per favorire il proprio ingresso nel club dei paesi mediterranei che per ridurre il livello di impegno per la difesa.

Verranno certamente presentate altre misure di riduzione delle forze, oltre quelle terrestri già inserite nel contesto dei negoziati CFE di Vienna e saranno fatte delle pressioni per l'istituzione di zone «denuclearizzate». È assai probabile che

queste proposte interessino soprattutto lo schieramento e le attività delle forze aeree e navali della Regione Meridionale, in particolare di quelle americane. I sovietici sono, infatti, consapevoli che soprattutto ad esse è devoluto il compito di saldatura fra i vari Paesi NATO nella Regione Meridionale e che senza di esse, la Regione cesserebbe di esistere come tale per frantumarsi in quattro Scacchieri separati.

In parallelo con proposte negoziali di riduzione, è probabile che i Sovietici favoriscano, direttamente o indirettamente, iniziative tendenti a sottrarre l'utilizzo di basi aeree e navali agli Stati Uniti.

Quanto agli altri paesi del bacino Mediterraneo e Medio Oriente, è prevedibile che l'Unione Sovietica dia sostegno ad iniziative tese a ridurre la tensione nell'area. Non trarrebbe, infatti, alcun beneficio nel sostenere i paesi ad essa allineati nelle loro controversie bilaterali.

Sembra, invece, interesse dell'Unione Sovietica non solo di evitare di farsi coinvolgere in conflittualità minori ma anche di attenuare il più possibile il confronto politico-militare con la NATO, onde apparire come grande forza stabilizzatrice, quale passo iniziale per il successivo riconoscimento quale forza regionale alternativa agli Stati Uniti, potenza «non regionale».

Quanto a tali paesi di sponda Sud, un ridotto sostegno da parte sovietica dovrebbe scoraggiare le velleità di aggressione.

Velleità che comunque non coinvolgerebbero le forze terrestri in grado solo di compiere atti isolati, sporadici, simbolici contro i paesi NATO. Unica eccezione, la Turchia, con le riserve formulate nel precedente scenario. Per quanto riguarda l'Italia, la situazione d'instabilità in Jugoslavia, pur preoccupante sul piano politico non sembra esserla su quello militare, anche se può giustificare qualche modesta riserva per quanto riguarda la sicurezza nella fascia di confine.

È nota la riluttanza dell'Unione Sovietica a favorire un disimpegno massiccio delle forze, soprattutto terrestri, degli Stati Uniti dall'Europa centrale, sia perché convinta che esse la tutelino da tentativi avventuristici di paesi Europei, che perché sarebbe costretta ad adottare analoghe misure per le proprie

forze.

Nella Regione Meridionale, invece, il problema si presenta diverso. Infatti, le caratteristiche del Bacino Mediterraneo, la frammentarietà e la relativa debolezza militare degli Stati NATO nel Mediterraneo, non giustificano alcun timore di aggressione.

Per quanto riguarda le forze terrestri sovietiche, presenti in quantità relativamente esigua nella Regione Meridionale presa nel suo contesto generale, è probabile che il loro numero non aumenti e che conservino esclusivamente il loro ruolo di «assistenza militare».

Un'assistenza più diretta però a conservare l'influenza politica dell'Unione Sovietica che non ad agevolare eventuali azioni di guerra dalle quali l'Unione Sovietica trarrebbe un beneficio inferiore ai rischi di un suo coinvolgimento e che disturberebbero l'intesa a livello globale fra le Superpotenze.

In definitiva, quindi, le iniziative sovietiche nella Regione Meridionale nel periodo di transizione saranno probabilmente destinate a confermare il «basso profilo» militare della Superpotenza.

È chiaro, peraltro, che ogni indizio di tendenza contraria potrebbe essere causa di giustificata inquietudine nei paesi della Regione.

In definitiva, un periodo di transizione fra l'attuale periodo e quello di opposte strategie «difensive» dovrebbe essere caratterizzato da crescente tranquillità sul piano del confronto con l'Est. Non dovrebbero preoccupare, inoltre, per la modesta capacità operativa delle forze interessate ⁽²⁴⁾, eventuali iniziative destabilizzanti di paesi di sponda Sud nel Mediterraneo mentre potrebbero destare qualche preoccupazione per alcuni paesi NATO le instabilità medioorientali, nel Golfo Persico e nei Balcani.

Questo periodo, proprio perché di transizione, è propedeutico a mutamenti di vario tipo, dei quali non si può ancora valutare misura e natura.

Una valutazione attenta dei mutamenti in corso analizzati in funzione della chiara correlazione fra la dottrina sovietica e tut-

ti i provvedimenti che riguardano le forze dovrebbe consentire una attendibile previsione delle contromisure da adottare.

(1) Soviet Military Power, US Government Printing Office, Washington D.C., 1987, pagg. 17 e 65.

(2) Wohlstetter and Fred Ikle, «Discriminate Deterrence», US Government Printing Office, Washington D.C., 1987.

(3) S.R. Covington, «Defence during strategic offensive», Soviet Studies Research Centre, Camberly, feb. 1988, afferma che in tempi recenti è riemerso, nel corso della rielaborazione della dottrina sovietica, il consenso per la «condotta delle operazioni di difesa nel corso di una offensiva strategica» applicata con successo durante la II Guerra Mondiale. È vero, comunque, che i Sovietici già considerano operazioni di difesa e attacco complementari fra loro in caso di offensiva strategica.

In questo contesto è interessante esaminare il ruolo, fin dai primi momenti dell'offensiva, delle forze a bassa prontezza operativa e con ancora vistose carenze nell'approntamento. Vds. E. Luttwak «Soviet Military Strategy in the Emerging Post-nuclear Era», pagg. 285-288 in Nato, «National Security Issues in the USSR», Martinus Nijhoff Publishers, Dordrecht, 1987.

(4) Stephen R. Covington, «The Role of the Defence in Soviet Military Thinking», SSRC, Camberley, sett. 1987.

(5) ibidem, pagg. 68-71.

(6) Military Balance, The International Institute of Strategic Studies, Londra, 1987-88, pagg. 39-43.

(7) Ipotesi di solo transito o di minima resistenza delle forze dei due paesi. Negli altri casi, il tempo si prolunga in proporzione della efficacia della difesa. Ogni previsione dell'apporto di tale resistenza in termine di ritardo e logoramento rischia di essere arbitraria per la complessità delle variabili da valutare.

(8) Discriminate Deterrence, L'ipotesi è riferita solo alla Turchia in quanto offre vantaggi collaterali anche verso il «fuori area» ma non si può escludere la Grecia.

(9) Chris Donnelly, «The Development of Soviet strategy in the Southern Region», maggio 1989, nel contesto del presente lavoro.

(10) la strategia sovietica non prevede, finché possibile, operazioni condotte in ambiente montano nel contesto di offensive tendenti a una rapida acquisizione degli obiettivi strategico-operativi. Non vi sono sufficienti forze sovietiche addestrate all'impiego in ambiente montano su scala «operativa» e le recenti esperienze in Afghanistan, pur valide sul piano tecnico-tattico, sono insufficienti per una revisione della dottrina. Vds: V.T. Yeliseyev, «Experience of Army Offensive Operations in Mountainous Conditions», VIZH 1.86, pag. 16; «Soviet Operations and Tactics in Mountainous and Hilly Areas», SSRC paper, RMAS, Camberley.

(11) Ciò è soprattutto vero per i paesi sud-mediterranei, meno per le forze aeree della Siria e dell'Irak che da tempo operano su addestramento, con materiale e dottrina sovietici.

(12) Secondo il Military Balance del 1987-1988, tutte le forze del TVD Sud-Occidentale (quello, cioè, secondo la Nato destinato a impegnare la Regione Meridionale) assumerebbero, a mobilitazione compiuta a 4 Gruppi di Armate (Fronti)

ciascuno con 5 Armate. È vero, però, che nel caso di guerra lunga potrebbero essere effettuati, a livello di Riserva Strategica, anche notevoli travasi di forze all'interno del TVD o fra i vari TVD a seconda della condotta della guerra e della evoluzione degli scopi strategici. Pertanto, il TVD Sud-occidentale potrebbe cedere parte delle sue forze a quello Occidentale e Meridionale, oppure riceverne da loro; potrebbe anche devolvere una parte più consistente della propria riserva strategica a quelle operazioni che maggiormente contribuiscono allo scopo strategico. Una flessibilità contemplata dalla strategia sovietica che può rendere arbitrari i calcoli dei rapporti di forze, oltre le unità, in primo scaglione, in scenari di questo tipo.

(13) Vi sono però, orientamenti nella strategia sovietica a ricorrere quale estrema ratio strategico-operativa, alle armi nucleari tattiche per sbloccare una situazione di stallo. Anche se questa ipotesi viene considerata improbabile non può essere trascurata. Luigi Caligaris, «Evoluzione della dottrina sovietica», Quaderni ISPI, n. 5, ISPI, giugno 1988.

(14) Non si esaminano, in questa sede, le operazioni condotte dalle forze aeree contro basi e aeroporti, né quelle condotte dalle forze navali contro le linee di comunicazione fra l'Atlantico e l'Europa.

(15) Stephen R. Covington, «Defence during Strategic Offensive», ibidem, e «Operational-tactical Defence. Strategic Defence», Soviet Studies Research Centre, Camberley, sett. 1987. La condotta di azioni offensive e difensive all'interno del Fronte è nella norma.

(16) Soviet Military Power, US Government Printing Office, Washington D.C., 1987.

(17) Ken Brower, «Correlation of forces», in questo lavoro, considera pressoché inesistente la capacità di proiezione di potenza (aerea e navale) mentre attribuisce una buona capacità operativa alle forze siriane e irakene.

(18) Luigi Caligaris, «Evoluzione della dottrina Sovietica», Quaderni ISPI, n. 5, ISPI, giugno 1988. Il travaso di forze da un TVD all'altro, anche guerra durante, è considerato normale dalla strategia sovietica mentre è escluso dalla strategia Nato, almeno su scala strategico-operativa.

(19) Nel convegno «Security Concepts, Military Doctrine, Military Strategies, in the Warsaw Treaty Organization and in Nato, indetto presso l'SWP di Ebenhausen, 21-24 giugno 1989, con partecipanti di alto livello del WTO e della Nato, è emersa l'impossibilità dei dichiarati mutamenti sovietici. Vds. Luigi Caligaris, «Generali di Est e Ovest alle prese con la pace», Corriere della Sera, 28 giugno.

(20) il Maresciallo D.T. Yazov, Ministro della Difesa, in «On Guard for Socialism and Peace», Vnyenizdat, Mosca, 1987, pag. 33 sostiene che dopo che «la difesa non sconfigge da sola il nemico. Dopo che l'attacco è stato respinto, deve seguire una controffensiva quale fase di transizione (tra la difesa e) l'offensiva decisiva».

(21) L'ultima edizione della «Enciclopedia Militare Sovietica», Mosca, 1986, pag. 710, definisce così la difensiva strategica «tende a creare le condizioni per l'assunzione dell'iniziativa strategica e a guadagnare tempo per il completamento dello schieramento strategico o per il recupero della capacità combattiva delle forze. Tende anche a economizzare forze in un TVD secondario o su assi di penetrazione strategici per creare la superiorità nei TVD principali. Può essere condotta all'inizio della guerra o nel suo corso, lungo l'intero fronte o su un asse strategico».

(22) Per dibattiti su questo tema: S.V. Grishin, N.N. Tsapenko, «Soyediniya i chasti v Royu», Military Publishing House, Mosca, 1985, pagg. 5-8 e Nikolayev, V.

Volobyev «Vozdushno-Nazemnaya Operatsiyna», Zarubzhnoye Voennoye Obozreniye», n. 7, 1984, pag. 29.

(24) Si ricordino le veementi e generali reazioni dei paesi della Nato alle ipotesi formulate nel 1987 da Samuel P. Huntington in un suo articolo sulla possibilità di una controffensiva della Nato contro i paesi dell'Est.

(25) Ken Brower, «Correlation of forces», in questo lavoro.

ASPETTI MARITTIMI DELLA STRATEGIA SOVIETICA NEL MEDITERRANEO

a. Presenza sovietica nei Paesi rivieraschi; scopi, possibilità, probabili evoluzioni.

1. Il sistema di basi della Marina sovietica nel Mediterraneo.

(a) I primi tentativi da parte sovietica di assicurarsi nel Mediterraneo un sistema di facilities che riducesse le difficoltà di mantenere una continua presenza navale a ovest dei Dardanelli e ne ottimizzasse la flessibilità di impiego risalgono ai primi del 1958, con l'accordo Mosca-Tirana che prevedeva la costruzione a Valona di una base operativa per sommergibili convenzionali. Nel giro di due anni questa arrivò ad ospitare una flotta di dodici sommergibili e due navi appoggio.

La presenza in Albania ebbe fine bruscamente nel 1961 come conseguenza della rottura fra Mosca e Pechino, cui Tirana era molto legata.

Fino al 1967, la Marina sovietica non dispose di alcun appoggio fisso nel Mediterraneo. Dal 1964 fu avviato l'utilizzo sperimentale, (poi diventato pratica corrente) di «ancoraggi della flotta», come sono ufficialmente definiti, fuori delle acque territoriali dei paesi rivieraschi.

I primi sono stati Hammamet, al largo delle coste tunisine,

l'Hurd Bank ad est di Malta e lo scoglio di Kithira, a ovest di Creta.

Nel corso degli anni se ne sono aggiunte altri, come Chela Bank, vicino allo stretto di Gibilterra, Banc le Sec, al largo della costa tunisina, e i bassifondi di Capo Passero in Sicilia, e di Sollum, in Egitto.

Anche se non si è trattato - e non si tratta - di un sistema di facilities localizzate sul territorio di uno stato sovrano, è indubbio che le zone prescelte erano idonee non solo sotto l'aspetto operativo (vicinanza a importanti choke points) e meteo-oceanografico, ma anche sotto quello politico generale.

Appartengono infatti allo zoccolo continentale di Paesi neutrali o tiepidamente atlantici (oppure non particolarmente sensibili ai problemi di sovranità della Zona Esclusiva Economica), e sono abbastanza vicini a importanti porti commerciali da consentire a navi con bandiera mercantile che costituiscono da sempre il vero supporto logistico della squadra del Mediterraneo, di fare la spola fra tali porti e le unità all'ancora, trasportando rifornimenti di combustibile e viveri.

(b) Nel 1967 le cose cambiarono radicalmente. Infatti, il supporto ai paesi arabi impegnati nella guerra contro Israele portò come conseguenza, nei successivi due anni, lo stabilirsi di una presenza navale permanente di Mosca nei principali porti Siriani ed Egiziani. Nel primo caso Latakia, e nel secondo caso Marsa Matruh, Port Said e soprattutto Alessandria. Alla fine del 1970 erano operativi ad Alessandria, diventata la base navale sovietica più importante del Mediterraneo, un centro di Comando e Controllo, un arsenale, depositi logistici e stazioni di TLC, tutti sotto diretta gestione russa e in gran parte interdetti al personale egiziano. Contemporaneamente, Mosca assumeva la responsabilità di sette aeroporti del Delta, dai quali operavano permanentemente aliquote dell'Aviazione navale del Mar Nero, (velivoli TU 16 da ricognizione e d'attacco antinave, BE-12 e IL-38 da pattugliamento ASW, e AN-12 da sorveglianza elettronica).

Le operazioni navali sovietiche del Mediterraneo di tale pe-

riodo risentirono in modo estremamente positivo di un supporto così consistente, e raggiunsero livelli di presenza, efficacia e di intensità che non sono stati più eguagliati.

L'assoluto controllo delle basi e la scarsa diplomazia con cui esso veniva esercitato portò in pochi anni ad un irrigidimento egiziano ⁽¹⁾ che culminò con l'allontanamento della presenza militare di Mosca. Fra il 1974 e il 1975 i russi lasciarono Marsa Matruh, Sollum, Port Said, nel 1976, Sadat revocò il Trattato di Amicizia e Cooperazione firmato nel 1971 e impose alla Marina sovietica di sgomberare entro un mese Alessandria.

Durante la crisi la Quinta Squadra aveva progressivamente trasferito le proprie infrastrutture logistiche dai porti egiziani a quelli siriani, Tartus e Latakia. Il cambio, del resto inevitabile, si rivelò inizialmente poco felice. Mentre alcuni dei porti egiziani, soprattutto Alessandria e Marsa Matruh, sono ampi, profondi e ben sviluppati, quelli siriani sono piccoli, congestionati e scarsamente equipaggiati.

Inoltre le autorità locali, rese forse consapevoli dell'esperienza egiziana, avanzarono inizialmente notevoli restrizioni alla gestione delle installazioni da parte sovietica. Fino a pochi anni fa la sola presenza logistica consentita nei porti era imbarcata: navi appoggio, tender, rifornitori. Dove iniziava la terraferma, la sovranità di Damasco era assoluta. ⁽²⁾

Da qualche tempo le restrizioni si sono allentate, e sono in corso di ultimazione alcune infrastrutture fisse, cogestite da russi e siriani, soprattutto a Tartus. Dagli aeroporti operano permanentemente velivoli da ricognizione dell'Aviazione Navale. I commentatori occidentali ritengono che le basi siriane costituiscano oggi un complesso di tutto rispetto, capace di sostenere lo sforzo operativo della Marina sovietica, almeno nel Mediterraneo orientale, e di ridurre la necessità di avvicendamento delle unità per lavori e manutenzioni.

(1) Non deve essere estraneo a tale irrigidimento, il rifiuto opposto dal comandante sovietico della base di Marsa Matruh a concedere l'ingresso al Presidente Sadat che era in visita alle città insieme ad una delegazione libica guidata dal Colonnello Gheddafi.

(2) Soviet Strategic and Capabilities: Part II (Adelphi Paper 224, SPRING 88).

(c) Dopo la metà degli anni '70, Mosca ha intensificato i propri tentativi di ottenere a diverso titolo, sostegni logistici in altri Paesi mediterranei, come l'Algeria, la Libia e la Jugoslavia.

In Algeria, l'obiettivo è sempre stato focalizzato sull'accesso ai porti di Orano, Annaba, Algeri e, principalmente, alla splendida rada di Mers el Kebir. A dispetto dei corteggiamenti diplomatici e delle forniture di armamenti sofisticati a condizioni particolarmente vantaggiose, il Paese ha sempre opposto una ferma resistenza alle avances del Cremlino. L'attuale gravissima crisi economica, che impone forzatamente ad Algeri una marcata apertura ai capitali e alle tecnologie occidentali, sembra rendere oggi ancora più aleatoria l'ipotesi di concessione di facilities.

D'altra parte, la politica militare algerina continua ad essere orientata verso un rapporto preferenziale con l'URSS. Le Forze Armate impiegano armamenti e tecniche operative sovietiche, non mostrano alcun segno di voler diversificare i propri approvvigionamenti e compiono vigorosi sforzi per acquisire una autonoma capacità di supportare i mezzi in dotazione, anche i più complessi.

Un esempio, è rappresentato dai tre moderni sommergibili classe Kilo, che sono mantenuti in uno stato di perfetta efficienza dagli stessi algerini. È evidente che una simile capacità potrebbe essere in determinate contingenze utilizzata anche dai Kilo sovietici.

Sono state anche osservate esercitazioni congiunte fra la 5ª Squadra e unità navali algerine aventi come tema l'ombreggiamento e il «tattletale» di gruppi da battaglia di una non meglio specificata grande Potenza.

Una tale politica non è senza ritorni vantaggiosi, per gli algerini, e non solo economici. Durante il recente vertice arabo di Algeri, ad esempio, un gruppo navale sovietico ha assicurato, da posizioni esterne e interne alle acque territoriali algerine, la difesa aerea della Capitale e la sorveglianza della rotta di provenienza della possibile minaccia (israeliana) mediante uno stato di allerta molto elevato. Dopo il raid aereo su Tunisi,

questa è diventata una prassi corrente per tutti i vertici arabi che si svolgono in località del Mediterraneo. Il rapporto fra Mosca e Algeri offre quindi diversi spunti di interpretazione.

(d) Considerazioni analoghe si possono fare per la Libia e la Jugoslavia.

Dal 1975 la Marina sovietica utilizza le infrastrutture portuali di Tobruk e Bardia e rischia velivoli ASW e da ricognizione dell'Aviazione Navale sulle basi ex US di Wheelu ed ex UK di El Adem.

Il futuro di queste infrastrutture è abbastanza incerto, legato come è alla umbratile politica estera della Jamahiria. Ogni prospettiva di stabilire in Libia una presenza significativa comporta una notevole dose di rischio, finché Tripoli sarà così imprevedibile (ossia finché Gheddafi rimarrà alla testa del Paese) esiste sempre la possibilità di venire implicati deliberatamente, o casualmente in incidenti militari con gli occidentali, soprattutto con gli americani, trovandosi a dover operare una scelta molto imbarazzante fra un coinvolgimento in prima persona o l'abbandono plateale di un alleato. Tale possibilità riduce di molto il valore di qualsiasi base in territorio libico, e spiega la cautela con la quale Mosca si muove.

Dopo il bombardamento americano del 1986 e il tiepido supporto del Cremlino, è in corso un cauto «rapprochement» fra i circoli governativi libici più responsabili e moderati e le potenze europee, in primo luogo l'Italia. Esso si è confermato anche durante la recente crisi seguita all'abbattimento da parte americana dei due MIG a sud di Creta.

È possibile che tutto ciò si traduca in un congelamento della presenza sovietica ai livelli attuali, almeno per quanto riguarda il tempo di pace e di tensione «normale». In caso di grave crisi o di conflitto fra la NATO e il Patto di Varsavia, è verosimile ritenere che i sovietici vorrebbero capitalizzare l'investimento strategico attuato in Libia con forniture di armamenti che eccedono di molto le necessità difensive di Tripoli e le capacità di gestirle. Tali armamenti potrebbero diventare in tal caso le dotazioni pesanti preposizionate di un corpo di spe-

dizione lanciato dagli aeroporti dell'Ucraina meridionale e della Crimea. Il moderno sistema di difesa aerea che i tecnici sovietici hanno impiantato con molta cura e ingenti spese per proteggere in tempo di pace la Jamahiria dai raid americani e israeliani, diventerebbe uno shelter di protezione per le unità della Squadra del Mediterraneo.

(e) Le limitate facilities libiche non risolvono comunque il problema degli avvicendamenti non programmati (e perciò particolarmente onerosi) delle Unità della 5ª Squadra che abbiano avarie non risolvibili con il supporto delle navi appoggio all'ancora.

Il problema è stato parzialmente ridotto nel quadro dall'accordo Mosca - Belgrado del 1974 che ha concesso alle navi sovietiche, pur con notevoli restrizioni, la possibilità di utilizzare, nel quadro di un accordo commerciale, i cantieri di Tivat, fra i più importanti della Jugoslavia. Sono i sommergibili (convenzionali) a usufruire maggiormente di tali infrastrutture sia perché provengono in genere dalla Flotta del Nord, e quindi il loro avvicendamento è particolarmente complesso, sia perché la convenzione di Montreux, che regola il passaggio attraverso gli stretti turchi, consente il transito nei due sensi di sommergibili che abbiano bisogno di lavori, ed è l'unico modo di farli uscire dal Mar Nero.

In tal modo, l'accesso ai cantieri jugoslavi produce un limitato ma indubbio effetto «force multiplier» a beneficio della 5ª Squadra.

Contribuiscono a tale effetto anche gli accordi commerciali con Malta, per lo stoccaggio di combustibili destinati alle unità militari, e la Grecia, un Paese NATO, per le riparazioni di unità ausiliarie con bandiera mercantile.

Infine, dal 1983, la base di Dahalak, nel Mar Rosso, concessa dal Governo Etiopico e dotata di un bacino galleggiante di 8500 tonnellate, viene utilizzata saltuariamente dalla Squadra del Mediterraneo per riparazioni. Non è in Mediterraneo, ma ha comunque un certo impatto sull'efficienza delle forze ivi destinate, senza costringerle a rientrare in Mar Nero o far rotta

verso in mari del Nord ⁽³⁾.

2. *Considerazione Conclusive.*

(a) Le infrastrutture egiziane hanno assicurato nei primi anni '70 alle forze aeronavali sovietiche del Mediterraneo un grado di supporto logistico e operativo del tutto analogo a quello offerto alla 6^a flotta Americana dalle basi spagnole ed italiane.

Il problema della loro sostituzione è diventato la principale preoccupazione della strategia militare del Cremlino in questo teatro, se si eccettua la questione più generale della difesa in profondità del bastione meridionale dell'Unione.

La mancanza di basi ha condizionato più di ogni altro fattore l'attività della 5^a Squadra, sia in senso quantitativo che qualitativo. Ogni piano circa un possibile rafforzamento della linea navale ha dovuto tener pesantemente conto della inadeguatezza dei punti di appoggio permanentemente disponibili nell'area.

(b) l'URSS ha pagato pesanti scotti a questo condizionamento, sia politici che militari in senso lato. Fra i primi, l'affannosa ricerca di alleati, anche poco raccomandabili, scarsamente affidabili e contrari, di fondo, agli interessi globali e ideologici di Mosca. E inoltre la fornitura quasi a fondo perduto, e a condizioni estremamente vantaggiose, di armamenti sofisticati un po' a tutti (Libia, Algeria, Giordania, Jugoslavia), senza, apparentemente, contropartite di corrispondente valore.

Fra i condizionamenti militari, spicca in primo luogo la necessità di impadronirsi, e molto velocemente, degli stretti turchi e dei «chock points» dell'Egeo, indispensabili per concludere operazioni aeronavali nel Mediterraneo, distogliendo risorse da altri obiettivi dei TVD meridionali intrinsecamente più significativi per il Cremlino, come il teatro sudeuropeo, i giacimenti petroliferi mediorientali, Israele, etc.

(c) Le basi in Siria, gli appoggi in Libia e i cantieri jugosla-

(3) «Understanding Soviet Naval Developments» Office of CNO, Washington D.C., 1985.

vi hanno mitigato oggi gli effetti della perdita dell'Egitto, ma non hanno la stessa valenza strategica. Si tratta di un sistema di infrastrutture geograficamente disperse, non controllate direttamente da personale sovietico, situate in Paesi che, ad eccezione della Siria, non possono essere considerati formalmente alleati di Mosca e la cui utilizzazione in caso di crisi maggiore o di guerra resta molto problematica. In sostanza, gli unici appoggi su cui la Squadra del Mediterraneo può contare sono quelli siriani, molto eccentrici rispetto ai teatri operativi del Sud Europa ma a soli dieci minuti di volo dagli aeroporti israeliani.

I famosi «ancoraggi della flotta», una delle poche innovazioni professionali sovietiche che abbiano retto all'usura del tempo, hanno mostrato evidenti limitazioni, al di là della dimostrazione di «seamanship» che offrono, davvero rimarchevoli.

(d) Per il futuro, non sembrano in vista clamorose novità. Un Maghreb più incline, per una ragione o per l'altra, a miti consigli con l'Occidente non sembra offrire chances eccessive. La Jugoslavia, per quanto in crisi, è troppo attaccata alla propria traballante autonomia e dipendente dai crediti e dalle tecnologie europee ed americane per offrire ulteriori aperture al Cremlino le cui posizioni sono in ritirata dappertutto.

Tutto sommato, l'opzione più percorribile per Mosca sembra essere il rafforzamento del sistema di basi siriane, all'interno del perimetro del proprio bastione strategico e appartenenti ad un paese prossimo all'Urss. Ciò sarebbe anche in linea con quel consolidamento della propria posizione strategica generale che sta prendendo sempre più corpo nelle tendenze difensive del Cremlino in questa area del mondo.

È comunque da sottolineare che dalle aree di crisi nordafricane e balcaniche, tradizionalmente e storicamente imprevedibili, possono scaturire sviluppi impensati. I sovietici hanno operato per molti anni con tenacia e determinazione per assicurarsi la miglior posizione possibile in un mare dominato dall'Occidente. Esistono le premesse perché in determinate contingenze, i loro sforzi possano avere successi veramente inaspet-

tati.

b. Evoluzione delle strutture di comando e controllo sovietico nell'area del Mediterraneo.

1. Generalità. Ruolo della Marina nel contesto delle FFAA Sovietiche.

(a) La Marina sovietica (VMF) è una delle cinque forze Armate dell'URSS. Le altre sono le Forze Strategiche Missilistiche, l'Esercito, l'Aeronautica militare e la Difesa aerea. La dottrina sovietica prevede che le strutture operative delle varie Forze Armate debbano essere coordinate in modo unitario per il raggiungimento degli obiettivi primari del Paese.

L'organo integrato preposto alla direzione strategica dell'apparato militare è il Quartier Generale (o Stavka) dell'Alto Comando (il VGK), sul quale confluisce la totalità della gestione delle problematiche difensive dell'Unione Sovietica. Lo Stavka agisce anche come Agenzia di Comando e Controllo per tre categorie di unità operative: la linea strategica nucleare, le forze di difesa aereospaziale e i teatri regionali, o TVD. Il TVD responsabile delle operazioni nel Mediterraneo è quello Sud Occidentale, che interessa le regioni Sud della NATO, il Nord Africa, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria e il territorio Sudoccidentale dell'Unione Sovietica. Interagisce indirettamente con l'area mediterranea anche il TVD meridionale, che copre la Turchia orientale, il Caucaso, il Turkestan, l'Afghanistan e l'Iran.

(b) L'introduzione dei TVD, che risale all'inizio degli anni 80, ha enfatizzato la natura integrata e combinata della visione strategica sovietica. Tutte le forze armate sono essenzialmente entità amministrative che devono fornire risorse adeguate al raggiungimento di obiettivi operativi unitari. Non c'è alcuno spazio per dottrine autonome secondo il modello occidentale, americano in particolare. Niente «Maritime Strategy» in parti-

colare, nonostante che durante il lungo regno dell'Amm. Gorshkov sia stato compiuto un vigoroso sforzo per affermare un ruolo indipendente della VFM, secondo i classici canoni del potere marittimo «Mahan style». Tale ruolo è stato di fatto riconosciuto solo per le operazioni di presenza e supporto delle iniziative politiche in paesi lontani, come il mostrar bandiera, il «reflagging», l'interposizione etc. Nelle questioni strategiche più rilevanti concentrate soprattutto sulla massa continentale euroasiatica e mari limitrofi, la gestione unitaria delle dottrine e delle forze è stata riaffermata in modo totale. E anche la Marina dell'Amm. Chernavin, delfino di Gorshkov e a questi succeduto come Comandante in Capo, si è allineata completamente, pur con qualche frustrazione dei quadri medioalti.

(c) Il sistema di comando e controllo della Flotta ha risentito pesantemente, fino all'era Gorbachov, della centralizzazione della società di cui è espressione, e non è molto diverso da quello previsto quando la VMF era essenzialmente una forza costiera le cui unità di superficie e i sommergibili cooperavano con l'artiglieria e l'aviazione. L'estensione progressiva delle zone di interesse nazionale e l'allontanarsi dei bastioni protettivi navali dalle coste dell'URSS hanno messo in luce le difficoltà di gestire in modo centralizzato situazioni operative distanti migliaia di miglia. È iniziato un processo di revisione, che per ora sembra riguardare solo scenari tattici molto localizzati. Permane la consueta volontà a non spostare l'essenza del potere decisionale al di fuori dei confini dell'URSS. Gli Ammiragli sovietici non hanno certamente una autonomia operativa paragonabile a quella goduta per tradizione secolare dei loro colleghi occidentali, soprattutto anglosassoni. L'esempio dei Flag Officer inglesi e americani che hanno diretto i tre più eclatanti fatti d'arme occidentali di questo decennio, (le Falkland, Grenada e l'attacco alla Libia del febbraio 1986), non è riproducibile oggi in URSS, e non lo sarà probabilmente per molto tempo ancora.

2. Struttura di Comando marittimo nel Mediterraneo.

(a) Fra i vari TVD esiste una specie di gerarchia che stabilisce le priorità strategiche del Cremlino, in pace, crisi e guerra. Il TVD occidentale, che opera in Europa centrale, ha la preminenza su qualsiasi altro, come risorse e attenzioni operative. La pianificazione di guerra del TVD sud occidentale deve quindi tener conto della necessità di subordinare qualsiasi iniziativa al raggiungimento degli obiettivi del fronte centrale. Ciò può avere conseguenze importanti su certe questioni primarie, come ad esempio l'uso precoce dell'arma nucleare in mare, la decisione di attaccare bersagli particolarmente significativi, l'inizio della guerra al traffico mercantile, etc. L'articolazione del TVD sud occidentale ha imposto una visione essenzialmente terrestre del teatro, con il Mediterraneo visto come un mare interno, una specie di Adriatico o Baltico moltiplicato per dieci. Tale situazione si evidenzia anche nell'assegnazione permanente del Comando del TVD ad un Generale all'Esercito. Tutto il contrario della concezione della NATO, che considera il bacino come un prolungamento dell'Atlantico a lambire le coste del Sud Europa, e assegna un Ammiraglio a comandare il teatro relativo.

(b) La struttura di comando del TVD rispecchia coerentemente le premesse. Al Q.G. del TVD, situato a Vinnitza, fanno capo, tra l'altro, il Q.G. della Flotta del Mar Nero. Da esso dipendono, oltre alla suddetta flotta e relative basi, anche le Unità dell'Aviazione Navale, la Squadra del Mediterraneo e le unità di Marines assegnate al teatro, oltre alle basi situate oltre i Dardanelli, soprattutto in Siria.

È interessante notare che dal 1988 la squadra del Mediterraneo è diventata una «Flottiglia», e non dipende più direttamente dal Q.G. della Marina a Mosca, come era avvenuto sin dall'inizio della presenza sovietica nel bacino. Ciò potrebbe significare una maggiore formalizzazione del significato della presenza navale sovietica, considerato che nella terminologia della VMF «Flottiglia» rappresenta una consistente formazione navale stabilmente dislocata in un certo mare e supportata logisticamente da basi fisse (qualcosa di simile, pur se su scala ri-

dotta, alla «Fleet» statunitense). E allo stesso tempo potrebbe indicare una accentuata integrazione della componente marittima nel sistema dei TVD. Una squadra dislocata nel cuore di un TVD così importante, come quello sud occidentale, alle strette dipendenze del Q.G. della Marina, avrebbe rappresentato una dissonanza inaccettabile con i nuovi concetti operativi sulla guerra combinata.

(c) Una tale dissonanza persiste tuttora, per motivi strettamente tecnici, per quanto riguarda i sommergibili dislocati nel Mediterraneo, che sono gestiti direttamente da Mosca. Ciò deriva da tecniche di comando e controllo - simili per tutte le Marine - che centralizzano molto la conduzione delle risorse subacquee, per le difficoltà obiettive di comunicare con i sommergibili mediante emissioni elettromagnetiche a bassissima frequenza (che necessitano di antenne dalle dimensioni di centinaia o migliaia di metri), e per evitare interferenze mutue. I sommergibili del Mediterraneo inoltre appartengono per la quasi totalità alla Flotta del Nord e non sembra si verifichi quello che in ambiente NATO si definisce un «CHOP» (Change of Operational Control) fra tale flotta e l'analoga del mar Nero.

I sovietici considerano l'arma subacquea come la vera linea di battaglia della flotta, la «Capital Ship» delle Marine di oggi, e tendono alla gestione diretta delle forze relative come un «major asset» strategico. Il coordinamento tattico fra sommergibili e altre forze aeronavali è possibile e frequentemente esercitato anche in Mediterraneo. Ai fini della condizione generale delle operazioni da parte del TVD, l'eccezione dei sommergibili non introduce quindi varianti significative.

(d) La struttura gerarchica dei gruppi navali dislocati nel bacino prevede un Comando della Flottiglia a livello Ammiraglio, che in genere alza l'insegna su una nave appoggio, e responsabilità tattiche normalmente delegate. Non sembrano esservi Flag Officer di livello inferiore a quello della Flottiglia, almeno in tempi normali. Ciò corrisponde ad una concezione tattica sovietica che tende ad equiparare in senso qualitativo le

unità di superficie, ad eccezione delle portaerei. Le diverse dimensioni corrispondono esclusivamente ad una maggiore o minore autonomia nell'espletare lo stesso compito. I gruppi navali sono quindi composti da unità considerate simili (sia si tratti di uno Slava che di un Tarantul) e vengono comandati dal più anziano dei Comandanti presenti, nell'ambito di direttive molto circostanziate da parte dei Comandi Superiori, la Flottiglia o il TVD, a seconda dei casi. Tali direttive possono arrivare a trasformarsi in una effettiva azione di comando che, di fatto, esautora la stessa catena gerarchica.

Considerazioni analoghe valgono per le forze navali sottili e il coordinamento delle operazioni di superficie e subacquee. Le unità più dotate sotto il profilo delle sistemazioni C3 sono le CV classe «Kiev», gli incrociatori da battaglia classe «Kirov», i nuovi «Slava» (unità espressamente concepite per lo scenario mediterraneo) e qualche vecchio «Sverdlov» trasformato. Piuttosto curiosamente, sono stati modificati anche sommergibili classe Hotel e Golf, per operare come unità comando. Sembrano comunque essere destinati ad un impiego prevalentemente oceanico.

3. Considerazioni conclusive.

(a) La struttura di comando sovietica nel Mediterraneo è sempre più coerente con l'impostazione eurocentrica delle strategie militari del Cremlino. Essa differisce nettamente dalla corrispondente filosofia NATO, che fa perno su una visione essenzialmente marittima della problematica difensiva, non a caso denominata «atlantica». La caratteristica più saliente della struttura sovietica è che, al di là delle sue pretese di integrazione interforze, essa riflette l'impostazione essenzialmente terrestre di un problema operativo di teatro che in Occidente è sempre stato considerato marittimo per definizione.

Ad una coalizione occidentale che afferma la necessità del dominio dei mari come premessa per il contenimento continentale dell'«orso russo», l'URSS contrappone una strategia per linee interne che postula l'acquisizione di aree territoriali

cruciali come base per uno sviluppo ulteriore delle operazioni navali. Il baricentro del potenziale sovietico del Mediterraneo non risiede tanto nella flotta e nei bombardieri del Mar Nero o nei sommergibili, ma nella capacità di concludere una serie di avanzate fulminee, convenzionali e non, in Tracia, nei Dardanelli, probabilmente in Jugoslavia e forse in Africa Settentrionale. Una specie di riedizione, su vasta scala, delle operazioni tedesche del 1941 nei Balcani e in Grecia, condotte senza supporto navale, in spregio ai dettami delle vigenti teorie del potere marittimo, e concluse con quel successo che si sa.

(b) Da parte della VMF continua a persistere una certa tendenza ad affermare un ruolo relativamente indipendente dello strumento navale, almeno in situazioni di pace guerreggiata o di crisi moderata. Lo sviluppo di una consistente componente aerea imbarcata, la diffusione di missili da crociera su sommergibili e navi di superficie, la ricerca di basi navali stabili ed efficienti, le prolungate dislocazioni delle protaerei classe Kiev (destinate ad altre battaglie e ad altri mari), le frequenti visite del Comandante della Flotta del Mar Nero a porti e Nazioni del Sud Europa e del Nord Africa con l'insegna alzata sullo Slava di turno: sono tutti segni di un perdurare anche in Mediterraneo dell'influenza dell'Amm. Gorshkov e delle sue idee, in linea del resto con le classiche teorie storiche sulla funzione della marina come braccio armato della politica estera di ogni grande Potenza, dibattute molto vivacemente sulla pubblicistica navale sovietica... Tuttavia, queste aspirazioni ad un ruolo indipendente, che negli anni 70 avevano avuto largo spazio nella teoria e nella prassi della VMF, non sembrano oggi trovare corrispondenza nelle direttive di pianificazione, delle quali la struttura di comando basata sui TVD costituisce una autorevole e, sembra, definitiva concretizzazione. La subordinazione della flotta del Mediterraneo al TVD sud occidentale tramite il Q.G. di Sebastopoli costituisce un eloquente segnale in tal senso, nonostante la sua «promozione» a Flottiglia sanzioni l'importanza e la «classicità», in un certo senso, del suo ruolo.

(c) Sul piano operativo, permane la tradizionale rigidità del Sistema di Comando e Controllo delle forze aeronavali, e relative procedure tattiche, che possono essere fatte risalire alla struttura dirigistica della società sovietica e al predominio dottrinario dell'Armata Rossa. Mentre quest'ultimo fattore non dovrebbe mutare granchè, è probabile che la politica gorbacioviana di decentramento abbia anche se in tempi non brevi, importanti ripercussioni sull'autonomia della catena gerarchica, avvicinandola ai modelli occidentali.

(d) Al di là delle motivazioni storiche e geo-politiche (continentalità della Russia, difficoltà di accesso al mare, meriti passati delle armate terrestri, contrapposti alle tante Tushime della Flotta, etc), l'attuale articolazione dei rapporti interni fra le FFAA si fonda su una attenta ed acuta analisi dell'equilibrio militare fra i due blocchi che porta ad un profondo sforzo per razionalizzarne l'aspetto costo/efficacia.

I sovietici sono convinti, oggi, che il tentativo di battere l'Occidente sul suo stesso terreno - quello navale - potrebbe essere altrettanto dispendioso e dannoso, della sfida di Von Tirpitz alla Grand Fleet dell'inizio del secolo. La superiorità quantitativa e, probabilmente, qualitativa delle forze d'assalto terrestri rimane l'elemento qualificante delle strategie militari del Cremlino, e ne rappresenta l'investimento più remunerativo. In una tale ottica, lo strumento aeronavale deve essere usato, come al tempo dei nostri romani, per permettere alla potenza terrestre sovietica di dispiegarsi in tutta la sua maestà.

(e) Resta da vedere quanto sia attuale una simile impostazione, certamente valida sotto il profilo speculativo, in un contesto operativo che non è quello del 1941, e contro un avversario potenziale che vanta una superiorità marittima schiacciante e la teorizza in modo quasi ideologico nella orgogliosa, ambiziosa e un po' inquietante «Maritime Strategy».

c. Missioni strategiche e operative delle forze aereo-navali so-

1. Generalità

(a) La capacità aeronavale sovietica nel Mediterraneo va considerata nel contesto del dispositivo militare del TVD sud-occidentale e della strategia generale del Cremlino verso l'Europa, i Paesi del Nord Africa e il Medio Oriente. È tuttavia evidente che sulle spalle della Marina ricade la responsabilità primaria di aprire la strada alle insegne di Mosca e rendere possibile la strategia di cui sopra, in pace e in situazioni di crisi, in modo pressochè esclusivo, e in guerra - l'ipotesi meno probabile - in una misura inizialmente assai cospicua. L'analisi di tali capacità riveste quindi un'importanza fondamentale, in apparente contraddizione con l'opportunità, condivisibile e condivisa, di considerare l'unitarietà di indirizzo delle teorie sulla guerra combinata come la più corretta chiave di interpretazione della struttura militare sovietica. Focalizzando quindi l'aspetto marittimo della strategia di Mosca nel Mediterraneo, proviamo a definire con una certa priorità le missioni nelle quali essa si concretizza, con tutte le cautele che simili schematizzazioni comportano.

Le principali missioni sono indicate nello schema seguente:

1. MISSIONI STRATEGICHE PRIMARIE

a. Deterrente nucleare strategico

b. Offensive

- strike nucleare strategico (Nota 1)
- strike nucleare di teatro
- supporto alle unità lanciamissili balistici (SSBN)
(Nota 1)

c. Difensive

- anti strike nucleare strategico (Nota 1)
- anti strike nucleare di teatro

— anti C3I strategico.

2. MISSIONI OPERATIVE (o strategiche secondarie)

a. Offensive

- assalto anfibio e supporto alla battaglia terrestre
- strike convenzionale di teatro
- sea denial
- interdizione dei terminali portuali

b. Difensive

- contrasto all'assalto anfibio
- anti strike convenzionale di teatro
- sea control
- difesa delle basi ed aree portuali

3. MISSIONI TATTICHE

Applicazioni delle precedenti missioni a livello di scenario tattico (Difesa Aerea, ASW, ASUW, Guerra di mine, incursione, attività speciali, etc).

4. SUPPORTO ALLA POLITICA DELLO STATO

a. Gestione della crisi

- prontezza operativa
- capacità di rinforzo
- sistema di sorveglianza C3 ed intelligence
- basi/dislocazioni
- cinematica strategica, reflagging, interposizione, etc.

b. Gestione della pace

- presenza
- mostrare bandiera
- gestione dell'informazione e dei media
- simbolismo, propaganda.

Nota 1: Il Mediterraneo non è più interessato a tali missioni, che rimangono tuttavia allo stato potenziale.

2. Missioni strategiche primarie.

(a) Il Mediterraneo è interessato solo parzialmente a queste missioni, che costituiscono la principale preoccupazione della VMF. I sommergibili nucleari lanciamissili balistici di entrambe le Superpotenze (e apparentemente di Francia e Gran Bretagna) non operano più in questo mare da quando l'incremento delle prestazioni delle armi (gittata, Mirv, etc) ha trasformato gli SLBM (Submarine Launched Ballistic Missile) in basi di lancio mobili e occulte di missili intercontinentali. L'evoluzione conseguente delle tematiche relative appartiene al mondo di rapporti diretti fra le Potenze nucleari ed ha un'incidenza solo indiretta sullo scenario sud europeo.

Il discorso cambia completamente se si passa all'esame delle cosiddette armi di teatro. Occorre innanzitutto tener presente che l'Unione Sovietica non fa una grande distinzione, dal punto di vista delle sue necessità difensive, fra le armi intercontinentali e quelle di teatro, anche non missilistiche. Entrambe sono in grado di colpire bersagli vitali all'interno del suo territorio metropolitano, con un grado di letalità che è una funzione diretta della vicinanza delle basi di lancio dai confini dell'URSS.

Le tematiche relative sono repute questioni strategiche primarie, con un'enfasi che, ad eccezione della RFG, non ha riscontro in un Occidente condizionato prevalentemente dalla concezione americana che distingue nettamente i due casi.

(b) Oggi, con il moltiplicarsi dei vettori a capacità nucleare basati nel Mediterraneo (portaerei, sommergibili, unità di superficie) i sovietici non considerano più tale bacino solo l'anticamera del Mar Nero, il «ventre molle» della Russia, ma un'area essenziale per la sicurezza del Paese. Le loro preoccupazioni sono soprattutto di carattere difensivo, per evidenti ragioni

geografiche (le armi occidentali possono raggiungere il cuore del sistema del patto di Varsavia, e non viceversa) e storiche (tradizionale predominio marittimo della NATO nel bacino).

La principale missione marittima del TVD è quindi la difesa in profondità del bastione meridionale dell'Unione, che si concretizza soprattutto nell'allontanare o eliminare i vettori nucleari occidentali da una zona di sicurezza che si estende fino ai mari italiani: questa zona può essere considerata l'equivalente marittimo della fascia di sicurezza terrestre rappresentata dai Paesi dell'Europa Orientale, ed ha per Mosca la stessa importanza strategica. L'allontanamento di cui si parla è soprattutto un problema politico; l'eliminazione è una questione prettamente militare.

(c) Questa situazione non è nuova, e risale alla fine degli anni 50, con la dislocazione delle nuove Portaerei d'Attacco della 6ª Flotta dotate di bombardieri Sky Warrior, che partecipavano direttamente al piano di deterrenza dello Strategic Air Command (il SIOP, Single Intergrated Operational Plan). Nel corso degli anni 60 il contributo della 6ª Flotta al SIOP passò dalle CV, che mantennero un ruolo nucleare tattico, ai nuovi SSBN classe Washington, basati a Rota, in Spagna che avevano le loro zone di pattugliamento a levante del Canale di Sicilia. In termini oggettivi la minaccia americana era comunque aumentata, e si era diversificata, imponendo alla Marina Sovietica una virata da una strategia esclusivamente «anti-carrier» concretizzatasi nello sviluppo della missilistica antinave basata su piattaforme aeree e navali (le famose classi «K», Krupny, Kotlin, Kynda), ad una politica di costruzioni più articolata e tecnologicamente impegnativa. Erano nati così gli incrociatori antisommergibile, dai Kresta II ai Kara, ai due grandi Moskwa dotati di elicotteri, si era dato impulso ai sottomarini hunter-killer, ai velivoli MP, alle tecnologie della scoperta subacquea, etc.

Con il ritiro degli SSBN in santuari protetti vicini alle coste metropolitane, alla fine degli anni 70, il dispositivo nucleare della 6ª Flotta si è ridotto in concomitanza anche con i nuovi

impegni extramediterranei che hanno rarefatto la presenza dei Gruppi da Battaglia di Portaerei. Il centro di gravità del confronto strategico si sposta sulla componente basata a terra, soprattutto missilistica.

(d) In questi anni, con l'eliminazione degli SS20 e Cruise decisa in sede politica e la contemporanea, e probabilmente non casuale, entrata in linea nella 6^a Flotta dei primi missili da crociera imbarcati, il Mediterraneo torna ad essere sede delle preoccupazioni primarie dei responsabili militari sovietici. Tali preoccupazioni hanno radici tecnologiche più che fondate. I Tomahawk, equivalenti navali dei Cruise, sono stati sviluppati in varie versioni, antinave, antiterritorio, sia nucleari che convenzionali, con portate variabili da 2÷3 a 2000 chilometri. I vari modelli non sono distinguibili esternamente, e non esiste per ora alcun trattato che ne condizioni lo spiegamento. Nei prossimi anni la Marina americana disporrà di un centinaio di sommergibili dotati di Tomahawk, e di circa altrettante unità di superficie. Nella 6^a Flotta, saranno presenti in ogni momento almeno 6÷12 piattaforme di lancio, alcune delle quali occulte, e altre difficilmente identificabili, con un numero di armi non molto diverso all'intera dotazione di Comiso.

Un DDG classe Burke o un incrociatore Ticonderoga, dotati di lanciatori verticali comuni per Tomahawk, Standard, Harpoon, e Asroc, dovranno essere considerati sempre potenziali vettori di missili da crociera. In tali condizioni, i problemi di targeting diventeranno per i sovietici assai gravosi e i bersagli navali strategici occidentali, limitati fino a poco tempo fa alle CV USA, aumenteranno di un'ordine di grandezza, considerando anche la crescita di rango delle portaerei francesi della Flotta del Mediterraneo che hanno recentemente acquisito capacità nucleari tattiche.

Ciò si aggiunge al consueto dilemma posto dalle Portaerei della 6^a Flotta, le quali, per l'imponenza delle loro minaccia, dovrebbero essere i primi bersagli dei missili russi, sia in caso di conflitto nucleare che convenzionale. D'altra parte le CV costituiscono formidabili simboli politici, e un attacco contro di

esse che abbia successo - anche convenzionale - precipiterebbe verosimilmente una escalation nucleare.

(e) Come si vede, lo scenario della difesa strategica della Marina Sovietica cambia totalmente e, non a suo favore. D'altra parte, gli stessi sviluppi tecnologici che la mettono in difficoltà, modificano profondamente anche la sua missione offensiva. La recente entrata in servizio dell'SS-N-21, paragonabile al Tomahawk, e dell'SS-N-24, che non ha equivalenti in Occidente, fa emergere una vocazione di teatro anche per le unità della Marina Sovietica. L'SS-N-21 sarà imbarcato su tutti le nuove classi di SSN Sierra, Akula, Victor, Yankee, e potrebbe esserlo anche sui battelli convenzionali, dato che è alloggiato nei normali tubi di lancio da 533 mm dei siluri. Il suo potenziale di dispiegamento in Mediterraneo può essere intorno alle 20:40 armi.

L'SS-NX-24, un grosso missile da crociera con 2000 miglia di portata - definito un'arma quasi strategica - sarà imbarcato inizialmente sui sommergibili nucleari classe «Yankee» che vengono rimodernati dopo essere stati ritirati dalla linea SSBN, in accordo alle limitazioni sul numero di unità che ciascuna Superpotenza può possedere (accordi SALT) man mano che entrano in linea le classi più moderne (Typhoon).

Già oltre dieci unità sarebbero state convertite. La loro missione principale dovrebbe essere quella di minacciare il continente americano nell'ipotesi che i risultati dell'SDI mettano in difficoltà l'arsenale balistico dell'URSS. Dopo le recenti dichiarazioni programmatiche della nuova amministrazione Bush, che sembrano allontanare la realizzabilità di una simile ipotesi, si ritiene più verosimile che gli Yankee siano destinati a compensare il ritiro degli SS20 dal teatro europeo. Ad essi seguiranno nuove classi di incrociatori subacquei dotati di una panopia di armamenti nucleari e convenzionali.

È probabile quindi che la componente subacquea della Flottiglia del Mediterraneo possa essere arricchita da un nucleo di SSGN dotati di cruise uno o due Yankee oggi, domani forse il nuovo battello. La flessibilità del mezzo nucleare subacqueo e

la permeabilità, in tempo di pace, del varco di Gibilterra rendono praticabili varie ipotesi di dislocazione, senza contare che la portata degli SS-N-24 non impone l'entrata in Mediterraneo per minacciare il fronte sud della NATO. Uno Yankee che stazioni nel Golfo di Biscaglia è in grado di colpire tutti i bersagli potenziali dell'Europa Occidentale.

(f) La preoccupazione maggiore dei sovietici rimane comunque la difesa strategica e cioè la neutralizzazione di tutti i vettori della minaccia nucleare occidentale disseminata nel bacino sia direttamente che attraverso la paralisi del sistema di comando e controllo che li interconnette. In caso di conflitto, è da aspettarsi che tali vettori e i reattivi nodi C3I vengano attaccati sin dalle prime fasi, senza eccessive remore politiche soprattutto mediante sommergibili e velivoli dell'aviazione navale dotati di missili aereodinamici. Per la caccia ai sommergibili lancia cruise dovrebbe essere riattivato e modernizzato quel tipo di struttura tattica antisom già costituita negli anni 60 per contrastare i primi SSBN americani, focalizzandola forse sulla componente SSK invece che di superficie. Non è escluso che contro le portaerei vengano impiegati missili balistici, come l'SSNX/13, basati a terra o su vecchi SSBN. Un programma sperimentale in tal senso non è mai stato completamente abbandonato.

I centri di Comando e controllo potrebbero essere fra gli obiettivi primari degli SS-N-21 o dei missili a breve raggio scampati ai recenti accordi fra Mosca e Washington. È inoltre verosimile anche l'impiego di forze speciali, non necessariamente sovietiche, soprattutto durante le fasi preconfittuali.

(g) Un aspetto particolarmente importante della missione strategica antiplatforma è rappresentato dalla decisione sul se e quando impiegare l'arma atomica tattica. Da un punto di vista tecnico questa si presta bene ad un impiego in mare, anche precoce: è molto efficace spesso risolutiva, a costi bassi; priva di effetti collaterali, (fall out, etc.), non interessa popolazioni civili, e non è visibile alla pubblica opinione. Sui mari sono

spiegati un gran numero di ordigni di tutti i tipi (circa 5900, di cui 3500 americani, 2200 sovietici e 200 di Francia, Gran Bretagna e Cina), ma la loro esistenza non ha mai sollevato eccessivo clamore. Il caso della Nuova Zelanda è rimasto abbastanza isolato. L'arma nucleare rappresenta l'unico mezzo per mettere sicuramente fuori combattimento, a costi operativi ragionevoli, un gruppo da battaglia della US Navy, molto resistente ad ogni tipo di offesa convenzionale. Proprio per questo, la VMF ne ha teorizzato in passato l'impiego contro la portaerei della 6ª Flotta e si è esercitata lungamente ad esso. Con l'applicazione delle teorie sulla guerra combinata ed un maggiore affinamento dell'indagine strategica, i sovietici hanno probabilmente individuato una correlazione tra il TVD occidentale e quello sudoccidentale per quanto riguarda l'uso precoce dell'arma tattica. È stata acquisita la ragionevole certezza che un tale impegno, presumibilmente da parte del contendente più debole sul campo, (la NATO nelle pianure tedesche e la Marina Sovietica nel Mediterraneo) comporterebbe in tempi brevissimi una risposta analoga e corrispondente dell'avversario nell'altro TVD: un lancio di un missile nucleare contro la 6ª Flotta permetterebbe alla NATO di giustificare l'utilizzazione contro lo sforzo primario dello Stavka e ciò finirebbe per essere obiettivamente dannoso agli interessi generali di Mosca. Se la battaglia terrestre in Europa Centrale si risolvesse in uno stallo convenzionale, la questione potrebbe essere riconsiderata.

(h) La consapevolezza di questo «linkage» ha accentuato nel Mediterraneo, quella progressiva «convenzionalizzazione» del dispositivo aereonavale sovietico che stava già prendendo corpo, per una serie di ragioni, comuni in gran parte a tutte le grandi Marine. Si assiste così ad una moltiplicazione dei lanciatori missilistici antinave sulle unità di superficie (dagli otto dei Kynda ai sedici degli Slava), unita all'incremento delle loro caratteristiche generali in termini di armamento antiaereo, autonomia, capacità di sopravvivenza, «reloading», dotazioni C3, etc... Lo stesso sviluppo di una componente aerea imbarcata e la lunga gestazione della prima vera portaerei può essere vista

sotto questo aspetto. Le portaerei infatti sono le tipiche Capital Ship delle guerre convenzionali, adatte ad amministrare nel modo più efficace questa pace guerreggiata che rappresenta forse l'unico tipo di conflitto globale possibile oggi, e la nuova Tibilisi esprimono questa vocazione in un modo molto più completa di qualsiasi classe precedente.

3. Missioni operative (o strategiche secondarie)

(a) L'importanza di queste missioni è molto elevata. Un tempo, prima dell'avvento dell'arma assoluta, esse rappresentavano la vera ragione d'essere di ogni Marina. Oggi lo sono ancora, ma occorre prima di tutto affrontare la tematica nucleare nei suoi aspetti kilotonici e politici in senso lato. Una volta realizzate le relative opzioni, sul campo o attraverso protocolli fra Cancellerie, si può pensare agli scenari classici.

Lo schema mette in luce soprattutto due missioni, l'assalto anfibio e il contrasto ad esso, che risultano speculari, se considerate dalla prospettiva dell'URSS e da quella della NATO. Entrambe costituiscono la più dinamica concretizzazione del supporto marittimo alla battaglia terrestre. Sia la NATO che il Patto di Varsavia vedono tale supporto soprattutto come difensivo. Entrambe le coalizioni, per ragioni differenti, sono molto preoccupate della «power projection» anfibia dell'avversario, anche se le caratteristiche dei relativi dispositivi sono molto diverse.

(b) Tale preoccupazione si traduce, per il TVD sud occidentale, nel considerare la difesa delle coste meridionali del Patto di Varsavia come una delle sue missioni più importanti. Questa valutazione non trova una effettiva corrispondenza nella strategia della NATO, che considera la propria linea anfibia in Mediterraneo soprattutto come uno strumento di rinforzo rapido dei settori più pericolanti dello schieramento terrestre alleato. I sovietici invece ritengono, forse con una consapevolezza della propria fragilità inavvertita in Occidente, che il dispositivo an-

fibio della NATO nel Mediterraneo (soprattutto la sua componente americana a ranghi completi) rappresenti una minaccia molto seria per lo stesso territorio russo. Si può comprendere meglio tale posizione considerando che negli ultimi centocinquanta anni il Mar Nero ha assistito a tre invasioni straniere, e che anche oggi esso costituisce una specie di breccia nelle retrovie dell'URSS.

Aggira il bastione difensivo occidentale, annulla la protezione naturale delle distanze ucraine, trasforma le grandi barriere fluviali in magnifiche vie di comunicazione dirette verso il cuore industriale del Paese e consente di accedere a satelliti potenzialmente ribelli e a nazionalità dissidenti.

La chiave di volta del problema operativo, oltre che sul piano tattico (la Flotta del Mar Nero, l'Aviazione Navale, i campi minati, etc.), è sempre la stessa da secoli e si chiama «acquisizione degli Stretti Turchi». Tale acquisizione avrebbe uno scopo definitivo —allontanare definitivamente il pericolo di un aggiramento meridionale del TVD occidentale da parte della NATO — e offensivo — consentire l'accesso al Mediterraneo della Flotta del Mar Nero — e costituirebbe la premessa indispensabile per la messa in opera del baluardo strategico meridionale. Alcuni commentatori ritengono che tale operazione sarebbe necessaria solo nel caso che l'offensiva primaria del TVD occidentale fallisse, in modo da non distrarre risorse dall'obiettivo principale. Le eventuali piccole incursioni NATO nel Mar Nero, possibili nelle prime fasi di un conflitto, sarebbero contrastabili da modeste contromisure attuabili nell'ambito delle responsabilità della Flotta del Mar Nero.

Altri sostengono che i Dardanelli costituiscono un obiettivo vitale per il TVD sud—occidentale, e che esso può essere raggiunto senza incidere sul fronte centrale. Riconoscendo la legittimità di entrambe le ipotesi, è comunque accertato che un'operazione di cattura degli Stretti Turchi rientra nelle possibilità di uno sforzo combinato del dispositivo regionale sovietico, e si trova molto in alto nella scala delle priorità di pianificazione. La Flotta del Mar Nero ha il dominio incontrastato del bacino nonché una estesa capacità di condurre ampie operazio-

ni anfibia a breve distanza dalle basi con mezzi veloci d'assalto a cuscino d'aria (La VMF ha la più grande flotta del mondo di tali mezzi e sta sviluppando nuovi modelli innovativi), seguiti da un gran numero di unità mercantili di Stato particolarmente idonee al trasporto e movimentazioni di carichi pesanti. Le forze aeree del TVD, insieme alle Aviazioni bulgara e romena, possono stabilire e mantenere una superiorità locale sul cielo del Mar Nero e del Mare di Marmara, e i reparti d'assalto, (Fanteria di Marina, aviotruppe e unità speciali dell'Esercito) sono in grado di aprire la strada alle otto divisioni motorizzate stanziato nel Distretto Militare di Odessa.

(d) In realtà i sovietici sanno che dovrebbero montare una simile operazione, forse potrebbero farlo, ma non si sa se lo farebbero realmente. Le incognite sono molte: innanzitutto la Turchia e la Grecia, politicamente e militarmente; poi le capacità di risposta corale della NATO, e infine l'aggressività della 6ª Flotta e dell'Aviazione Israeliana, le due realtà operative più rilevanti nel Mediterraneo Orientale. Si spiegano così gli enormi stock di mine, le cento motocannoniere del Mar Nero, e le batterie costiere della Crimea, tutti elementi che mal si conciliano con una attitudine decisamente offensivista.

Per quanto riguarda la difesa attiva in profondità, essa è particolarmente rivolta verso la Task Force anfibia della NATO, che può comprendere la MAF della 6ª Flotta, le unità di fanteria di Marina degli altri Paesi alleati, e l'AMF, con il concorso delle varie Forze di Intervento Rapido nazionali. Le relative piattaforme navali di lancio sono generalmente moderne, veloci, «blue water», con capacità di assalto tridimensionale in profondità e di lunghe dislocazioni al largo delle coste con i reparti a bordo. Lo Stavka ne ha tanto rispetto da arrivare a considerare le poderose LHA e LHD della US Navy, dotate tra l'altro di una linea di volo di veivoli STOVL, come bersagli strategici, tali da giustificare, quanto venga utilizzata, l'impiego dell'arma nucleare tattica.

Non esiste invece l'equivalente della flotta mercantile di Stato dei Paesi del Patto di Varsavia, anche se alcune Nazioni

mediterranee dispongono di compagnie di navigazione di proprietà governativa. In sostanza, la minaccia anfibia occidentale è considerata seconda solo alla minaccia strategica imbarcata.

(e) Per quanto riguarda la missione «anti-strike convenzionale di teatro» la prossima diffusione su un gran numero di piattaforme della 6^a Flotta di Tomahawk a testa convenzionale, indistinguibili dalla versione antinave o nucleare, con un CEP di 2-3 metri, rappresenta un potenziamento assai rilevante delle forze d'attacco occidentali. Con le nuove armi, a bassissima segnatura radar e infrarosso, la 6^a Flotta ha aumentato molto la sua capacità di penetrazione nella difesa antiaerea sovietica, ed è in grado di colpire bersagli vitali come basi, depositi, centri C3, aeroporti dell'Aviazione Navale con una efficacia che era sinora riservata alle armi atomiche tattiche, elevando notevolmente la cosiddetta soglia di teatro.

(f) La VMF è piuttosto in ritardo, rispetto alla US Navy, nello sviluppo di una simile versione dei propri cruise, che sono per ora solo nucleari. La contemporanea carenza di uno strumento aereo imbarcato, che non sarà colmata, in Mediterraneo, prima di molti anni, fanno sì che ci sia un forte squilibrio fra le capacità di strike convenzionale della Flottiglia Sovietica e delle Squadre occidentali.

La stessa cosa non si può dire, invece, per le missioni marittime per eccellenza, il sea control e il sea denial. Entrambe sono certamente condizionate dal tipo di conflitto, dalla sua intensità, durata, etc., e dai risultati di un eventuale «colpo» sovietico sugli stretti turchi. Ma anche nell'ipotesi più sfavorevole per la strategia marittima di Mosca — conflitto convenzionale e Dardanelli in mano occidentali — il TVD è in grado di operare una efficace interdizione delle vie di comunicazione marittime della NATO, e non ha molto da temere per il proprio controllo dei mari, che si deve limitare al solo Mar Nero. Una volta catturati gli Stretti Turchi, lo stesso discorso potrebbe valere anche per il Mediterraneo orientale, considerando che il Patto di Varsavia opera per vie interne allo stesso modo degli

Imperi Centrali della 1ª G. M, e non ha le necessità di una coalizione come la NATO. Il dispositivo offensivo sovietico del Mediterraneo fonda la sua forza d'urto principalmente sui sommergibili e i velivoli dell'Aviazione Navale. Gli uni e gli altri hanno notevoli possibilità di operare anche con i Dardanelli sbarrati.

La dottrina anti-SLOC (Sea Lines Of Communications) della VMF si basa principalmente sulla neutralizzazione dei terminali portuali attraverso il minamento offensivo, il bombardamento aereo e, Gorbachov permettendo, l'impiego di missili balistici a corto raggio a testata convenzionale o chimica. Nelle prime fasi di un conflitto l'offensiva subacquea e aerea interesserebbe principalmente i task group di STRIKE FORSOUTH e NAVSOUTH. Solo in caso di prolungamento del conflitto verrebbe attaccato anche il traffico mercantile. Le unità della Flottiglia del Mediterraneo, che ha soprattutto un ruolo politico—militare di supporto alla politica dello Stato, parteciperebbero all'iniziale coro missilistico, convenzionale e/o nucleare, e poi cercherebbero di vendere cara la pelle.

Non è neppure scontato che si assisterebbe nella fase pre-conflittuale ad un'operazione di rinforzo dal Mar Nero eccessivamente consistente, del tipo di quella che, in occasione della guerra dello Yomkippur, nel 1973, portò la 5ª squadra a quasi cento unità da combattimento. Se un conflitto generale fosse realmente imminente potrebbe essere più conveniente per i sovietici logorare con attacchi combinati di aerei e sommergibili i Gruppi da Battaglia occidentali, e limitare le proprie perdite iniziali di unità di superficie. Se l'obiettivo di eliminare, in un modo o nell'altro, le portaerei americane e francesi fosse raggiunto e la Flotta del Mar Nero riuscisse a guadagnare l'accesso al Mediterraneo Orientale, la relatività delle forze navali contrapposte subirebbe un brusco ribaltamento, e la situazione per le Marine NATO potrebbe farsi molto difficile.

A quel punto diventerebbe plausibile ogni ipotesi, come il lancio di aviotruppe sul Canale di Suez per aprire tramite l'Etiopia un collegamento con l'Oceano Indiano, che sta assistendo ad una sorprendente crescita marittima dell'India, alleato

strategico dei russi; oppure la «ripresa in consegna» degli armamenti preposizionati in Libia e l'effettuazione di raid meccanizzati sulle piste della «Parigi-Dakar», etc. Niente ha più successo del successo.

4. Supporto alla politica dello stato

(a) Gli scenari descritti, pur verosimili, non sono caratterizzati da un alto grado di probabilità. Quello che invece è probabile, possibile, anzi continuamente in atto, è il ruolo politico—strategico della Flottiglia del Mediterraneo, con tutto il suo bagaglio di appendici operative e logistiche, in questa pace guerreggiata di tutti contro tutti che ha nel bacino uno dei suoi epicentri. Tale ruolo è stato portato avanti per oltre un quarto di secolo con determinazione, comprensione della situazione geopolitica del bacino, e un complessivo, ragionevole successo.

In tutto questo periodo, la 5ª Squadra ha servito, innanzitutto e soprattutto, come uno strumento della diplomazia e del «Crisis management» del Cremlino, una specie di simbolo operativo per guadagnare amici, influenzare le genti e intimidire gli indecisi. È stato detto che la Squadra opera sottola protezione della pace, e non deve aspettarsi di sopravvivere in guerra. Per le sue unità non sembra neanche precisata una missione specifica nella fase successiva allo scambio missilistico, soprattutto se nucleare. La dimensione e la configurazione della linea di superficie, in particolare, viene continuamente modellata con l'obiettivo prevalente di dare segnali politici. Sin dai primi anni 60, la 5ª Squadra ha condizionato, o osservato molto da vicino, ogni conflitto e crisi significativa che si è sviluppata nel bacino ed ha costituito la concretizzazione più appariscente della presenza regionale dell'URSS. L'evoluzione della sua composizione nel corso degli anni ha fornito una immagine fedele dell'alternarsi delle fortune politiche di Mosca nella regione.

Le unità navali della 5ª Squadra hanno svolto una parte fondamentale nella promozione degli interessi sovietici nei

Paesi rivieraschi, la quale, a sua volta, ha fornito alla Squadra la disponibilità degli appoggi logistici necessari per mantenere una presenza credibile.

(b) Per il futuro, non si intravedono variazioni significative. L'establishment sovietico è molto cauto nel modificare le missioni delle proprie forze armate, e ha nel Mediterraneo una ragione in più per esserlo, dopo le riduzioni traumatiche che la nuova leadership politica impone ai propri schieramenti sul continente europeo. La gestione delle future crisi si baserà, come sempre, sulla capacità di rinforzo rapido, dimostrata in svariate occasioni (e che si basa su un attento gioco d'anticipo, per superare le strettoie della Convenzione di Montreux e le distanze tra la Flotta del Nord e Gibilterra) nonché sulla organicità della catena di Comando, accentuata dall'introduzione dei TVD. Saranno necessarie la consueta lungimiranza militare, strategica e politica (i mezzi di Intelligence non hanno mai fatto difetto ai sovietici, e così la capacità di valorizzarli), il supporto da parte di Paesi amici o potenzialmente simpatizzanti, una certa perizia nel trovarsi nel momento giusto al posto giusto, magari interponendosi fra una Nazione alleata e i suoi nemici (i numerosi episodi passati, dalla confrontation Sud Africa/Angola e quella USA/Libia, dimostrano che la Marina Sovietica padroneggia lo stato dell'arte di tali operazioni, e ne comprende assai bene i vantaggi e i limiti), e soprattutto, abilità a livello centrale nel giocare bene le carte in possesso e condizionare a proprio favore l'opinione pubblica internazionale. Sotto questo aspetto, non sembra che l'attuale dirigenza del Cremlino abbia da imparare da chicchessia. Nel crisis management, Gorbachov in forma ha forse un peso maggiore di una portaerei classe Nimitz.

A questo proposito, è opportuno precisare che sempre più frequentemente i sovietici dislocano in Mediterraneo unità dall'elevato valore simbolico, come gli incrociatori da battaglia classe Kirov e le portaerei ibride classe Kiev. I primi, unici eredi dei poderosi «men-of-war» del passato, evocando mitiche saghe mediterranee alla Goeben/Breslau, mentre le seconde

anticipano le prime vere CV stile US Navy, le Tibilisi, con tutto il carico di «sturm und drang» che un ponte di volo ingombrato di poderose macchine da guerra rappresenta.

(c.) Considerazioni analoghe valgono per la gestione della pace. Anche qui la strategia sovietica dovrebbe continuare quegli esercizi di presenza navale, mostrare bandiera, discreta «flessione di muscoli», avviati dall'Ammiraglio Gorkhov durante l'era Breznev ed espressi in Mediterraneo in un discreto contrappeso alla chiassosa e straripante presenza della 6^a Flotta, (e relative propensioni verso il tiro a segno). Seguendo l'attuale linea del Cremlino, si dovrebbe assistere ad una crescente politica della mano tesa, dell'amicizia internazionalista, della comprensione fra i popoli con diverso sistema sociale, il tutto rappresentato magari da cortesi marinai sovietici pieni di medaglie che ballano le danze del Don nelle notti d'estate delle amabili città costiere del Mediterraneo. Per questa missione sono utilizzabili tutte le navi, anche quelle meno vistose sotto il profilo bellico, soprattutto per quanto riguarda le visite a porti di Paesi non alleati, delle quali è bene enfatizzare l'aspetto amichevole e pacifico. Navi scuola, specie se a vela, unità logistiche fregate e corvette (antisom, «difensive» e perciò più presentabili e accettabili, nella fantasia popolare, delle unità antinave, cariche di grossi missili molto appariscenti) ed anche bastimenti mercantili. In Mediterraneo ve ne sono circa trecento contemporaneamente presenti, moderni, efficienti, con i simboli dello Stato bene in vista come nessuna nave mercantile occidentale fa mai: un continuo mostrare bandiera, anche all'interno delle basi navali NATO, che nessun accordo USA/URSS sul ritiro delle rispettive flotte militari del Mediterraneo, possibile anche se improbabile, potrà mai mettere in pericolo.

d. Forze sovietiche nell'area del Mediterraneo: forze navali e aeronavali.

1. Ordine di battaglia

(a) Le Forze Navali del TVD sud occidentale comprendono la Flotta del Mar Nero, e relativa componente aerea, e la Flottiglia del Mediterraneo. La Flotta del Mar Nero è così strutturata:

- 29 sommergibili convenzionali, dei quali due lanciamissili
- 68 unità maggiori da combattimento
- 1 portaerei in allestimento, 2 portaelicotteri ASW, 9 incrociatori, 18 cacciatorpediniere, 13 fregate, 25 corvette
- 90 motomissilistiche e motocannoniere
- 60 dragamine
- 25 unità anfibiae
- 70 navi ausiliarie

Le basi principali sono Sebastopoli (Q. G. della Flotta), Balaklava, Poti, Odessa. La portaerei in allestimento, la Tibilisi, è stata varata nel cantiere di Nikolayev e ha iniziato le prove in mare alla fine del 1988. Il suo dislocamento stimato è di 64.000 tonnellate, la propulsione è CONAS (combined nuclear and steam), come gli incrociatori da battaglia classe Kirov, e la linea di volo, di 40÷50 velivoli, sarà presumibilmente basata su un insieme di YAK 41 (velivoli STOVL supersonici derivati dall' YAK 38 «Forger» imbarcato sulle Kiev), cacciabombardieri CTOL SU - 27 Flanker in versione navalizzata, elicotteri «Ka - 32 Helix» e, probabilmente, un nucleo di bimotori STOL «Antonov AN - 74» in versione AEW.

(b) L'aviazione della Flotta del Mar Nero comprende 100 bombardieri, e cioè 60 «Backfire B», 20 «Badger C/G», 20 «Blinder B», e 150 cacciabombardieri «SU - Fitter». E inoltre:

- 35 aerei da ricognizione e EW
- 5 aerorifornitori
- 25 MPA
- 85 Elicotteri A/S e utility
- 5 elicotteri dragamine

Le principali basi sono situate nella penisola di Crimea, presso quattro grandi aeroporti, Donuzial Ozero, Gvaderskoye, Oktyabr'skoye e Nikolayev. La Flotta del Mar Nero dispone

anche di una brigata di fanteria di Marina, su cinque battaglioni.

(c) La Flottiglia del Mediterraneo è composta normalmente da 40-50 unità, comprendenti una portaerei con 30-35 velivoli STOVL ed elicotteri, o un incrociatore da battaglia (entrambi distaccati dalla Flotta del Nord, per circa 6 mesi all'anno), 1-2 incrociatori lanciamissili, 3-8 DDG/fregate, 6-8 sommergibili (provenienti in massima parte dall'Atlantico) dei quali 1-2 nucleari. La dotazione complessiva di missili antinave, nucleari e convenzionali, oscilla da 20 a 40 armi. Dagli aeroporti siriani e libici operano normalmente 3-4 velivoli a lungo raggio da ricognizione. Le forze da combattimento sono appoggiate da un gran numero di navi ausiliare, militari e non, generalmente di medio-piccolo tonnellaggio che fanno la spola fra le basi e i gruppi navali. In ogni momento, c'è un rapporto di 2 a 1 fra le unità ausiliarie e quelli da guerra. Tale rapporto è molto più elevato di quelle della 6ª Flotta (che dispone tuttavia di grandi AOR polivalenti per il rifornimento in navigazione, quasi totalmente assenti nella controparte sovietica), e riflette i problemi di autonomia logistica della Flottiglia.

(d) Per gli stessi problemi, le unità da combattimento passano circa un terzo delle loro dislocazioni in Mediterraneo in condizioni di piccola manutenzione, in porto o all'ancora. Ciò influisce pesantemente sullo stato di prontezza bellica della Flottiglia, ma non più di tanto sulla sua missione di presenza navale per la quale conta quante navi si trovino, a qualsiasi titolo, ad ovest dei Dardanelli. D'altra parte, di fronte ai problemi di autonomia logistica e operativa che la carenza di basi nel Mediterraneo comporta, la Marina sovietica ha sempre enfatizzato il ruolo politico della 5ª Squadra affidando al rinforzo rapido, da attuarsi in caso di necessità, il compito di dare sostanza al corrispondente ruolo operativo. Questa capacità di trasferimento rapido di risorse, dimostrata al di là di ogni dubbio in numerose occasioni (compresa la recente crisi libico-americana del Dicembre 1988), costituisce il principale pregio della com-

ponente navale del TVD sud occidentale. È una capacità che richiede tra l'altro una utilizzazione molto attenta della Convenzione di Montreux che regola il passaggio degli stretti turchi.

(e) Oltre a favorire i sovietici per un certo verso, perchè impone alla Marine esterne al Mar Nero limitazioni ancora più pesanti di quanto non sia per quelle interne, tale Convenzione (interpretata peraltro generosamente dalla Turchia), obbliga la VMF a sottostare ad una serie di impedimenti (come ad esempio l'intervallo di otto giorni fra l'avviso di passaggio e il passaggio effettivo, le limitazioni al transito di «capital ship» e dei sommergibili, etc.) che riducono la tempestività e l'efficacia di una dislocazione improvvisa. Poichè le crisi che determinano le necessità di tali dislocazioni non sono sempre prevedibili, occorre porre una particolare attenzione alla prontezza operativa della Flotta del Mar Nero, all'analisi dei possibili focolai mediterranei di tensione, ed alla pianificazione dei movimenti fra le varie Flotte. Nel corso degli anni la Marina Sovietica ha cercato di superare molti dei problemi imposti da Montreux, che non consentono di utilizzare i vantaggi della vicinanza geografica delle basi al teatro di operazioni. Gli appoggi sulle coste mediterranee sono stati diversificati, per quanto possibile; è stata assicurata una presenza permanente di naviglio ausiliario, i tempi di dislocazione delle unità sono stati limitati, ed è aumentata la componente della Flotta del Nord.

(f) Come valutazione complessiva, mentre il valore politico della presenza sovietica nel bacino rimane immutata, quello strettamente operativo non ha fatto grandi progressi da un quarto di secolo, ed è forse diminuito rispetto al periodo «egiziano» di quindici anni fa. Allora la 5ª Squadra disponeva oltre che delle basi, di un importante vantaggio tecnologico— che non è più tale— sulle flotte occidentali, costituito dal missile antinave, «the great equalizer» della moderna guerra sui mari. Alla fine degli anni 80 se la VMF è certamente una realtà più credibile e rilevante di quanto non sia mai stata, lo stesso non

si può dire la sua componente mediterranea. La vera forza d'urto aereonavale del TVD sud occidentale risiede sempre più nei bombardieri dell'Aviazione navale del Mar Nero, nei sommergibili nucleari atlantici che riusciranno ad entrare nel bacino e nelle possibilità di scardinare le posizioni occidentali soprattutto a levante di Creta, attraverso un'azione combinata interforze. Il resto è politica, come l'attivismo pacifista di Gorbacov, le riduzioni degli armamenti convenzionali in Europa orientale, la rinuncia alle armi chimiche, e le missioni spaziali con equipaggi misti. Nello schema sono riassunti e sintetizzati gli elementi di forza e le carenze del dispositivo aereonavale sovietico che gravita sul Mediterraneo.

Sintesi degli elementi di forza e di debolezza del dispositivo aereonavale del TVD sudoccidentale

Elementi forza

- Chiarezza della strategia generale e correttezza di applicazione
- Dispositivo aereonavale equilibrato e ben bilanciato con una forte componente aerea a lungo raggio in continuo potenziamento
- Vicinanza alle basi aeree della Crimea
- Esistenza di basi e punti di appoggio mediterranei potenzialmente espandibili
- Disponibilità di un moderno e articolato sistema di sorveglianza e intelligence (satelliti radar ed ESM, navi AGI, rete rdg, velivoli da ricognizione, AWACS)
- Capacità di rinforzo rapido

Carenze

- Mancanza di un sistema articolato di basi
- Controllo occidentale dei choke points d'accesso al bacino
- limitazioni geografiche (distanze) e protocolлари (convenzione di Montreux) per l'invio di rinforzi rapidi alla Flottiglia del Mediterraneo
- Carenze di supporto logico mobile
- Carenze del supporto aereo organico alla Flottiglia del Mediterraneo
- Limitazioni qualitative della linea subaquea (pochi sottomarini nucleari)
- Necessità, per i bombar-

- dal Mar Nero
- Capacità di effettuare operazioni anfibia sugli stretti turchi
 - Buona capacità missilistica antinavale di primo colpo, soprattutto nucleare
 - Presenza di una forte componente di unità mercantili cooperanti
 - Presenza nel teatro di armamenti potenzialmente utilizzabili in caso di conflitti (Libia)
 - Scarse necessità di Sea Control
 - Spendibilità strategica della Flottiglia
 - Sviluppi tecnologici in campo aeronavale che favoriranno il dispositivo sovietico nel Mediterraneo
 - Le condizioni acustiche del bacino privilegiano l'impiego dell'arma subacquea in continuo potenziamento nella Marina sovietica.
- dieri dell'Aviazione Navale, di sorvolare spazi aerei controllati dalla Difesa aerea della NATO per portarsi al lancio contro le formazioni occidentali
 - Limitata capacità di caricamento missilistico della Flottiglia
 - Carenze nelle capacità antisom. delle unità
 - Scarsa polivalenza delle unità della flottiglia generalmente monoimpiego, con conseguenza di limitata flessibilità al cambio di situazioni
 - Rigidezza del Sistema di Comando e Controllo delle forze, e delle procedure tattiche
 - Carenze formative ed addestrative degli equipaggi.

2. Il futuro

(a) Per il futuro, a parte le incognite strategiche generali rappresentate da cosa faranno gli occidentali (gli americani in particolare), vi sono sviluppi, di carattere organizzativo e tec-

nologico che influiranno certamente, e in modo assai rilevante, sulla situazione in atto. Uno di questi è rappresentato dal processo di consolidamento che sta interessando la Marina sovietica, con la sua progressiva «occidentalizzazione» nei mezzi e nelle procedure, e che avrà ripercussioni dirette in Mediterraneo. Si tratta dell'entrata in servizio di nuove classi di unità più grandi e polivalenti, come i nuovi CCTT Udaloy e Sovremenny, o addirittura innovative, come la CV nucleare Tibilisi — e relativa linea di velivoli ad alte prestazioni — e il nuovo incrociatore subaqueo di cui si comincia ad avere notizia.

La Flottiglia del Mediterraneo non aumenterà forse nel numero delle unità, ma certamente nelle loro capacità singole e complessive, con un netto incremento della flessibilità operativa offerta dalle caratteristiche di polivalenza e autonomia delle nuove classi e da procedure di gestione degli scenari tattici che favoriranno l'autonomia e il decentramento del potere decisionale.

(b) Sarà verosimile ipotizzare la presenza continua di una componente strategica di superficie — una CV Tibilisi o, in alternativa, una Kiev e un Kirov — che permetteranno per la prima volta di controbilanciare (completamente sul piano dell'immagine, in buona parte su quello dell'effettiva valenza operativa) la presenza dei gruppi da battaglia della 6ª Flotta. La sinergia offerta dalla combinazione delle capacità di tali unità con quelle dei Backfire (e domani anche dei Blackjack) dell'Aviazione Navale del Mar Nero potrebbe condurre ad una virtuale condizione di equivalenza fra le capacità aereonavi del TVD sudoccidentale con quelle dell'insieme delle Flotte NATO del Sud Europa, anche nell'ipotesi di una 6ª Flotta consolidata su due Battle Group.

(c) È da attendersi un incremento della linea subaquea nucleare della Flottiglia, piuttosto negletta per i gravosi impegni che il supporto difensivo e offensivo agli SSBN impone agli SSN. La quasi totalità di essi è coinvolta oggi, nel contrasto alla minaccia degli SSBN americani, inglesi e francesi e nella di-

fesa dei «santuari» per i propri battelli strategici. Tale missione, tipicamente oceanica, riveste un'importanza fondamentale, ed ha la priorità su ogni altra. Il potenziamento della linea degli SSGN in corso con l'entrata in servizio dei battelli Charlie, Echo II e soprattutto dei formidabili Oscar, con il loro poderoso armamento di 24 SS-N-19 (superiore a quello di un Kirov) dovrebbe avere un effetto corrispondente in Mediterraneo. L'entrata di un solo Oscar — di cui sono previsti 8+10 esemplari, quattro dei quali già in servizio — nel bacino consente di raddoppiare virtualmente le dotazioni di missili antinave ivi dislocate e può essere condotta — e ripetuta — in modo occulto e inavvertito. Le barriere idrofoniche occidentali che attraversano lo stretto di Gibilterra sono disturbabili e ingannabili in diversi modi.

(d) Dell'effetto destabilizzante dei missili cruise di teatro SS-NX-21 e 24 si è già accennato. Quando la nuova versione convenzionale antinave e strike in corso di sviluppo entrerà in servizio probabilmente su una nuova classe di SSGN costruita ad hoc che utilizza tecnologie già esistenti e sperimentate sugli SSN Oscar e Mike, si assisterà all'entrata in scena di una nuova «capital ship» della flotta sovietica, un perfetto equivalente subacqueo dell'incrociatore da battaglia con tutte le sue caratteristiche di polivalenza, flessibilità operativa e supremazia tattica. Saranno imbarcati sulla stessa unità 6-7 sistemi d'arma diversi: SS-NX-24 in quattro versioni (nucleare di teatro e antinave, convenzionale strike e antinave), missili e antisom SS-N-15 e SS-N-16, siluri a lunga portata autoguidati e un nuovo tipo di missile antiaereo ad autoguida attiva lanciabile in immersione. Le conseguenze in Mediterraneo saranno rilevanti, e potranno compensare in parte gli effetti della riduzione a dei missili a corto raggio schierati in Europa orientale. L'attuale supremazia tecnologica americana in questo settore, che si concretizza con la dislocazione a la Maddalena degli SSN classe Los Angeles dotati di 14 Tomahawk, dovrebbe in tal caso subire un deciso ridimensionamento e forse annullarsi del tutto. I Los Angeles, infatti hanno un prevalente ruolo strike, soprat-

to dopo l'accordo sullo smantellamento di missili di teatro. Gli Oscar e la futura classe sovietica possono invece orientarsi soprattutto su tematiche antinave, data la vicinanza dei bersagli terrestri strategici dell'Europa occidentale dalle basi di lancio del territorio sovietico.

(e) Tutti questi progressi nelle piattaforme e nei sistemi d'arma saranno potenziati dall'effetto «force multiplier» prodotto dai nuovi sistemi C3I(Comando, Controllo, Comunicazioni ed Informazioni) in corso di acquisizione e che avranno una diretta influenza sulle operazioni mediterranee. I settori di interesse sono innumerevoli, e corrispondono alla coerenza operativa che ha sempre caratterizzato la strategia militare dei sovietici, clausewitziani convinti. Si parla di sviluppi nel campo dei sensori e data link tattici basati su satelliti (aerea in cui sono all'avanguardia), degli AWACS «Mainstay», assegnati anche all'Aviazione Navale, delle ingenti risorse destinate all'Intelligent Navale, di progressi nei mezzi di scoperta, dell'introduzione di moderne tecniche informatiche nell'elaborazione degli scenari operativi, etc.

(f) L'integrazione di questi nuovi sviluppi con i tradizionali punti di forza del dispositivo aereonave del TVD sudoccidentale impone una grande attenzione nella valutazione delle sue capacità future. Le ragioni per le quali esso viene giudicato oggi carente rispetto alla sua controparte occidentale sono state apparentemente comprese dai responsabili della VMF che hanno impostato una serie di iniziative tese ad eliminare tali carenze, compatibilmente con le risorse disponibili. D'altra parte, la stessa potenzialità marittima dell'Occidente si basa sulla sommaria, ma non sull'integrazione di singole componenti nazionali, con tutte le limitazioni che ciò comporta. Le sinergie possibili, sulla carta, fra le Flotte strategiche statunitensi e francesi, le marine a vocazione «sea control» dell'Italia e della Spagna, le flotte costiere Greca e Turca e la «polvere navale» degli alleati regionali extra NATO, Israele ed Egitto, (nonché l'insieme delle componenti aeree dei suddetti Paesi dedicate al

sostegno marittimo), sono certamente impressionanti. Quando si passa ad esaminare la realtà, ci si accorge che anche qui sono presenti i classici difetti delle grandi coalizioni eterogenee, con una spiccata tendenza centrifuga alla quale non sfugge nessuno. Dalla Spagna a vocazione atlantica, latino-americana, vagamente non allineata, intimamente anglofoba per la questione di Gibilterra, alla Grecia e Turchia troppo impegnate a neutralizzarsi a vicenda per poter pensare ad altro, ai distingo della Francia e dell'Italia, alla paranoia di Israele, alle complessive differenze di fondo nella percezione delle realtà contemporanee fra Europa e America dimostrata in quaranta anni di inevitabile sodalizio.

(g) Per i sovietici il vero termine di paragone rimane quindi la sola 6^a Flotta americana, il nemico irriducibile di sempre, che, con i potenziamenti qualitativi in atto nel TVD, non dovrebbe essere più un avversario insuperabile, anche ipotizzando contemporaneamente presunti tutti i quattro Gruppi di Portaerei previsti dalla pianificazione di guerra USA. La concentrazione degli sforzi operativi sovietici sull'Aviazione Navale, i sommergibili, (quando presenti) e le unità di superficie missilistiche potrebbero eliminare le CV americane senza perdite intollerabili, e aprire la strada ad un predominio marittimo a Sud dell'Europa. Il resto della coalizione NATO, a prescindere dalle sue capacità operative, che sono rilevanti, perderebbe gran parte del suo peso strategico, non appoggiandosi alle medesime fondamenta nucleari, e sarebbe costretto ad un ruolo marginale. Si tratterebbe di un risultato davvero eclatante, considerato che per la Stavka il TVD sudoccidentale è secondario rispetto a quello occidentale, e che il suo compito principale è quello di fiancheggiarlo dal lato mare. Il solo fatto che tale ipotesi venga formulata con un sufficiente grado di attendibilità dimostra che la Marina sovietica ha fatto in Mediterraneo un buon lavoro, ed è ben lungi dall'aver abbassato la guardia. Ogni iniziativa unilaterale dell'Occidente che tendesse alla riduzione delle forze navali tradizionalmente dislocate nel bacino, anche se compatibile con l'equilibrio navale di oggi, potrebbe portare, in assen-

za di un accordo generale sulla riduzione degli armamenti fra i due blocchi, ad un ribaltamento della relatività strategica navale in tempi molto più brevi di quanto non sia correntemente percepito.

LE FORZE AEREE SOVIETICHE NELLA REGIONE MERIDIONALE

a. Considerazioni generali.

Le forze aeree del P. d. V. schierate nel TVD Sud sono valutabili in oltre 2.000 velivoli che comprendono le unità di difesa aerea e d'attacco. ⁽¹⁾

Tale stima, effettuata su una schematica suddivisione del TVD Ovest, va integrata da opportune considerazioni sulla estrema mobilità del mezzo aereo che, in caso di necessità, può essere rischierato in tempi contenuti (dell'ordine di poche ore) ed operare dalla nuova sede con predisposizioni minime anche se non per tempi prolungati.

Nel numero sopracitato non sono inoltre compresi i velivoli dei D.M. del Nord e Trans-Caucaso, che pure confinano con la Turchia ma sono inseriti nel TVD orientale.

In tempo di pace lo schieramento delle unità è distribuito su tutta l'area geografica.

Un'aspetto che evidenzia la diversa importanza nell'ottica sovietica dei due fronti è la qualità dei mezzi assegnati: mentre in Europa Centrale sono presenti quasi esclusivamente unità sovietiche equipaggiate con velivoli dell'ultima generazione, nel Sud le proporzioni tendono ad essere invertite.

Ove si consideri che la stessa distribuzione, per motivazioni

diverse, è applicata ai Paesi Occidentali che la fronteggiano, rimane ampiamente rispettato il criterio della «correlation of forces» con la sola eccezione della VI Flotta che potrebbe giustificare la presenza in Crimea di un consistente schieramento di BACKFIRE.

In un'ottica generale i miglioramenti introdotti, nel corso degli anni 80, nelle Forze Aeree del P.d.V., sia sotto forma di modifiche e modelli preesistenti che con la sostituzione degli stessi, appaiono evidenti.

L'introduzione di MIG 29 (FULCRUM) e SU-27 (FLANKER) è la prova che il distacco tecnologico con l'occidente è sempre più difficile da percepire ⁽²⁾.

Estrema maneggevolezza, capacità «look down-shoot down», sensori elettro-ottici per il puntamento anche in presenza di forte disturbo elettronico, costituiscono alcuni dei punti di forza su cui la produzione sovietica ha concentrato le risorse.

Le capacità di disturbo, o di protezione, dei propri sistemi elettronici hanno elevata priorità al pari della protezione da agenti chimici.

Si va rapidamente diffondendo l'uso del rifornimento in volo in concomitanza con l'ingresso in linea dei nuovi vettori predisposti all'uso.

b. Potenziale aereo.

Le forze aeree sovietiche, e del Patto in generale, sono caratterizzate da un elevato grado di prontezza operativa mantenuta al non trascurabile costo di un basso numero di ore volate con le inevitabili conseguenze che ciò può avere sull'addestramento degli equipaggi.

Pur se è probabile una inversione di tendenza con la introduzione di nuovi mezzi, questa semplice equazione pare essere all'origine del mancato rinnovamento delle tecniche e tattiche di impiego delle forze della difesa aerea nel senso di una maggiore autonomia individuale.

E ciò a dispetto della riconosciuta esigenza, a seguito delle

esperienze in Vietnam e in Medio-Oriente, di modificare la dottrina per adeguarla ai nuovi mezzi disponibili (disturbi elettronici o una elevata massa di velivoli riducono o saturano le capacità del radar di coordinare e gestire i velivoli).

L'introduzione di nuovi apparati, con maggiori informazioni per il pilota, ed un parziale automatismo di reazione associato ai sensori di bordo sopperiscono in parte a tali carenze.

Altro aspetto strettamente associato alla prontezza operativa è la capacità di supporto tecnico alle unità.

Secondo alcuni esperti la dimensione dello strumento aereo sovietico ha consentito la produzione massiccia di motori ed apparati a basso contenuto tecnologico, privilegiandone, entro certi limiti, la sostituzione sulla manutenzione.

La nuova tecnologia, presente estensivamente nei nuovi modelli, comporta una naturale complessità anche nella routine a cui bisogna adeguarsi con l'aggiornamento dei tecnici e del personale interessato.

Mentre non si prevedono particolari difficoltà per le linee sovietiche, qualche dubbio è lecito nutrirlo per alcuni Paesi satelliti ed amici.

Le capacità complessive dello strumento aereo insistente sul teatro mediterraneo trovano un potenziamento nella disponibilità, per ora limitata ma all'occorrenza incrementabile con assetti della riserva o di altri fronti, di centri di comando e controllo in volo (MAINSTAY e MADCAP) e di aerorifornitori (MIDAS) attualmente in produzione.

La componente per la ricognizione, validamente rappresentata dalle versioni modificate dei MIG-21 e 23 e YAK-28, potrà essere integrata dai più moderni SU-24 FENCER E, con capacità di rifornimento in volo, della riserva strategica.

Di rilievo la componente per la guerra elettronica, sugli efficaci CUB C e D.

Con tali capacità e disponibilità di forze, e nella ipotesi di «guerra breve», è possibile condurre operazioni aeree nel TVD per il conseguimento di obiettivi limitati ma politicamente rilevanti, come già rappresentato nello scenario per le forze terrestri.

- Le azioni offensive avrebbero come obiettivo prioritario:
- le basi aeree nell'area di interesse (Turchia, Grecia, Italia) con particolare riguardo alla componente nucleare;
 - la concentrazione di forze corazzate;
 - la catena C 3I.

È assicurato anche il supporto diretto all'avanzata delle forze terrestri o aviotrasportate lungo gli assi di penetrazione o nelle aree di lancio.

Contestualmente le forze della difesa aerea sono in grado di assicurare la copertura delle stesse aree per garantire la necessaria libertà di movimento.

Gli schieramenti difensivi terrestri (SAM) hanno il compito di neutralizzare la residua capacità di reazione sopravvissuta.

Nell'ipotesi di «guerra prolungata» le stesse operazioni verrebbero ampliate ad obiettivi a maggiore profondità in funzione dei possibili sviluppi.

In tal caso è da prevedere una proiezione fino ai limiti operativi della componente difesa aerea con l'utilizzazione degli AWACS ed aerorifornitori.

Questi ultimi, inoltre, consentirebbero un allungamento del braccio offensivo per coprire obiettivi significativi (porti ed aeroporti dell'Italia meridionale, naviglio nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale e VI flotta).

L'eventuale impiego di assetti strategici potrebbe estendere l'azione anche nel bacino occidentale del Mediterraneo.

c. Difesa aerea

I velivoli attualmente presenti nel TVD Sud-ovest o in D.M. vicini consentano, nell'ambito delle missioni operative previste, l'esecuzione delle «operazioni aeree» sia per consistenza numerica che per potenzialità operative.

Come già anticipato, la correlazione delle forze tiene in evidente considerazione il potenziale aereo presente nell'area, certamente inferiore a quello presente in Europa centrale.

È avvantaggiata, inoltre, dalle distanze tra i principali oppo-

nenti (IT, GR e TU). Ciò consente, in particolare nelle ipotesi di guerra breve con obiettivi limitati, la scelta delle direttrici fondamentali in cui concentrare lo sforzo con evidente difficoltà dell'avversario a conseguire, in tempi congrui, una analoga opposta reazione.

Un fattore determinante appare in tal caso costituito dalle forze imbarcate della VI Flotta, che potrebbero ristabilire condizioni di equilibrio locale.

La densità dei sistemi di difesa aerea basati a terra (SAM) e l'associata struttura di Comando e Controllo (radars), evidenzia la sostanziale superiorità del dispositivo se confrontato con l'analogo dei Paesi NATO. È questo un fattore di estrema rilevanza se associato alla limitata disponibilità, nei paesi interessati, di velivoli delle ultime generazioni in grado di contrastare efficacemente tale minaccia.

La presenza della VI Flotta, può ritenersi bilanciata, in una valutazione complessiva, dai sistemi missilistici contraerei della Flotta del Mar Nero e dal potenziale offensivo dei suoi BACKFIRE.

Pertanto un confronto con la VI Flotta, qualora inevitabile, appare più compiutamente analizzabile attraverso l'interazione tra le capacità offensive e difensive contrapposte e non limitato ai singoli aspetti.

Mentre la proiezione offensiva dei velivoli imbarcati trova l'ostacolo principale nella Difesa Aerea (integrata aerea e missilistica anche navale), il potenziale offensivo dell'aviazione navale sovietica, verso cui tra l'altro si concentrerebbe lo sforzo U.S.A., potrebbe creare serie difficoltà alla capacità difensiva della Flotta rendendo opportuna la presenza contemporanea di almeno due portaerei nell'area.

In alternativa dovrebbe essere preso in seria considerazione l'intervento israeliano, che appare tuttavia da escludere nella ipotesi di «guerra breve», mentre è da ritenersi possibile nel caso la stessa si trasformi in «guerra lunga», anche se non necessariamente generale, con la NATO.

In questo ultimo caso, inoltre, è presumibile il coinvolgimento di altre forze dell'area, costrette dagli eventi ad assume-

re posizione con il possibile innesco di reazioni a catena difficilmente prevedibili, ma certamente rilevanti.

Analoghe considerazioni sono valide, oltre che nell'area dell'Egeo e del Mediterraneo orientale, nei Balcani.

In questo caso il fattore determinante appare costituito dalla reazione jugoslava ad eventuali operazioni contro il Nord-Est dell'Italia.

L'acquisizione di MIG-29 FULCRUM in aggiunta ai MIG-21 ed il dispositivo di difesa contraerea pongono l'aeronautica jugoslava in grado di opporre un buon grado di resistenza.

Analoga resistenza, sia pure proporzionalmente ridotta in funzione delle forze disponibili ma senza l'ambiguità della posizione, sarebbe opponibile dall'Austria.

d. Forze missilistiche convenzionali.

Con la ratifica dell'accordo INF e la eliminazione dei vettori con portata superiore ai 500 km., è sensibilmente ridotta la capacità nucleare tattica. Rimangono tuttavia notevoli quantità di missili superficie-superficie utilizzabili con armamento convenzionale o chimico (SCUD, FROG ed il più preciso SS-21).

È nota la particolare enfasi attribuita dai pianificatori sovietici ad operare in ambiente NBC.

Ove si consideri, inoltre, l'importanza crescente attribuita dagli stessi al fattore tecnologico per l'incremento dell'efficacia degli armamenti convenzionali (con effetti comparabili a quelli nucleari) è lecito ritenere che saranno introdotte modifiche tendenti a ridurre sostanzialmente i CEP (Circular Error Probability) ⁽³⁾, rendendo pagante l'uso di tali missili contro obiettivi fissi (piste di volo).

e. Aerocooperazione.

La cooperazione con le forze di superficie o, forse, più propriamente con le forze terrestri, è emanazione esplicita del

concetto di impiego combinato delle forze.

La dislocazione delle unità aeree, offensive e difensive, nei vari D.M. appare preordinata e funzionale alla costituzione dei Fronti ⁽⁴⁾. I rischieramenti delle unità normalmente operanti nei D.M. più arretrati verso il fronte, già previsti nei piani, ovvero la loro disponibilità come riserva strategica, debbono ritenersi una naturale premessa allo svolgimento delle «operazioni aeree».

La diffusione dei modelli basici nelle aeronautiche dei Paesi satelliti consentono un buon grado di interoperabilità. Pertanto, pur rimanendo una sostanziale preferenza ad operare da basi stanziali, esistono le condizioni effettive per operare, all'occorrenza, da basi avanzate.

Ciò risulta particolarmente rilevante per le unità specializzate nella cooperazione con le forze terrestri, compito affidato principalmente ai FROG FOOT (omologo dell'A-10 U.S.A.).

Pur non essendo confermate attività TASMO da parte di unità schierate nei D.M., l'assegnazione di FENCER e alla flotta del Baltico potrebbe costituire la premessa per futuri potenziamenti della Flotta del Mar Nero nel settore della ricognizione, ottenibili attraverso uno «sharing» delle informazioni trasmesse in tempo reale alle forze navali anche da parte di assetti dell'aeronautica presenti nell'area.

Per quanto riguarda l'aviazione navale, l'impiego previsto appare coordinato piuttosto che in supporto alle operazioni navali.

È pertanto prevedibile una concentrazione dello sforzo verso la VI Flotta ed altre rilevanti formazioni navali presenti nell'area di operazioni, non necessariamente in concorso con unità di superficie.

f. Forze di trasporto.

Le capacità di trasporto hanno visto un costante incremento con il CANDID che si prevede possa, al ritmo attuale di produzione, sostituire il più vecchio e limitato CUB entro il 2000.

L'introduzione in linea del CONDOR, superiore al C-5 GALAXY, consentirà di ampliare notevolmente tali capacità, in eventuali ponti aerei, in tempo di crisi, verso aree o Paesi di interesse. Se ne esclude l'impiego per aviolanci, che restano prerogativa dei più agili CANDID, COCK e CURL.

Un numero limitato di tali assetti è normalmente disponibile nei vari D.M. per consentire lo svolgimento delle attività addestrative delle unità aviolanciate. All'emergenza è prevedibile un incremento sia attraverso lo spostamento di assetti assegnati ai D.M. vicini che con l'allocazione di vettori AEROFLOT.

L'impiego in conflitto, ampiamente previsto nella pianificazione sovietica, presuppone la preventiva acquisizione di una superiorità aerea, anche temporanea, nell'area di operazioni.

Il raggio d'azione dei mezzi in dotazione alle forze della difesa aerea (FULCRUM e FLANKER) e di supporto elettronico consentono il conseguimento di tale superiorità anche a distanze considerevoli nel teatro; pertanto il limite spaziale appare legato al previsto sviluppo dell'azione terrestre (possibilità del successivo ricongiungimento delle forze aviolanciate con altre unità in avanzata) piuttosto che alle capacità effettive della componente aerea.

Con riferimento al TVD Sud-Occidentale è lecito affermare che tali operazioni siano tecnicamente eseguibili oltre che per gli stretti turchi, anche per l'Italia centro-meridionale, mentre appaiono scarsamente realistici a distanze superiori.

g. Paesi esterni al P.d.V.

La politica di penetrazione perseguita con costanza e perseveranza dall'Unione Sovietica, direttamente o attraverso i propri alleati, in modo globale dovunque esistano le condizioni e gli interessi per attuarla, trova validi esempi nell'area mediterranea e del Medio Oriente.

È nota la presenza di personale sovietico in Siria, Libia, e più limitatamente in Algeria ed Iraq.

È altrettanto nota la fornitura di armi che recentemente ha

visto la consegna alla Libia di SU-24 FENCER, e che appare in procinto di concretizzarsi anche per l'Algeria.

Il trattato di amicizia con la Siria consente un elevato livello di collaborazione, l'addestramento del personale nei propri centri e la fornitura di sistemi d'arma. Schieramenti di velivoli da ricognizione sono frequenti in Siria e Libia.

La cooperazione con l'Iraq, continuata anche durante il conflitto con l'Iran, appare in ripresa, bilanciata da un tentativo di riavvicinamento con quest'ultimo. Qualora giungesse a conclusione l'accordo di fornitura di un consistente numero di velivoli all'Iran, tra cui FULCRUM e FENCER, è prevedibile, per il mantenimento degli equilibri nell'area, un conseguente ammodernamento delle linee siriane ed irachene.

La Jugoslavia, Paese non allineato, ha come linea di punta MIG-21 e MIG-29.

Prescindendo dall'eventuale coinvolgimento di questi Paesi in un futuro conflitto, di qualunque natura esso sia (guerra breve o prolungata), esistono i presupposti per un appoggio ad eventuali azioni da parte dell'U.R.S.S. e del P.d.V. in generale.

Di particolare rilevanza appare la possibilità di acquisire informazioni e notizie in tempo di pace con i voli di ricognizione effettuati in proprio o dagli stessi partners per un costante aggiornamento della situazione generale e degli obiettivi di interesse.

Questa forma di collaborazione, si ritiene, continuerà anche nelle varie fasi di conflitto.

Pur senza un coinvolgimento diretto, non si può escludere la possibilità di utilizzare rifornitori libici per missioni in Mediterraneo Occidentale, ancorché per missioni ad elevato contenuto politico e dimostrativo.

Ne è da sottovalutare la possibile utilizzazione di basi aeree di detti Paesi per esclusivi casi di emergenza.

Nel caso, infine, di un intervento diretto, la comunaltà nei mezzi e delle procedure d'impiego, acquisite negli anni, semplificherebbe enormemente i problemi di eventuali rischiamenti o semplici «scali tecnici» per missioni a lungo raggio ed al di fuori delle coperture della propria Difesa Aerea.

L'ipotesi di intervento diretto, che creerebbe difficoltà principalmente alla Turchia, già esposta ad Est con l'Unione Sovietica, appare accettabile solo nell'ipotesi di «guerra lunga».

Ove si consideri, tuttavia, la presenza di Israele nell'area, le cui forze aeree hanno già dato ampia prova di efficienza e capacità, l'equilibrio finale appare inalterato.

h. La perestroika e la riduzione delle forze convenzionali.

Le difficoltà economiche e politiche interne, all'origine del nuovo corso imposto dal Segretario Generale Gorbaciov, dovrebbero trovare una parziale soluzione in una sensibile riduzione delle spese militari.

Al momento, tuttavia, non risultano riduzioni riguardanti le forze aeree per le quali è comunque prevedibile la sostituzione dei modelli obsoleti con moduli di nuova generazione in quantità inferiori.

Riduzione del numero quindi, ed in tempi congrui, ma capacità complessiva almeno equivalente se non superiore.

I MIG-21 presenti nel TVD Sud occidentale saranno sostituiti con MIG-23 provenienti da altre aree, come è ormai prassi consolidata, e sarà incrementata la presenza di FULCRUM, FLANKER e FENCER con rispettivi miglioramenti complessivi nelle capacità difensive ed offensive a medio raggio.

L'ampliamento delle capacità di aerorifornimento e di comando e controllo in volo (AWACS) concorreranno alla proiezione in profondità delle operazioni aeree che resteranno, tuttavia, ancorate al territorio metropolitano, o direttamente controllato, a meno della introduzione della nuova portaerei in costruzione in grado di ospitare velivoli convenzionali (FLANKER).

La già consistente ed efficace struttura C3I, adeguatamente integrata da una elevata capacità di ricognizione elettronica e tradizionale, prevede un ulteriore sviluppo nelle capacità di trasmissione dati in link a grandi distanze attraverso stazioni relay in volo o satelliti in orbita.

La consolidata esperienza in lanci spaziali e le energie de-

volute al settore fanno prevedere un massiccio ricorso a sistemi satellitari per la navigazione (sistema concettualmente simile al Global Positioning System americano) e la ricognizione sulle aree di interesse con copertura continuativa.

La eventuale riduzione dei velivoli risulta pertanto sufficientemente bilanciata dalla adozione di nuovi criteri di impiego delle risorse il cui fattore dominante è lo sfruttamento, in efficacia e rapidità di reazione, delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

Tale approccio, rispondente ai citati assunti dottrinali del Gen. Orgakov, ha già un primo riscontro pratico nel tentativo di realizzare i «reconnaissance - strike complexes», di cui al momento poco è noto oltre il concetto, ma che si propone quale risposta alla FOFA.

Le riduzioni unilaterali, annunciate ed in parte avviate da Gorbaciov, e le proposte avanzate al tavolo dei negoziati CFE di Vienna appaiono coerenti con le proiezioni prima delineate.

Non occorre mantenere un apparato militare di elevate proporzioni quando appare politicamente ed economicamente, percorribile una alternativa più efficace e, almeno temporaneamente, meno onerosa.

Le forze aeree, particolarmente dipendenti dall'evoluzione tecnologica, saranno per prime interessate dalle nuove prospettive di evoluzione, qualora l'attuale trend sia confermato.

La posizione occidentale, prima restia ad accettare una trattativa sui velivoli, con la proposta Bush ha formalmente aperto il capitolo su una riduzione - modernizzazione degli schieramenti che potrebbe condurre se non oculatamente gestito, ad un ulteriore allargamento del gap tra chi possiede mezzi e tecnologie adeguate e chi da essi in qualche modo dipende. Il risultato conclusivo sarebbe sì una maggiore sicurezza per l'Alleanza ma a rischio di una maggiore insicurezza di alcuni e la conseguente semplificazione dell'obiettivo avversario di incidere nella coesione dei partners NATO.

- (1) Soviet Military Power - 1988
- (2) Jane's Soviet Intelligence Review - January 1989
- (3) Il primo sostenitore di questo nuovo sviluppo delle capacità convenzionali è stato il Gen. Orgakov, i cui concetti, sviluppati tra il 1976 e 1984 in risposta alla FOFA sono ancora oggi parte integrante della dottrina sovietica.
- (4) Inside the Soviet Army, V. Suvorov - Berkeley Books, N.Y.

CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI E «LOTTA
IDEOLOGICA» NELLA REGIONE MERIDIONALE*a. Generalità.*

In pace, non meno rigorosamente che in guerra, i sovietici hanno promosso i loro obiettivi attraverso un approccio interforze «combinato». Sebbene siano complesse le sfide che li impegnano, hanno sempre impostato i loro problemi in una maniera integrata e sistematica. È in gran parte grazie a crisi, debolezze ed inconvenienti che i sovietici hanno acquistato la disciplina per concentrare risorse limitate da indirizzare ad un singolo scopo e per collegare mezzi e fini senza confonderli fra loro. Questa disciplina non si è affiolita con la crescita di potere dell'Unione Sovietica. Ma dal momento che il paese entra di nuovo in un periodo di trinceramento strategico la suddetta disciplina ha acquistato una nuova freschezza ed una nuova valenza.

Questo trinceramento strategico nasce da un interesse strategico obbligato. Il «pensiero nuovo» non è un sostituto del pensiero strategico. Al contrario, senza questo, l'Unione Sovietica potrebbe perdere i vantaggi strategici raggiunti a caro prezzo in molti anni. Per la terza volta nella sua storia il regime sovietico scopre la propria vocazione al centro di una lotta per

«raggiungere e superare» un avversario più avanzato: una lotta resa necessaria dall'approssimarsi di una nuova era di rivoluzione scientifico-tecnologica. Le nuove tecnologie - microcircuiti, laser, plasma, sensori, stealth - adesso minacciano di provocare un «salto qualitativo» negli affari militari. Fino ad oggi le economie occidentali si sono adattate a questa rivoluzione con una affinità quasi naturale. A meno che i sovietici non riescano ad impedire all'Occidente di trasformare questi vantaggi per scopi militari, le forze armate sovietiche potrebbero perdere i considerevoli vantaggi di cui godono oggi. A meno che l'economia sovietica non riesca ad adattarsi a questa rivoluzione, l'Unione Sovietica può perdere le condizioni necessarie per rimanere una superpotenza.

Molti hanno concluso che le priorità economiche interne di Gorbaciov stanno finalmente costringendo i dirigenti sovietici ad affrontare al tavolo dei negoziati con l'Occidente questioni di vecchia data. Ma queste priorità economiche sorgono da pressioni competitive esterne, non solo dai bisogni interni. Queste pressioni cospirano a rendere questo tavolo dei negoziati un'arena di combattimento come pure di accomodamenti: un combattimento che è il più aspro e, allo stesso tempo, il più sottile e costoso ma redditizio che l'URSS in questo momento sta pagando contro i suoi avversari. Se i sovietici desiderano schierare domani i «reconnaissance strike complexes», essi non hanno altra scelta che produrre meno cannoni oggi. L'URSS può rallentare il proprio ritmo senza perdere la propria posizione? Può assicurare ciò di cui ha bisogno domani senza sacrificare ciò di cui ha bisogno oggi? Queste questioni - vitali per i dirigenti delle Forze Armate - non sono state ignorate dai dirigenti del Partito. Secondo norme di calcolo sovietiche, le proposte di Gorbaciov sugli armamenti convenzionali - così come la sua accettazione della proposta «doppio zero» della NATO nel 1987 - hanno mantenuto, se non migliorato, la posizione militare del patto di Varsavia rispetto a quella della NATO.

Così, per quanto riguarda il controllo degli armamenti, il curriculum di Gorbaciov è stato altrettanto buono, se non migliore. Come i suoi predecessori, Gorbaciov ha trattato i nego-

ziati sugli armamenti come uno strumento sia di strategia militare che di «lotta ideologica». Ma questo strumento sta avendo oggi un più ampio impiego che in passato, dato che altri strumenti sono diventati o troppo costosi o troppo rischiosi da impiegare. I predecessori di Gorbaciov accompagnavano i negoziati sugli armamenti con una crescita di armi, insieme a sbaramenti di «misure attive» contro gli interessi occidentali. Oggi Gorbaciov deve accompagnare i negoziati sugli armamenti con riduzioni di questi e «misure attive» devono essere approntate per cooperare piuttosto che per contrastare.

Il «nuovo pensiero» ed il vecchio sono molto più strettamente legati di quanto molti oggi presuppongono. Nella Regione Meridionale della NATO come in quella Centrale, la politica sovietica mostra un'abile miscela di continuità e di revisione.

b. La Regione Meridionale della NATO nella prospettiva sovietica.

Ad eccezione di Spagna, Portogallo e Mediterraneo occidentale, la Regione Meridionale della NATO rientra nel «Teatro di Azione Militare Strategica» (TVD) sud-occidentale dell'URSS. ⁽¹⁾ Inoltre questo teatro include un buon numero di paesi che non fanno parte dell'area della NATO. Un TDV è un'area geografica, che possiede una propria coerenza strategica, nella quale le operazioni sono pianificate su scala strategica. La presenza sia di Alti Comandi di Teatro (GK) che di un Alto Comando Supremo (VGK) fornisce ai sovietici la miscela di centralizzazione e flessibilità richiesta per condurre «operazioni strategiche di teatro» separatamente da teatri contigui o coordinate ad essi.

I sovietici individuano chiaramente una varietà di contingenze belliche che coinvolgono il TDV sud-occidentale, per esempio: (i) guerra generale con la NATO, che abbraccia le Regioni Centrale e Meridionale della NATO; (ii) un conflitto generale «out of area», che esclude la Regione Centrale ma ab-

abbraccia la Regione Meridionale della NATO così come il TVD meridionale dei sovietici (Asia sud-occidentale/Golfo Persico/Oceano Indiano); (iii) un conflitto Medio-Oriente/Mediterraneo che esclude la Regione Centrale e la Regione Golfo Persico/Oceano Indiano, ma che abbraccia qualcuna o tutte le potenze della Regione Meridionale; e (iv) un più limitato conflitto Medio-Oriente Mediterraneo in cui i paesi europei membri della NATO non partecipano. L'istituzione di Alti Comandi di Teatro separati nel 1984 è una testimonianza sia della priorità che i sovietici danno alla prevenzione di una «escalation» orizzontale sia della loro fiducia in un successo ⁽²⁾.

A loro volta i sovietici sono perfettamente consci dei limiti geografici del trattato NATO e delle ragioni di questi. Mentre molti occidentali sostengono che la sicurezza dell'Europa potrebbe essere intaccata da minacce esterne ad essa così come da minacce interne, non tutti i membri della NATO accettano questa affermazione - ed anche se lo facessero, ci sarebbero poche possibilità che essi adottassero una definizione concorde di tali minacce, senza considerare i mezzi attraverso i quali sarebbero rivolte e le responsabilità che ognuno degli alleati dovrebbe assumere. Infatti, al di fuori dell'area del Trattato, i membri della NATO spesso trovano che i loro interessi come le loro vedute divergono.

Paradossalmente è in questa Regione Meridionale, dove la sensibilità per i problemi esterni all'area è maggiore, che queste vedute ed interessi divergono maggiormente. Ciò costituisce un fatto di grandissima importanza per i sovietici: la gente che, in pace e in guerra, vede molto (e possibilmente tutto) da guadagnare da contraddizioni che aggravano la situazione degli avversari che li privano del supporto reciproco.

Quando i sovietici guardano alla Regione Meridionale della NATO, notano ciò che segue:

1) La Regione Meridionale è una parte di una più ampia regione - il Mediterraneo - ma, allo stesso tempo, composta da diverse piccole regioni (per esempio i Balcani).

2) All'infuori di questo vincolo comune la Regione Meridionale manca di coesione strategica. La Spagna e l'Italia sono

separate per terra dalla Francia (che si trova fuori dal comando militare integrato della NATO), la Grecia è separata dall'Italia dalla non-allineata Jugoslavia e la Turchia orientale è ben separata dal grosso delle forze della NATO.

3) La regione è separata anche dai suoi alleati dell'Europa Centrale da Francia, Svizzera ed Austria.

4) A differenza della Regione Centrale, le battaglie terrestri sarebbero combattute in gran parte da forze nazionali sul territorio nazionale - almeno nel periodo iniziale della guerra.

Da questi fatti i sovietici possono dedurre ciò che segue:

1) Le possibilità di una sorpresa vincente possono essere maggiori che nella Regione Centrale, particolarmente nel caso in cui i sovietici si proponessero traguardi limitati, con un limitato impiego di forze. La frammentazione geografica rende la scoperta integrata e l'azione coordinata più problematiche che nella Regione Centrale. Diventerebbe problematico specialmente se le deficienze geo-strategiche fossero aggravate da divergenze di vedute geopolitiche. Le differenze di reattività agli indicatori di avvertimento - per esempio fra le forze degli USA e quelle della Grecia - potrebbero produrre tensioni politiche ed appesantire considerevolmente l'impegno militare durante un periodo di crisi.

2) Non solo queste deficienze rendono la regione vulnerabile alla sorpresa, esse fanno sì che la sorpresa, una volta avviata, potrebbe essere effettivamente sfruttata. Dato che il Patto di Varsavia spesso verrebbe ad affrontare una difesa nazionale, anziché multinazionale, non è certo che la NATO risponderrebbe con una stessa prontezza e risolutezza collettive quali sarebbero messe in atto se fosse attaccato AFCENT. Proprio perché le forze nel sud sono meno concentrate e più frammentarie che nell'AFCENT, un attaccante può percepire la possibilità di ottenere vantaggi maggiori con forze limitate: opportunità che la Regione Centrale non gli può fornire. Nella Regione Meridionale, la possibilità di mantenere localizzato un conflitto, inducendo qualche alleato a mettervi le mani e qualche altro a perorare la pace, può sembrare realizzabile per gli strateghi sovietici, e dimostrarsi per loro attraente.

3) Di tutte le forze della NATO nella regione, è la Sesta Flotta degli USA che ha le più grandi potenzialità per opporsi a queste deficienze e confondere le strategie del patto di Varsavia. Benchè da sola non possa farcela, le sue capacità forniscono all'Alleanza il potenziale per trasformare una difesa frammentaria in una integrata o almeno interdipendente. Le sue capacità di sorveglianza marittima danno un importante contributo alle capacità di accertamento intesa dell'Alleanza. La sua capacità di power projection -anfibia e aerea- costituisce la migliore possibilità di contrastare i tentativi sovietici di isolare la Grecia e la Turchia. È pure vitale per la difesa dell'Italia del sud, per alleggerire la pressione sull'Italia se essa si trovasse sotto pressione al nord e per permettere alle forze aeree dell'Alleanza nell'Italia settentrionale di essere impiegate nella Regione Centrale. Per essere sicuri, l'altra faccia di questa moneta è che la Sesta Flotta può trovare la sua sopravvivenza in pericolo se sprovvista di capacità di avvertimento basate a terra (AWACS) e forze aeree tattiche. Le minacce alla sua sopravvivenza, comunque, possono provocare un'aspra escalation del conflitto dagli Stati Uniti.

Come confermato dai clausewitziani, i sovietici non scenderanno in guerra per delle «opportunità» nella Regione Meridionale, ma perché circostanze politiche fanno sì che i rischi di guerra valgano la pena. Le opportunità, allora, aiuteranno a determinare, una volta presa una decisione in proposito, il tipo di guerra che viene combattuta. Credendo, come fanno loro, che la prossima sarà una guerra di coalizione, i sovietici concludono che il ruolo della politica è destinato a crescere di importanza una volta cominciate le ostilità. In tempo di guerra, i mezzi militari come quelli politici saranno utilizzati per sfruttare le opportunità e rendere minimi i rischi. In guerra contro la NATO (o contro una parte di essa), per i sovietici non ci sono dubbi che i più grossi rischi risiedono nell'escalation. Ai loro occhi, le conseguenze della guerra devono essere proporzionali ai guadagni, e nessun guadagno varrebbe la distruzione del «socialismo» o l'inizio di un olocausto globale.

Possiamo dedurre che se i sovietici lanciano una guerra ge-

nerale contro la NATO - o semplicemente contro la Regione Meridionale - cercherebbero di isolare AFSOUTH da AF-CENT. Cercherebbero anche di isolare i partners della Regione Meridionale gli uni dagli altri e particolarmente dagli Stati Uniti. Infine, in un conflitto «out of area» - ingaggiato direttamente o per procura - cercherebbero di privare gli Stati Uniti del supporto degli alleati.

Per questi fini, vitali in tempo di guerra, i sovietici dedicano consapevoli risorse in tempo di pace. Propaganda bianca, grigia e nera, attività di frontiera e «possibili alleati», «misure attive», pressione stato-a-stato e «azione diretta» sono tutte designate a preparare il terreno alla guerra che un giorno può dimostrarsi necessaria. Sin dagli ultimi anni '60, una sempre più larga parte di questo sforzo è mirato intorno ai negoziati sul controllo degli armamenti e sulla sicurezza.

c. Gli obiettivi militari del controllo degli armamenti.

Uno dei maggiori obiettivi sovietici dei negoziati per il controllo degli armamenti e per la sicurezza è l'allontanamento della Sesta Flotta USA dal Mediterraneo, o almeno la sua estromissione come attivo partecipante in guerra. Indipendentemente da quanto sia vulnerabile, la Sesta Flotta può dimostrarsi un problema irrisolvibile per il Patto in un conflitto NATO-Patto di Varsavia (per esempio nei confronti dei velivoli Tu-22M Backfire schierati in Crimea). I gruppi portaerei americani sono bersagli di alto valore in termini politici e militari. Attacchi contro questi gruppi farebbero correre il rischio di una escalation nucleare da parte degli Stati Uniti, con o senza l'accordo degli Alleati dell'America. La scommessa di gran lunga più sicura sarebbe di assicurare l'erosione dei mezzi della sesta Flotta attraverso i negoziati sugli armamenti.

Gli osservatori militari sovietici, come quelli della NATO, sono sul punto di concludere probabilmente che la forza attuale della Sesta Flotta - due gruppi di trasporti militari, cinque mezzi anfibi più una Forza di Marines imbarcata - fornisce la capa-

cià minima necessaria per svolgere il suo ruolo di proiezione di forza in tempo di guerra. In tempo di guerra una proporzione molto grande di aerei basati su portaerei deve essere destinata a missioni difensive. Ridotta ad una sola portaerei - come lo fu la Sesta Flotta fra il 1979 ed il 1986 - questa proporzione aumenta. Infatti, senza la seconda portaerei i comandanti della US Navy ritengono fermamente che il rimanente gruppo di trasporti militari debba essere completamente ritirato dal Mediterraneo orientale. Quindi i sovietici si sforzeranno al massimo per assicurare gli accordi sulla riduzione delle armi navali nel Mediterraneo.

Un secondo obiettivo è quello di privare la Sesta Flotta di basi come di supporti basati a terra. Senza dubbio la base più critica per la Sesta Flotta è il complesso di Souda Bay, sul lato nord-ovest di Creta (una base che fornisce pure i maggiori depositi di POL, munizioni e piste di atterraggio che possono accogliere C-141). Come già notato, il contributo della Sesta Flotta alla difesa della Grecia e della Turchia dipende ampiamente dalla buona volontà di questi paesi di ospitare adeguate forze aeree tattiche. Infatti alcuni osservatori hanno concluso che, senza le piste di atterraggio in più e sistemi di allarme in questi due paesi, alla Flotta non sarebbe possibile rendere loro una effettiva assistenza. I sistemi di allarme (per esempio la sorveglianza marittima, l'E-3A Sentry e le postazioni di ascolto) hanno naturalmente come scopo addizionale di migliorare l'allarme strategico dell'Alleanza. È comprensibile quindi perché i Sovietici e i loro alleati abbiano fatto delle basi «straniere» una delle questioni maggiori nei dialoghi sulla sicurezza (inclusendo quelle relative alle zone libere da armi nucleari e le proposte per «Confidence Building Measures» -CBMs).

Un terzo obiettivo è impedire ai rinforzi di penetrare nel Mediterraneo in caso di crisi o di guerra. Con adeguato allertamento, gli Stati Uniti potrebbero essere capaci di incrementare la presenza di portaerei nel Mediterraneo di tre o quattro unità, tuttavia senza la garanzia della cooperazione egiziana e il passaggio sicuro attraverso il Canale di Suez, il supporto di mezzi navali nel Golfo e nell'Oceano Indiano potrebbe essere proble-

matico. L'atteggiamento degli stati rivieraschi del sud è vitale per un quarto obiettivo: privare gli americani del controllo del mare. Il Canale di Sicilia, ampio 90 miglia, che separa l'isola dalla Tunisia, (e che sta proprio ad ovest di Malta), è di vitale importanza sia per il supporto navale dell'Italia, sia per le forze sud-orientali della NATO. Queste preoccupazioni, fra le altre, forniscono ai sovietici lo stimolo per estendere le CBMs al Mediterraneo. Comprensibilmente, hanno pure indotto i sovietici ad ammettere gli stati del litorale meridionale -ed i problemi del litorale meridionale- al dialogo Est-Ovest. Inutile dire, sbandierando la questione dell'imperialismo USA, che i sovietici possono promuovere un quinto obiettivo -diminuire le capacità della Sesta Flotta «fuori area». L'Unione Sovietica ha tutti i motivi per negare facilitazioni all'USCENTCOM che può esser usato in supporto del RDJTF, ed essa favorirebbe certamente le CBMs che ridurrebbero le potenzialità delle forze mediterranee americane e la possibilità di migliorare la loro interoperabilità con forze del Golfo e dall'Oceano Indiano.

Un sesto obiettivo -eliminare le armi nucleari nel Mediterraneo- si presenta meno importante che nella Regione Centrale, e meno che nel passato fra la metà degli anni '50 e la metà degli anni '60 quando gli aerei basati sulle portaerei costituivano una parte importante della forza d'urto nucleare della NATO e fra il 1979 e il 1985, quando Comiso fu designata come base per gli INF. Se la questione si è allontanata, è perché l'obiettivo è stato in gran parte raggiunto. Riguardo a ciò, i sovietici possono ringraziare le loro potenzialità di difesa aerea (grazie alle quali McNamara alleggerì le portaerei dal loro compito strategico di allarme e rappresaglia) e un successo nei negoziati, quali il trattato INF (grazie al quale i missili CRUISE non saranno più a lungo tenuti a Comiso in Italia). Si può dare per certo che il Mediterraneo sia ancora il probabile teatro di schieramento per gli SSBN americani, britannici e francesi: di qui, la vitalità con la quale le proposte di Khrushchev sulla zona denuclearizzata (NFZ) nel Mediterraneo sono ancora perseguite. Ma, come possiamo notare, queste proposte (incluse le NFZ Balcaniche) propongono nell'ordine del giorno anche la

causa di una zona denuclearizzata in Europa e producono pressione contro la presenza degli americani, sia convenzionale che nucleare.

Un obiettivo finale - non nel senso di meno importante - è di assicurare il pronto accesso per la Quinta Eskadra sovietica come pure la copertura aerea e le forze specializzate che sarebbero richieste per lanciare un attacco di sorpresa contro gli Stretti o dovunque. A questo scopo, i sovietici cercano attraverso i dialoghi sulla sicurezza di legittimare la propria presenza nel Mediterraneo, rendendo controversa quella degli Stati Uniti. A questo proposito si deve notare il precedente con due alleati della Nato, la Grecia e la Turchia, che negarono l'appoggio alle forze americane nella guerra del Medio-Oriente nell'ottobre del 1973, mentre l'URSS ebbe successo nel convincere la non-allineata Jugoslavia a cooperare con i suoi sforzi di rifornimento. È forse certo che queste risposte sarebbero diverse nel caso di controversie «fuori area», in caso di scontri diretti USA-URSS e sarebbe inoltre possibile per Grecia o Turchia negare diritti di volo all'URSS in tali casi se fossero messe sotto pressione dai sovietici.

Chiariti questi obiettivi, possiamo continuare considerando il modo in cui essi possono essere perseguiti.

d. Negoziati per la sicurezza: mezzi per lo scopo.

Dai tempi di Lenin in poi, i sovietici hanno creduto che la strada più sicura per influenzare il risultato di un negoziato è di dominare il suo ordine del giorno. Gli occidentali, ignari dell'importanza che i leninisti danno al linguaggio, spesso non si adeguano - e quindi, per impazienza, cedono - ai tentativi dei sovietici di procedere da «principi», anzichè dalla «sostanza». Ma una volta che le questioni sono inquadrare in un certo modo, alcuni punti della «sostanza» crescono facilmente di importanza ed altri diventano più controversi. Una volta che gli accordi sono raggiunti, i «principi» sui quali essi sono in teoria basati forniscono i modi per definire gli accordi o per giustifi-

care azioni che altri potrebbero guardare come disaccordi. Dato che gli accordi hanno un significato politico come uno status legale, questi principi ed argomenti che derivano da essi sono difficilmente privi di forza morale e politica.

I portavoce sovietici hanno ripetutamente affermato che la sicurezza dell'Europa e del Mediterraneo sono collegate. Non solo questo principio è formalmente affermato in dichiarazioni unilaterali (per esempio comunicati del Patto di Varsavia, memorandum sottomessi alle sessioni dell'Assemblea Generale dell'ONU) ed in comunicazioni con stati amici (per esempio, la Libia e in passato anche Malta), ma è presentato, sia formalmente che informalmente, in negoziati multilaterali (per esempio CSCE e sue filiazioni, come la Conferenza di Stoccolma su sicurezza e disarmo). È stato ripreso da vari paesi non-allineati, con raggruppamenti di opposizione politica all'interno degli stati della regione Meridionale della NATO, e a volte dagli stessi governi della NATO.

Se il principio deve essere intellettualmente contestato o no, prima di considerarlo dal punto di vista politico c'è da chiedersi a chi giovi. Perché i sovietici dovrebbero essere così intenti ad asserire che la sicurezza del litorale meridionale del Mediterraneo e gli Stati del litorale settentrionale sono legati e perché dovrebbero essere tanto decisi ad ottenere l'accordo degli altri. La risposta sembra essere che, adottando questo tema, i sovietici possono puntare i riflettori su ciò che divide la NATO -le questioni «fuori area»- e spostarli da ciò che l'unisce: la minaccia in Europa del Patto di Varsavia. In termini pratici, questo principio permette all'URSS di portare avanti un certo numero di condizioni di supporto:

1) Permette loro di asserire -con qualche plausibilità- che il pericolo dell'Europa non deriva dall'aggressione di una potenza europea, ma da una guerra che comincia fuori dall'Europa e che gradualmente la coinvolga. La tensione è «direttamente causata dal fatto che certi problemi internazionali, i cui centri sono nella regione, rimangono irrisolti». ⁽³⁾ Attraverso questa rivendicazione, i sovietici possono insistere affinché le cause della tensione e dell'instabilità siano analizzate dal punto di vi-

sta di un mondo più ampio -e che «imperialismo» e «reazione» siano poste nell'ordine del giorno della sicurezza europea.

2) Permette loro di presentare la Sesta Flotta americana come una minaccia più grande per la stabilità europea delle Forze Armate del Patto di Varsavia -e anche di dimostrare che le basi e le attrezzature europee permettono agli Stati Uniti di mantenere operazioni contrarie agli interessi europei. In questo modo, la linea divisoria fra gli interessi americani e quelli euroei può essere tracciata molto chiaramente. La NATO può essere presentata come una «foglia di fico» dell'imperialismo, e i governi europei che sostengono il disegno degli USA possono essere presentati come complici dell'avventura (per esempio contro la Libia o in sostegno di Israele) che gli elettorati europei potrebbero non più autorizzare ad agire così per proprio conto. Non sorprende che ogni accordo inteso direttamente o indirettamente, a rafforzare le capacità fuori aerea della Sesta Flotta, ha provocato animosità e proteste da parte dei portavoce del Patto di Varsavia.

3) Egualmente, permette loro di spostare i riflettori delle forze terrestri navali ed aeree del Patto di Varsavia, e di sostenere, quando i riflettori sono spostati a loro volta su di essi, che queste capacità sono irrilevanti, quali origini «reali» dell'instabilità e, infatti, del tutto giustificabili considerando la prossimità di queste zone di instabilità ai confini sovietici. I sovietici affermano che, in qualità di potenza del Mar Nero, anche loro, come Spagna, Grecia e Italia -ma contrariamente agli Stati Uniti- sono una potenza del Mediterraneo, con il «diritto» ad essere presenti nel Mar Mediterraneo.

4) Mettendo questioni non-europee nell'ordine del giorno europeo, i sovietici possono anche cercare di attirarsi i favori degli stati del litorale meridionale, e contemporaneamente del movimento dei non allineati (nell'insieme). In questo modo possono anche influenzare e coordinare meglio gli sforzi dei loro alleati, clienti non europei e procure, siano essi governi, partiti o movimenti di liberazione.

Insomma, avanzando due proposte relativamente plausibili - che i problemi della sicurezza europea e mediterranea sono in-

trecciati, e che una guerra fra Est ed Ovest è più probabile che nasca fuori dall'Europa che all'interno di essa,- i sovietici sperano, in primo luogo, di legittimare, ciò che nei fatti è un ordine del giorno sulla sicurezza molto controverso. Molti dei temi abbozzati sopra hanno una certa credibilità ed una certa risonanza presso circoli per niente ostili alla NATO. Ancora, leggendo questi temi in questo modo, i sovietici sperano di suggerire -apertamente in alcuni ambienti, occultamente in altri- che la NATO è irrilevante, se non minacciosa, per la sicurezza dei suoi stessi membri (della NATO). Se gli ascoltatori-bersaglio accettano il messaggio nella sua interezza, o solo in parte, i temi e le loro implicazioni forniscono ai sovietici diversi fronti sui quali (essi) possono avanzare verso gli obiettivi militari che abbiamo citato nella sezione precedente di questo studio.

È adesso il momento di esaminare le due proposte più significative sul controllo degli armamenti che i sovietici ed i loro alleati hanno avanzato per i loro scopi.

e. Controllo degli armamenti nel Mediterraneo: per una «zona di sicurezza e di pace».

Nel maggio 1963, più o meno al tempo in cui gli SMG nucleari con missili Polaris furono dispiegati per la prima volta nel Mediterraneo, Nikita Khrushchev intavolò una proposta per stabilire una «zona denuclearizzata» nel Medio-Oriente e nel Mar Mediterraneo. Questo esempio è illustrativo di una pratica di vecchia data: formulare regolamenti per un controllo degli armamenti globale in risposta a misure particolari e unilaterali che suscitano il loro dissenso, ed usare tali proposte per legittimare contromisure. Su questa linea, le proposte del 1963 riaffiorarono nel 1968 (subito dopo la sconfitta dei paesi arabi nella Guerra dei Sei Giorni) e, in forma molto cambiata, nel 1981 (in risposta allo schieramento missili Cruise in Sicilia).

A causa di tutto ciò, il controllo degli armamenti nel Mediterraneo è stato, sin dalla fine degli anni '60 almeno, un campo di preoccupazione sovietico autentico e stabile: preoccupazione

che, per certo, è stata calibrata sul livello di una minaccia che l'URSS percepisce nell'area e le opportunità che percepisce per contrastare o «smascherare» i suoi nemici. Vale la pena notare che, a varie riprese, l'URSS ha percepito minacce contro il proprio territorio come pure contro la propria strategia offensiva originate dalle forze navali americane nel Mediterraneo. Che Stalin e Khrushchev temessero o no operazioni di forze anfibiae contro l'Ucraina, come qualcuno ha asserito, ⁽⁴⁾ gran parte dell'industria sovietica è entro il raggio d'azione tecnico (se non operativo) di aerei con capacità nucleari basati su portaerei, così come lo sono le linee di comunicazione critiche per sostenere le forze sovietiche nell'Europa orientale.

Quando Mc Manara spostò gran parte della missione di rappresaglia strategica dalle portaerei ai missili nucleari su sottomarini, le preoccupazioni sovietiche furono probabilmente ridefinite. Contrariamente alle portaerei, i sottomarini potevano sopravvivere e i loro missili (SLBM), contrariamente agli A-6 e agli A-7, potevano penetrare le difese sovietiche. Dato però che gli SSBN, contrariamente alle portaerei, non sarebbero stati impegnati in battaglie terrestri, probabilmente appariva meno probabile che questi sistemi strategici sarebbero stati utilizzati in risposta a contingenze a livello operativo. Inoltre, siccome i sovietici facevano progressi nel pareggiare «il rapporto delle forze» nucleari negli ultimi anni sessanta e settanta, la probabilità che questi sistemi fossero utilizzati contro un attacco convenzionale -particolarmente uno che appariva geograficamente limitato- diminuiva ulteriormente. La probabilità che i deterrenti britannico o francese fossero attivati contro un'offensiva del Patto di Varsavia nei Balcani, nel Mediterraneo orientale e nel Medio Oriente appariva più bassa.

Lo stato di allerta sovietico verso minacce nucleari, comunque, si ravvivò aspramente sulla scia della decisione «a doppio binario» della NATO del dicembre 1979. I missili Cruise, basati a terra, e schierati sul territorio di uno stato della Regione Meridionale, sarebbero apparsi nel contesto della Regione Meridionale come della Regione Centrale intrinsecamente più «utilizzabili» dei sistemi come gli SLBM, che facevano parte del-

le forze di teatro intermedie USA. Infatti la posizione e il numero di INF della NATO sollevava la prospettiva che la NATO potesse assolvere missioni strategiche vitali -bloccare l'industria sovietica e gran parte delle strutture di controllo strategico- senza diminuire le proprie riserve strategiche (ICBM e SLBM americani). Anche se la NATO affidava ai suoi GLCM bersagli più limitati, la base di Comiso era entro il raggio d'azione di infrastrutture fisse (per esempio le basi aeree, navali e l'Aviazione Navale sovietica) vitali per sostenere le operazioni del Patto di Varsavia nella regione. Tenendo presenti questi timori, la Bulgaria riesumò nel 1981 la proposta sovietica sui Balcani del 1959 di una zona denuclearizzata (Nuclear Weapons Free Zone-NWFZ discussa nella sezione che segue) e i sovietici rilanciarono la loro campagna per un Mediterraneo libero da armi nucleari. Pur sussistendo la crisi degli INF, tuttavia, le proposte sovietiche sul controllo degli armamenti e sulla sicurezza nel Mediterraneo sono servite per altri propositi. Esse tendono a limitare le possibilità della NATO di realizzare difese, nucleari o convenzionali, nella regione oltre che imbrigliare le forze della NATO, ma in particolare quelle americane, negli interventi «fuori area». Le proposte che emersero dal meeting del maggio 1980 del Comitato Politico Consultivo del Patto di Varsavia (riespresse nel meeting del PCC del 1983) forniscono una buona linea di base per le preoccupazioni sovietiche in questa area. Le proposte sono:

1) Estensione delle Confidence Building Measures (CBMs) al Mediterraneo. Per via dell'analogia con le CBMs applicate alle forze di terra, queste comporterebbero delle restrizioni sull'esercizio e l'accesso (cioè sulle basi) così come delle clausole di notifica che riguardano il movimento delle maggiori formazioni (per esempio gruppi di trasporti militari). È chiaro che i sovietici vorrebbero estendere le CBMs per restringere il dispiegamento di forze nelle «aree strategiche sensibili ai confini con l'Unione Sovietica». In più, con l'insistere sui loro «diritti» in qualità di potenza mediterranea, sembra che, come obiettivo minimo, ai sovietici piacerebbe vedere un qualche tipo di simmetria stabilita fra i diritti di transito americani nel Mediterra-

neo e le restrizioni sui diritti di transito sovietici disposte dalla convenzione di Montreux.

2) La riduzione delle truppe. (I sovietici calcolano oltre un milione di effettivi della NATO nel Mediterraneo). ⁽⁵⁾.

3) Il ritiro delle navi che trasportano armi nucleari dalle acque del Mediterraneo (un passo che potrebbe impedire di rinforzare la Sesta Flotta in tempi di crisi e anche completamente le operazioni navali americane).

4) La rinuncia di uno schieramento nucleare sui territori nazionali degli stati mediterranei (una misura che presumibilmente si applicherebbe allo schieramento francese di armi nucleari sul proprio territorio).

Vale la pena notare che se i sovietici desiderano cercare un riconoscimento formale della formula che, essi, informalmente, spesso asseriscono -che l'URSS è una «potenza del Mar Nero e quindi del Mediterraneo» ⁽⁵⁾- la seconda, la terza e la quarta proposta precedenti potrebbero bene risultare scomode per l'Unione Sovietica. È forse tenendo presente ciò che essa continua ad asserire i suoi diritti mediterranei informalmente piuttosto che formalmente.

In altre sedi meno pubblicizzate (per esempio le conferenze dei partiti regionali comunisti e dei lavoratori) i sovietici hanno legato queste proposte con altre:

1) Ritiro di Israele dai territori occupati e l'istituzione di uno stato nazionale palestinese;

2) Ritiro delle truppe straniere (presumibilmente quelle inglesi come quelle turche) da Cipro;

3) Smantellamento di tutte le basi «imperialiste», inclusa la base britannica a Gibilterra.

Tuttavia, come mostrano queste proposte, i sovietici sono stati abbastanza decisi nell'aggiornare il loro ordine del giorno: essi hanno fatto anche molto per assicurare che il passo sia fatto il più possibile dagli altri:

1) Malta è stata apprezzata per i suoi sforzi di porre le questioni del Mediterraneo nell'ordine del giorno della Conferenza di Helsinki, sforzi che nei fatti hanno portato a molto più che al fallimento spesso descritto. Grazie a questi sforzi, l'Atto Fi-

nale di Helsinki contiene una sezione sulle «questioni relative alla sicurezza ed alla cooperazione nel Mediterraneo», che afferma il principio che lo sforzo per la sicurezza europea non può essere limitato all'Europa.

2) Grazie agli sforzi maltesi alla Conferenza CSCE di Madrid, fu tenuto a Venezia nel 1984 un seminario sulla cooperazione nel Mediterraneo, a cui parteciparono 40 paesi. Sebbene il suo tema fosse «la cooperazione economica, scientifica e culturale nel Mediterraneo», essa avanzò una tesi (forse non sorprendente, considerato gli sponsor) secondo cui «la pace in Europa è impossibile senza la pace nel Mediterraneo», una tesi che, con probabile imbarazzo, i governi degli Stati Uniti e di Israele furono costretti a respingere.

3) Alla conferenza di Stoccolma Malta avanzò proposte per CBM nel Mediterraneo che avevano «qualche cosa in comune» con le proposte sovietiche. ⁽⁷⁾

4) I sovietici mostravano anche evidente soddisfazione per l'alta immagine di Malta nel movimento dei non-allineati (al quale è stata ammessa nel 1973). In questa veste, essa è stata una partecipante attiva nei summit dei non-allineati ed una delle organizzatrici di varie conferenze internazionali maggiori: per esempio la «Conferenza internazionale contro le basi imperialiste e per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo», che attrasse una delegazione di 25 governi, come pure 50 movimenti e partiti politici di liberazione nazionale.

5) I sovietici hanno citato in passato, con approvazione, le posizioni maltesi sul controllo degli armamenti e la sicurezza regionale che sono più radicali di quelle che essi stessi hanno formalmente intavolato (per esempio quelle che escludono le navi da guerra delle «potenze non mediterranee» dal Mediterraneo).

6) I maltesi hanno anche in passato avanzato argomenti (per esempio la «militarizzazione dello spazio») che sembrerebbero esprimere più strettamente le preoccupazioni sovietiche che le loro stesse.

7) Essi hanno anche mostrato nei loro trattati bilaterali con l'Urss la volontà di adottare il vocabolario leninista nel discu-

tere la politica del Mediterraneo (per esempio il comunicato Mintoff-Chernenko del 1984, in cui Malta citava i suoi sforzi per «stabilire i principi di una coesistenza distesa, pacifica e mutualmente benefica nelle relazioni inter-stati»: una formula che lascia aperto il diritto a fare una «lotta ideologica» contro le classi «ostili» e fra le «forze del progresso» e la «reazione internazionale»).

Portando avanti il loro ordine del giorno, i sovietici non hanno perso di vista il principio di Lenin -che un sostenitore nel campo nemico è di gran lunga più valido che un aderente al proprio.

9) Sempre i sovietici hanno avuto un occhio particolare, condizionato e attento, per gli alleati-involontari - che potrebbero portare avanti le preoccupazioni sovietiche in termini che possano rivolgersi ad un auditorio non comunista e ad aree che sarebbero altrimenti precluse ai sovietici stessi. Fin tanto che Gorbaciov tenta ciò che Andropov e Chernenko non avrebbero mai osato -un'offerta scoperta per il sostegno degli avversari-agenti di influenza possono venire eclissati, ma improbabilmente abbandonati.

f. La zona denuclearizzata balcanica. (NWFZ)

La «nuclear weapons free zone» balcanica, proposta per la prima volta dai romeni nel 1957 (e rilanciata dall'URSS nel 1959), fu ripresa dai bulgari nel 1981 come risposta dichiarata alla decisione «doppio binario» della NATO del 1979. Sebbene la proposta avesse perso molta della sua urgenza con la conclusione del Trattato INF, essa mantenne un buon legame con la sua utilità originaria. La proposta bulgara contiene le seguenti condizioni:

1) Gli stati della zona in questione non possederanno, né produrranno, né permetteranno il posizionamento di armi nucleari sui loro territori, né permetteranno il transito nella zona di armi nucleari.

2) Essi rinunceranno pure ad ogni aiuto di armi nucleari

che potrebbe essere fornito loro in guerra.

3) Le potenze nucleari al di fuori della zona devono impegnarsi a non usare o minacciare di usare armi nucleari contro il territorio degli stati membri.

4) I meccanismi di verifica e di controllo saranno lasciati agli stati balcanici stessi.

5) La zona seguirà confini politici piuttosto che geografici: dunque comprendendo i territori nazionali di Bulgaria, Romania, Jugoslavia, Albania, Grecia e Turchia, ed insieme le loro acque territoriali ed il loro spazio aereo.

I portavoce del Patto di Varsavia e gli specialisti della sicurezza sono stati notevolmente onesti su come essi si aspettano che queste condizioni vengano rispettate e su quali effetti a lungo termine essi si aspettano dalla loro adozione.

In primo luogo, collegando pubblicamente la proposta NWFZ con lo schieramento dei missili di teatro intermedi della NATO, è chiaro che i suoi sponsor vogliono la creazione della zona per imporvi delle restrizioni -o almeno delle pressioni- sugli schieramenti nucleari al suo esterno. Gli sponsor della zona hanno citato frequentemente la «minaccia» posta alla Romania e alla Bulgaria dai missili Cruise di Comiso (mentre ignorano quelle poste dagli aerei della aviazione navale sovietica in Crimea): una formulazione che implica che gli stati con la potenzialità di puntare le armi contro la zona saranno ritenuti minacciosi» in questa direzione (vds. 3^a condizione). Nel rispetto delle condizioni No. 1 e 2, i portavoce del Patto di Varsavia affermano occasionalmente che gli stati della zona non devono «dare sostegni ad altri paesi che possono compromettere la situazione di libertà da armi nucleari della zona». ⁽¹⁰⁾

In secondo luogo, la proposta NWFZ consente di esercitare pressioni contro le basi americane in Turchia ed in Grecia. Il Ministro degli Esteri romeno collegava pubblicamente le due questioni nel 1957, parlando in favore di una «regione senza basi militari straniere». Nel 1983, due esperti sulla NWFZ dell'Accademia delle Scienze Bulgara (N. Behar e I. Nedev) affermarono recisamente che «rimuovere» le basi americane dai Balcani sarebbe equivalente a liberare la regione dalle armi nu-

cleari». ⁽¹¹⁾ (Forse capirono pure che il contrario poteva essere ugualmente vero. Le forze americane resterebbero improbabilmente in Grecia e in Turchia senza protezione nucleare: protezione e che, nei termini della NWFZ, sarebbe negata loro dalle armi nucleari americane esterne alla zona, come pure interne ad essa).

In terzo luogo, la proposta, se accettata, rimuoverebbe considerevoli pressioni dall'URSS durante una guerra. I portavoce del Patto di Varsavia affermano che le proposte «riguardano aree strategiche molto sensibili ai confini con l'Unione Sovietica» e che «la NATO, che ha un punto d'appoggio strategico in queste aree, si oppone energicamente all'idea della NWFZ». ⁽¹²⁾ È abbastanza chiaro che le clausole sul transito impedirebbero le operazioni navali americane (e possibilmente anche quelle britanniche) nel Mediterraneo orientale e vieterebbero anche attacchi aerei da portaerei contro obiettivi esterni alla zona (per esempio le linee di comunicazione in Ungheria, vitali per la continuità di una offensiva del Patto di Varsavia contro l'Italia settentrionale). Ben lungi dall'essere questo il caso in cui, come Behar e Nedev asseriscono, la «minaccia di forza contro l'integrità territoriale e l'indipendenza politica sarebbero eliminate», un grandissimo stimolo a tali minacce potrebbe essere senz'altro creato.

In quarto luogo, la proposta è finalizzata ad «incoraggiare la coesione e stimolare l'armonia» politica nei Balcani: vale a dire la solidarietà della NATO. Scrivendo in una pubblicazione SIPRI, Behar e Nedev affermano con evidente soddisfazione che già (nel 1983) le relazioni con Grecia e Turchia sono più calde delle loro relazioni reciproche. ⁽¹³⁾ A questo riguardo vale la pena notare che il discorso di Todor Zhivkov del 1981 suggeriva un summit, fra Papandreu e Ceausescu, che approvasse la proposta (che non è stata approvata dalla Turchia), dopo di che la Grecia convocò due conferenze internazionali di esperti per discutere i meriti e le occorrenze della NWFZ. Sebbene la NWFZ sia stata presentata come un corridoio «che separa le due maggiori potenze ed i raggruppamenti militari» in Europa, potrebbe essere meglio descritta come un corridoio che separa i

membri orientali della NATO da quelli occidentali.

Infine la proposta è finalizzata a creare «nuovi processi» e produrre un «effetto moltiplicatore». Da parte loro, Behar e Nedev affermano allegramente che una NWFZ balcanica creerebbe lo slancio verso un Mediterraneo denuclearizzato e quindi, a tappe, una zona denuclearizzata nell'Europa centrale ed una Europa denuclearizzata. Senza dubbio l'autorità sovietica Eduard Kovalev ha in mente un processo simile quando afferma che, qualsiasi siano le clausole precise, correzioni alla NWFZ balcanica «saranno fornite dall'esperienza stessa».

g. L'impatto di Gorbaciov sulla Regione Meridionale

Mikhail Gorbaciov ha spostato gli assi più importanti ed i mezzi maggiori della lotta contro i suoi avversari. Questo spostamento mentre è abbastanza evidente in Europa meridionale, può essere di minore importanza di quello nella Regione Centrale europea. È lì che i potenziali americani -e le discrepanze del potenziale militare- sono più rimarchevoli. È lì che l'Alleanza è un'alleanza di vicini di casa, di affinità culturali e, dunque, finora di aspirazioni condivise così come di paure. Per queste ragioni, è lì -in questa regione dove i sovietici credono stia il centro di gravità della NATO- che varianti nel «rapporto delle forze» potrebbero avere le più drammatiche ripercussioni. Gli spostamenti di Gorbaciov -dal confronto alla cooptazione e dal fare minacce al diminuirle- hanno prodotto una crisi di disorientamento intellettuale in questa regione come in nessun'altra.

Di contro, la Regione Meridionale, come abbiamo notato, è storicamente la regione più debole: frammentata geograficamente e, in qualche materia, culturalmente. È passato molto tempo da quando la solidarietà poteva essere presa per certa e, per questa ragione, paradossalmente, la sua assenza improbabilmente provocherebbe traumi. Nell'Europa sud-orientale particolarmente, la cooptazione non rappresenterebbe un cambio radicale nella politica sovietica, perché essa è stata a lungo la

politica sovietica -e, per qualche tempo, perseguita con un buon grado di sottigliezza e successo. Il proposito di Gorbaciov è di trasformare la NATO da un'alleanza con la parte «dalla cintola in giù» morbida ad un'alleanza con il centro morbido. Per questa ragione egli, probabilmente, dà meno importanza alle questioni riguardanti l'Europa meridionale di quanto non abbiano fatto i suoi predecessori.

Oltre a questa ragione per sottovalutare la Regione Meridionale, egli può averne un'altra. Gorbaciov ha spostato gli «assi più importanti» dell'impegno dalla «lotta di liberazione nazionale» alla «lotta per la pace». L'affermazione nuova sovietica che questa lotta adesso prende la precedenza sulla «lotta ideologica» è nei fatti una maniera abilmente timida di affermare che la lotta per la pace è la via più efficace per perseguire la lotta ideologica allo stesso tempo. Affermando che «i valori umani prendono la precedenza sui valori di classe», Gorbaciov ha attaccato chi vuole dedicare i maggiori sforzi ad un'offensiva rivoluzionaria nel Terzo Mondo a spese dell'obiettivo principale: la diminuzione della minaccia tecnologico-militare dell'Occidente, la cooptazione delle élites occidentali e lo sradicamento della «immagine del nemico». Il nemico di oggi è definito «militarismo» (i circoli politici dell'ala destra), piuttosto che «imperialismo». Il «capitale» (gli interessi economici occidentali) è, il più possibile, da considerare separato dal «militarismo» ed è considerato come un sostenitore della perestrojka del sistema socialista. ⁽¹⁴⁾ A differenza dei suoi predecessori, Gorbaciov non vuole la «lotta di liberazione nazionale» portata all'ordine del giorno europeo, ma vuole discretamente metterla da parte.

Eguale, Gorbaciov non vuole vedere la NATO frammentata, ma trasformata. La frammentazione («divisione») può minare la solidarietà, ma può anche suscitare la resistenza. I sovietici hanno avuto una lunga e dolorosa esperienza nel raggiungere vantaggi in Occidente, poi perduti in seguito. Hanno imparato che nelle democrazie pluralistiche per ogni forza pronta a «fare affari» con l'URSS c'è forza equivalente e contraria che può disfare ciò che è stato raggiunto. A questo scopo

egli deve convincere le correnti di opinione principali europee che sostenere la sua politica sarà nel loro pieno interesse. Perciò egli cerca, il più possibile, di «fare affari» con i governi di «centro-destra». Ad essere sicuro, non indurrà tali governi a «fare affari» con lui solo sulla base del suo fascino. Deve escogitare di appellarsi agli elettorati affinché questi premiano sui capi dei loro governi senza però alienargli i loro governi. Sostenere gli avversari del sistema comprometterebbe le sue possibilità di successo. ⁽¹⁵⁾ Nel mondo odierno i sovietici devono essere unificatori piuttosto che separatori.

h. Conclusione.

Nel mondo comunista la ritirata è spesso un segno di un avanzamento altrove. Mentre la ritirata di Gorbaciov, come quella di Lenin prima, può essere eseguita con un proposito offensivo, è un'operazione su scala strategica che sta cambiando le priorità insieme con le «forme e i metodi» di impegno. A breve scadenza almeno, questi cambiamenti possono costituire fattori di instabilità sia per gli alleati tradizionali dell'Unione Sovietica, sia per i suoi nemici tradizionali.

Sebbene la «lotta ideologica» sia servita per molti obiettivi nell'era di Brezhnev-Andropov-Chernenko, una larga parte dei suoi compiti consistette nel preparare un TVD per operazioni in tempo di guerra. Il nostro esame in questo documento suggerisce che gli obiettivi erano ben concepiti ed i mezzi ben scelti. Il legame stretto stabilito fra «lotta ideologica» e le esigenze della «lotta armata» mostra proprio a quale grado la priorità militare dominava le considerazioni di politica estera negli anni pre-Gorbaciov.

Se questi mezzi sono stati abbandonati, non è perché fossero completamente esauriti, ma perché le priorità sono cambiate. La preoccupazione di Gorbaciov è di diminuire le minacce piuttosto che affrontarle: prevenire il peggio piuttosto che prepararsi ad esso. Può essere sicuro che Gorbaciov ha cambiato le sue priorità per uno scopo militare, o almeno di potere poli-

tico: uno sforzo immenso per gestire una nuova «tendenza rivoluzionaria» negli affari militari.

Questo sforzo richiede la totale concentrazione del regime, internamente ed all'estero, se si vuole avere successo, ed una spietata eliminazione degli altri sforzi che lo ostacolano.

Sebbene Gorbaciov abbia radicalmente spostato le basi, non lo ha fatto così crudelmente. La «lotta di classe civilizzata» è adesso la norma. ⁽¹⁶⁾ I clienti che perseguono discretamente un ordine del giorno rivoluzionario, continuano a trovarsi effettivamente ed economicamente sostenuti. Negli affari militari, i sovietici stanno rapidamente abbandonando un atteggiamento di forza minacciosa, mentre stanno cercando di conservare l'essenza di uno strumento offensivo. Nel controllo degli armamenti cercano di indurre gli avversari a rallentare il proprio passo, in modo che il concorrente sovietico possa rallentare senza perdere la propria posizione nella gara. Nel suo approccio totale alla NATO, Gorbaciov cerca «l'interdipendenza» piuttosto che la frammentazione: un'interdipendenza destinata a rendere irrilevante la NATO piuttosto che distruggerla.

Adottando punti di vista più illuminati sugli interessi sovietici, può avere costretto gli interessi della NATO a perseguire i propri. La NATO avrà bisogno di cercare la saggezza sia nell'esperienza storica, sia nel suo proprio «pensiero nuovo» se deve affrontare le nuove sfide che si trova di fronte.

(1) Sebbene la traduzione letterale di Teatr Voyennnykh Deystiviy sia «teatro di azione militare», il suo significato è reso meglio dall'espressione «teatro di azione militare strategica» in quanto la TDV è un'area in cui le operazioni sono progettate su una scala strategica. Vedi John G. Hines e Philip A. Petersen, «Command and control in the TVD», *International Defense Review*, No. 3, 1986, pp. 281-289.

(2) Jed C. Snyder, «Defending the Fringe: NATO, the Mediterranean and the Persian Gulf» (*SAIS Papers*, No. 11, John Hopkins University and Westview Press, 1987), p. 40.

(3) Eduard Kovalev, «To Ensure Security in the Mediterranean» (Moscow: Novosti Press, 1985), p. 49.

(4) Michael Mc Gwire, «Soviet Strategic Aims and Capabilities in the Mediterranean», *Adelphi Papers*, No. 229 (London: IISS, 1988), p. 19.

(5) Kovalev, op. cit., p. 8.

(6) Ibid, pp. 19 e seguenti.

(7) Ibid, pp. 67

(8) Ibid, pp. 61

(9) V.I. Lenin, «Left-Wing Communism, an Infantile Disorder» (Moscow: Progress Publishers edition, 1981 [originale 1920]. Il principio è affermato in vari modi, per esempio (p. 46 sulla guerra civile russa). «Nel corso delle nostre lotte vittoriose contro Denikin e Kolchak, non abbiamo mai pensato che l'esistenza di una opposizione sovietica e proletaria nel loro campo fosse priva di importanza per le nostre vittorie».

(10) N. Behar e I. Nedev, «A Nuclear Weapons-Free Zone in the Balkans», in Sverre Lodgaard and Marek Thee, ed., Nuclear Disengagement in Europe (Stokholm: SIPRI, 1983), p. 97.

(11) Ibid, p. 94

(12) Ibid, p. 99

(13) Ibid, p. 95

(14) Come ha affermato Gorbaciov nel gennaio 1988 al Plenum del Comitato Centrale, «L'istituzione di relazioni economiche con stati del sistema opposto scuote l'anti-sovietismo e quindi l'anti-comunismo».

(15) Come Gorbaciov ha spiegato ai senatori US nel marzo 1988: «Noi siamo contro lo smantellamento delle alleanze: rallenterebbe il disarmo soltanto».

(16) E. Plimak, «Voprosy filosofii», No. 6, 1987, p. 87. Altri scrittori asseriscono anche che «oggi non ci si può aspettare il successo della lotta di classe se non ci si arma con slogans che facciano appello agli interessi dell'umanità intera». (Pravda, 13 aprile 1988).

VIII

CONCLUSIONI

a. Premessa.

Le seguenti considerazioni si riferiscono prevalentemente al quadro generale dei mutamenti in corso data la presente impossibilità, per difetto di informazioni e di avvenimenti, di estrapolazioni di diretto interesse delle specifiche Regioni strategiche in cui è diviso il Teatro Europeo.

Ciò sarà possibile solo quando si conosceranno e si potranno quindi vagliare le intenzioni Sovietiche sul piano strategico e negoziale, si potrà tentare di formulare ipotesi circa i possibili effetti della situazione in corso nell'ambito della Regione Meridionale della NATO e del bacino mediterraneo nel suo complesso.

È opportuno dire, comunque, che la NATO, soprattutto nella Regione Meridionale è costretta a giocare di rimessa, ossia a reagire alle mosse sovietiche anziché anticiparle, a causa della precarietà concettuale della propria impostazione strategica e di quella delle conseguenti strutture di comando e delle forze.

Toccherebbe alla NATO, quindi, chiarire prima a se stessa quale debba essere il ruolo politico-strategico della Regione Meridionale anziché attendere che tale ruolo sia ridisegnato da contrattazioni negoziali con l'Unione Sovietica.

b. Mutamenti nella situazione politica e nella percezione della minaccia. Le dichiarazioni sovietiche.

Le proposte formulate da Gorbaciov sul disarmo, il 7 dicembre 1988 alle Nazioni Unite, sono importanti per più motivi.

Sono di notevole importanza per tutti coloro che temevano che l'Unione Sovietica fosse disponibile e potesse lanciare un'aggressione di sorpresa entro 48 ore. Non vi è dubbio infatti che, ove la NATO mantenga i presenti livelli di forza e prontezza operativa, le previste riduzioni delle forze sovietiche nell'Europa Orientale renderanno impossibile un attacco senza preavviso alla NATO.

A coloro, invece, che non credevano a questo scenario e ritenevano possibile solo una sorpresa limitata mediante l'inganno nel corso di una lunga e seria pre-crisi, queste riduzioni significano più che l'Unione Sovietica non ritenga prossima una crisi che non una reale riduzione della capacità di combattimento delle forze sovietiche.

Si può ritenere comunque certo che le riduzioni annunciate sono solo l'inizio dato che l'Unione Sovietica necessita di misure ben più radicali. I motivi ispiratori del riformismo politico-militare di Gorbaciov si possono così riassumere:

- necessità di ridurre la minaccia nucleare all'Unione Sovietica. Inoltre la riduzione di forze nucleari della NATO consentirebbe parallelamente di ridurre le forze convenzionali sovietiche «pronte».

- la riforma economica sovietica ha bisogno di forti riduzioni di forze convenzionali senza però un programma di acquisizione di nuove armi per compensarle. Gorbaciov stesso ha affermato la necessità di rapidi e profondi tagli alle forze.

- Gorbaciov ha bisogno di risultati visibili e rapidi nel disarmo. Entro tre anni dovrebbero esserci miglioramenti reali della situazione. Negoziati prolungati e dettagliati non sono nel suo interesse.

- i sovietici hanno necessità di accedere agevolmente alle tecnologie e al know-how manageriale e economico-finanziario

dell'Occidente. Perché questo accesso sia assicurato, la percezione della minaccia all'Occidente deve essere sensibilmente attenuata.

— vi sono obiettivi e riconoscibili limiti alle concessioni che Gorbaciov può fare, dati gli impliciti rischi di imporre allo Stato Maggiore Sovietico delle opzioni militari che esso riterrebbe inaccettabili.

— la tecnologia sta mutando rapidamente la condotta della battaglia. I metodi di calcolo e pianificazione divengono rapidamente meno affidabili.

— gli sviluppi tecnologici muteranno la valenza relativa delle armi e dei sistemi militari e daranno maggiore credito sia a sistemi di efficiente Comando, Controllo, Comunicazioni, Informazioni (C3I) che alla capacità di mutare rapidamente e più volte dalla difesa all'attacco e viceversa.

— le caratteristiche dei nuovi sistemi e delle nuove armi ne fanno strumenti versatili ugualmente impiegabili sia nella difesa che nell'attacco.

— le presenti strutture di forze e organizzazioni militari non sono idonee alle esigenze della battaglia futura e a sfruttare le caratteristiche dei nuovi materiali.

— l'esercito sovietico, per mantenere un alto ritmo delle operazioni, deve ristrutturarsi in modo da realizzare la minor densità delle sue forze compatibile con la sua coesione.

— lo Stato Maggiore sovietico crede ancora che per la difesa sia indispensabile mantenere una capacità offensiva.

Inoltre, Gorbaciov ha affermato che:

— verrà ristrutturata ogni divisione nella Germania Orientale. Le Divisioni corazzate saranno ridotte a 200/300 carri armati, le Divisioni motorizzate a 160 carri. Si avrà un aumento compensatore del 50% in artiglierie e armi contraeree nei settori difensivi avanzati;

— anche le Forze dell'Est europeo dovrebbero ridursi;

— l'Occidente potrà constatare come le forze sovietiche in Europa adotteranno un dispositivo «chiaramente difensivo»;

— vi sarà la riforma dello Stato Maggiore Generale sovietico;

— è allo studio la riforma del sistema di leva e della mobilitazione rapida;

— le forze sovietiche dovranno migliorare il sistema addestrativo, ripensare le operazioni e la tattica, completare la riforma delle strutture.

c. Possibile evoluzione della struttura militare sovietica in linea con i dichiarati orientamenti.

— Mantenimento, a cura delle forze dell'Est europeo, di forti schieramenti di copertura in prossimità delle linee di confine;

— creazione, inizialmente in Germania e a fronte degli schieramenti americani e tedeschi occidentali, di «Regioni Fortificate», profonde e munite di fortificazioni gestite da forze sovietiche e dell'Est europeo. Saturate, inoltre, con artiglierie, armi antiaeree e anticarro, mine e armi a tiro rapido;

— la ristrutturazione delle armate mobili sovietiche in formazioni a livello brigata, ritirate dalle zone di confine e orientate a condurre contrattacchi;

— il graduale scioglimento delle divisioni delle aviotruppe per dare vita a brigate consimili schierate in profondità come parte integrale di dispositivi interarma;

— la riduzione a unità «quadro» delle forze ritirate con un parallelo miglioramento dell'addestramento dei riservisti;

— la ristrutturazione delle altre forze sovietiche e dell'Est europeo secondo linee simili;

— la riorganizzazione dei «Distretti Militari» sovietici per porli in condizione di assolvere i nuovi ruoli nell'addestramento e nella mobilitazione e per stabilire piani di difesa;

— lo sviluppo di un sistema di comando di teatro per assorbire i compiti una volta affidati ai Distretti;

— la riduzione delle attività aeree e navali di «proiezione di potenza».

d. Criteri, modelli e moduli di ristrutturazione.

— Crescita di importanza della difesa dello spazio in coordinamento con la difesa aerea;

— natura «combinata» (termine che indica un'integrazione reale tra le Forze Armate, ben più profonda di quella indicata con il termine «interforze») della battaglia futura, con la scomparsa dei moduli di Forza Armata per le forze terrestri e aeree;

— necessità di unificare l'organizzazione delle retrovie e della mobilitazione.

e. Vantaggi della ristrutturazione per l'Unione Sovietica.

Una ristrutturazione condotta secondo le precedenti linee consentirebbe

— di assicurare la difesa dell'Est europeo e dell'Unione Sovietica con circa la metà dei presenti livelli di forza;

— di ristrutturare le forze in modo da renderle più versatili e idonee alla domanda posta dalle nuove tattiche e tecnologie;

— migliore impiego delle forze suddividendole fra missioni difensive (forze dell'Est europeo e unità sovietiche meno preparate) e per contrattacchi (forze di più alta qualità con migliori quadri e sistema di comando e controllo);

— allo Stato Maggiore di mantenere una capacità offensiva;

— di presentare all'Occidente una struttura ovviamente difensiva e quindi meno di provocazione;

— di integrare meglio le operazioni terrestri e aeree;

— di rendere le forze sovietiche meno vulnerabili alle nuove tecnologie per la possibilità di avvalersi di fortificazioni e di schieramenti in profondità.

Si deve tener presente che la concezione della «ragionevole sufficienza della difesa», termine impiegato per descrivere questa organizzazione, non è un elemento della Dottrina ma un prodotto del nuovo pensiero dottrinale.

È cioè (non una nuova impostazione della dottrina strategi-

ca ⁽¹⁾) uno strumento della politica, un congegno per aiutare Gorbaciov a realizzare i propri obiettivi, ossia:

- ridurre la minaccia dall'Occidente, specialmente quella nucleare;

- ridurre la necessità di competere mediante la riduzione della spinta modernizzante dell'Occidente nelle forze e nello sviluppo di nuove armi;

- aiutare nella ridistribuzione delle risorse dal sistema militare al civile e all'interno del sistema militare;

- aiutare a ristrutturare l'apparato militare in modo da conferirgli più efficienza.

f. Implicazioni per l'Occidente.

Se la NATO decidesse di non mutare la propria struttura e dottrina militare in risposta alla riorganizzazione sovietica, l'Unione Sovietica sarebbe ugualmente al sicuro da potenziali aggressioni.

Infatti i concetti esposti sono sostanzialmente validi sul piano militare mentre non lo sono, secondo lo Stato Maggiore Generale sovietico, i concetti di «difesa difensiva».

Le riduzioni delle forze sovietiche sarebbero ancora essenziali per liberare fondi per le Forze Armate e per lo sviluppo di nuove armi per consentire ai sovietici di stare al passo con la Nato.

Ma l'Occidente preso dall'«ottica dei numeri» sostiene che, date le proposte sovietiche di tagliare le proprie forze al 50% dei presenti livelli, la NATO non può astenersi dal ridurre in proporzione.

Questa, che potrà diventare realtà politica, ignora la realtà operativa, ossia che una consistente riduzione delle forze della NATO non lascierà la NATO con una difesa militarmente credibile e che la dipendenza dalle armi nucleari finirà per accrescersi.

Ciononostante è proprio il deterrente nucleare che è sotto pressione di riduzione e la cui credibilità (particolarmente in

Germania Occidentale) viene erosa dall'iniziativa politica sovietica.

Ci vorranno molte spiegazioni tecniche al pubblico della NATO per spiegare perché la riduzione della densità delle forze può non essere nell'interesse della NATO se si vuole mantenere il consenso per la presente politica della difesa.

Può darsi che Gorbaciov, sulla base dell'analisi politica che ha ricevuto, punti proprio sulla incapacità della NATO di agire contemporaneamente e tempestivamente alle sue proposte. La diplomazia sovietica può incoraggiare alcuni Stati europei della NATO a fare concessioni unilaterali e ad incoraggiare gli Stati Uniti a fare analoghe riduzioni nel loro impegno a favore dell'Europa. Il fallimento di portare a compimento l'ammodernamento nucleare della NATO può portare nel lungo termine a una denuclearizzazione de facto della NATO in Europa. Questa denuclearizzazione è, del resto, lo scopo militare principale dei tagli delle forze sovietiche, nucleari e convenzionali. Sono le armi nucleari quelle che attualmente rappresentano una minaccia militare reale all'Unione Sovietica.

La parità delle forze pronte a densità significativamente più basse di oggi non contribuisce affatto alla stabilità se non si tiene conto della capacità di mobilitare le riserve.

La NATO può probabilmente provvedere alla difesa dell'Europa con riduzioni pari al 50% dei presenti livelli di forza se adotta il modello sovietico preventivamente descritto, ossia se costruisce sistemi di fortificazioni in profondità gestiti da forze «quadro» con rapido potenziale di mobilitazione, con molte forze della riserva, con una forza di contrattacco mobile in profondità, sostenuta da armi nucleari.

A ciò va aggiunta la necessità di consistenti investimenti delle nuove tecnologie e nella ricerca del modo migliore del loro impiego nel combattimento.

Una tale riforma sarebbe, però dolorosa per le nazioni della Nato. Richiederebbe la modifica della «difesa avanzata», l'accettazione di fortificazioni e dello schieramento in profondità, la riassegnazione delle risorse e l'adozione, per esempio dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, di un sistema di mobilitazio-

ne/unità quadro per una parte delle loro forze.

Ciò sottolinea la possibile necessità di provvedere a scambiare alcune presenti funzioni come l'assegnazione del supporto aereo tattico alle forze terrestri dalle forze aeree all'artiglieria ⁽²⁾. Senza uno Stato Maggiore Generale questi mutamenti in tempo di pace sarebbero difficili. Essi richiederebbero anche la riduzione dello schieramento delle forze americane in Europa.

Implica inoltre la riduzione del 50% dello schieramento delle forze americane «pronte» in Europa. Si deve tener conto, che il 50% della riduzione nelle forze pronte non significa affatto la riduzione del 50% dei bilanci della difesa.

Gorbaciov può essersi reso conto dell'impossibilità della NATO di apportare tali modifiche istituzionali ma, senza tali modifiche, la riduzione delle forze in Europa sarà destabilizzante e non stabilizzante e si tradurrà in un vantaggio militare per i sovietici.

È nell'interesse sovietico il promuovere riduzioni unilaterali reciproche da parte di ogni paese della NATO evitando l'interferenza di un piano centralizzato e coerente e senza coordinamento. Ogni ritardo della NATO nel formulare proposte di politica negoziale tali da entrare in competizione con quelle di Gorbaciov potrebbe accelerare tale processo.

È quindi probabile che le proposte della NATO per «costruire la sicurezza (security building)», per negoziare, «per verificare» siano controbattute da proposte sovietiche dirette a una semplice riduzione di forze e di armi.

Non è nell'interesse sovietico che la NATO opti per la difesa in profondità in luogo di quella avanzata, a somiglianza del probabile nuovo orientamento sovietico. Al contrario, una struttura NATO impostata su una difesa avanzata a molto più bassa densità di forze è, secondo i calcoli sovietici, una difesa meno efficiente.

Se a ciò si aggiunge una riduzione nelle forze aeree della NATO (unica riserva operativa della NATO fino a che la mobilità si è completata) e ad un aumento della densità delle forze di difesa aeree sovietiche (oggi molte volte superiori a quelle NATO) il vantaggio militare sovietico verrebbe accresciuto più

volte.

È il caso di ricordare che:

— non si è realmente a conoscenza dell'esatto ammontare delle armi conservate nei depositi in Unione Sovietica. Secondo l'Istituto di Studi Strategici di Londra il numero totale dei carri (sovietici) equivale al numero di carri per divisione moltiplicato per il numero di divisioni dell'ordine di battaglia. (non si sa però dove siano finiti i carri sostituiti dato che ⁽³⁾ nessun impianto di conservazione dei carri sostituiti è mai stato identificato);

— la NATO ha sempre evitato di provvedere a una valutazione comparativa (net assessment) delle proprie forze e non ha perciò una base statistica sulla quale «vedere gli altri come essi vedono noi». Ciò impedisce di interpretare le proposte politico-militari sovietiche in termini della percezione dei loro vantaggi.

g. Maskirova.

Infine, nel valutare la politica di sicurezza sovietica, non si dovrebbe mai dimenticare il sofisticato ruolo giocato dal KGB e la funzione della Maskirova quale piano d'inganno per portare l'Occidentale a fare ciò che è nell'interesse sovietico.

L'inganno non è fatto di falsità o menzogne, ma è invece una attenta selezione e manipolazione dei fatti al fine di raggiungere uno scopo determinato.

Siamo consapevoli da molto tempo del fascino degli appelli rivolti da Gorbachev agli elettorati occidentali aggirandone i rispettivi governi.

Ora questo *modus operandi* sembra essere sostituito da coordinati e seri tentativi di cambiare la percezione dei Parlamentari fuori dai Governi e di quegli «esperti» in posizione di influenza a cui i politici si rivolgono per valutare le proposte sovietiche. Nella sua riforma estrema, questo implica la formazione di legami personali fra alti funzionari militari e politici sovietici e occidentali e l'apertura di un dibattito (*chatting up*)

con influenti analisti occidentali (particolarmente non conoscitori del russo e perciò ritenuti meno «astuti»).

In tal modo si accrescerebbe la credibilità sovietica nei circoli occidentali, mediante la divulgazione di notizie parziali, di anticipazione di qualche fatto, in un'atmosfera di grande franchezza e di autocritica da parte sovietica.

Questo, certamente, è il modo in cui tutte le Nazioni tentano di manipolare le opinioni nell'ambito della competizione fra nazioni. La differenza sta:

— in termini di scala dell'operazione. Lo sforzo sovietico e molte volte più grande di quello condotto dai paesi occidentali fra loro;

— nel coordinamento. Nessun paese occidentale ha l'equivalente del KGB per coordinare ai più alti livelli politici le attività di tante diverse fonti di informazione e nessuna nazione ha investito nella preparazione di specialisti in questo campo;

— nel maggiore scetticismo dell'opinione pubblica occidentale verso fonti occidentali che non nel confronto della manipolazione da parte sovietica.

(1) precisazione non dell'autore.

(2) Provvedimento già in via di attuazione presso le Forze Armate Israeliane a seguito degli ammaestramenti del conflitto in Libano.

(3) precisazione non dell'autore.

**Collana del
«Centro Militare di Studi Strategici»**

1. **«Il reclutamento in Italia»** di Autori vari
2. **«Storia del servizio militare in Italia dal 1506 al 1870, Vol. I**
3. **dal 1871 al 1918, Vol. II**
4. **dal 1919 al 1989, Vol. III**
5. **dal 1919 al 1989, Vol. IV**
6. **«Soppressione della leva e costituzione di Forze Armate volontarie»** di Paolo Bellucci - Areno Gori
7. **«L'importanza militare dello spazio»** di Carlo Bongiorno - Stefano Abbà
Giuseppe Maoli - Abelardo Mei
Michele Nones - Stefano Orlando
Franco Pacione - Filippo Stefani
8. **«Le idee di "difesa alternativa" ed il ruolo dell'Italia»** di Francesco Calogero
Marco De Andreis - Gianluca Devoto
Paolo Farinella
9. **«La "policy science" nel controllo degli armamenti»** di Pierangelo Isernia - Paolo Bellucci
Luciano Bozzo - Marco Carnovale
Maurizio Coccia - Pierluigi Crescenzi
Carlo Pelanda
10. **«Il futuro della dissuasione nucleare in Europa»** di Stefano Silvestri
11. **«I movimenti pacifisti ed antinucleari in Italia. 1980-1988»** di Francesco Battistelli
Pierangelo Isernia - Pierluigi Crescenzi
Antonietta Graziani
Angelo Montebovi - Giulia Ombuen
Serafina Scaparra - Carlo Presciuttini

12. **«L'organizzazione della Ricerca e Sviluppo nell'ambito della Difesa»** di Paolo Bisogno - Carlo Pelanda
Michele Nones - Sergio Rossi
Vincenzo Oderda

13. **«Sistema di Pianificazione Generale e Finanziaria ed ottimizzazione delle risorse nell'ambito Difesa»** di Giuseppe Mayer - Carlo Bellinzona
Nicola Galippi - Paolo Mearini
Pietro Menna

14. **«L'industria italiana degli armamenti»** di Fabio Gobbo - Patrizio Bianchi
Nicola Bellini - Gabriella Utili

15. **«La strategia sovietica nel Mediterraneo»** di Luigi Caligaris - Kenneth S. Brower
Giuseppe Cornacchia - Chris Donnelly
James Sherr - Andrea Tani - Pietro Pozzi

16. **«Profili di carriera e remunerazioni nell'ambito dell'amministrazione dello Stato»** di Domenico Tria - Tonino Longhi
Arturo Cerilli - Andrea Gagnoni
Pietro Menna

17. **«Conversione dell'industria degli armamenti»** di Sergio Rossi - Secondo Rolfo
Nicola Bellini

18. **«Il trasferimento di tecnologie strategicamente critiche»** di Sergio Rossi - Fulceri Bruni Roccia
Alessandro Politi - Sergio Gallucci

19. **«Nuove possibili concezioni del modello difensivo»** di Stefano Silvestri - Virgilio Ilari
Davide Gallino - Alessandro Politi
Maurizio Cremasco

20. **«Welfare simulation nel teatro mediterraneo»** di Maurizio Coccia

21. **«La formazione degli Ufficiali dei Corpi Tecnici»** di Antonio Paoletti - Arnoldo D'Amico
Aldo Tucciarone

Il Centro Militare di Studi Strategici (CeMiss), costituito con Decreto del Ministro della Difesa, è un organismo interforze che promuove e realizza ricerche su tematiche di natura politico-strategico-militare, avvalendosi anche di esperti e di centri di ricerca esterni con i quali vengono conclusi convenzioni e contratti di ricerca; sviluppa, inoltre, la collaborazione tra le Forze Armate, le Università e i Centri di ricerca italiani e stranieri nonché con altre Amministrazioni ed Enti che svolgono attività di studio nel settore della sicurezza e della difesa; promuove la specializzazione di giovani ricercatori italiani; seleziona gli studi di maggiore interesse, fornendoli alla Rivista Militare che ne cura la pubblicazione. Un Comitato Scientifico, presieduto dal Ministro della Difesa, indirizza le attività del Centro; un Consiglio Direttivo ne definisce i programmi annuali. Direttore è un Generale (o Ammiraglio) di Divisione, assistito da un Comitato Esecutivo.

Quanto contenuto negli studi pubblicati, riflette esclusivamente il pensiero del gruppo di lavoro e non quello del Ministero della Difesa.